

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1970.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE	PAG.	PAG.	
	PAG.		
ALINI: Situazione all'ufficio pacchi Farini di Milano (4-11849) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	4824	BOIARDI: Rivalutazione delle pensioni al personale delle imposte di consumo (4-11329) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	4828
ARZILLI: Licenziamenti alla SALES dell'isola d'Elba (Livorno) (4-11696) (risponde PICCOLI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>)	4824	BONEA: Controllo grammaticale dei testi pubblicitari televisivi (4-10760) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	4829
ASSANTE: Inchiesta amministrativa nei confronti dell'INAM di Cassino (Frosinone) (4-11040) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	4824	BONEA: Orario di lavoro degli impiegati postali (4-10778) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	4829
BADINI CONFALONIERI: Cantina sociale Valle Bormida di Bistagno (Alessandria) (4-11139) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	4825	BONEA: Vertenza sindacale del personale delle imposte dirette (4-10779) (risponde GASPARI, <i>Ministro per la riforma della pubblica amministrazione</i>)	4829
BALLARIN: Teletrasmissione sul naufragio del cargo <i>Fusina</i> (4-10434) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	4825	BONIFAZI: Indennità di residenza ai farmacisti rurali (4-11461) (risponde MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>)	4830
BERAGNOLI: Francobollo commemorativo della nascita di Cino da Pistoia (4-11781) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	4826	BOZZI: Utilizzazione della stazione radiofonica di San Remo (Imperia) (4-11309) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	4831
BIAGINI: Francobollo commemorativo della nascita di Cino da Pistoia (4-11856) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	4826	BRIZIOLI: Chiusura di talune centrali telefoniche in Umbria (4-12162) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	4831
BIAMONTE: Amministrazione comunale di Pontecagnano (Salerno) (4-11870) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	4826	BRIZIOLI: Sede per l'ufficio postale di Città di Castello (Perugia) (4-12163) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	4831
BOFFARDI INES: Assistenza sanitaria a favore dei pensionati sociali (4-11853) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	4827	BUSETTO: Concorso ad applicato presso il comune di Valdagno (Vicenza) (4-09621) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	4832
BOFFARDI INES: Disposizioni all'INPS sui conteggi per l'assegnazione di pensioni (4-11987) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	4827	BUSETTO: Occupazione di un locale del comune di Padova da parte di consiglieri comunali (4-11088) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	4834
		CAMBA: Agenzie del Credito fondiario sardo di Cagliari e Sassari (4-08316) (risponde PICARDI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>)	4835

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1970

PAG.	PAG.		
CAROLI: Recupero da parte dell'INPS di indebiti percepiti da braccianti agricoli della provincia di Taranto (4-11360) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	4835	DI MARINO: Fenomeno del « caporalato » nell'Italia meridionale (4-11598) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	4843
CARUSO: Indennità di buonuscita ai dipendenti statali (4-09692) (risponde GASPARI, <i>Ministro per la riforma della pubblica amministrazione</i>)	4836	D'IPPOLITO: Riscatto del servizio militare da parte dei dipendenti degli enti locali (4-04023) (risponde PICARDI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>)	4844
CATELLA: Costo della « immagine » dell'Alitalia (4-09360) (risponde PICCOLI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>)	4837	DI PUCCIO: Presidenza degli istituti di ricovero di Pisa (4-10020) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	4845
CATELLA: Disservizio postale (4-10555) (risponde BOSCO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	4837	DURAND DE LA PENNE: Indennità di buonuscita ai dipendenti statali (4-12258) (risponde GASPARI, <i>Ministro per la riforma della pubblica amministrazione</i>)	4846
CATTANEI: Riliquidazione delle pensioni con nuovi sistemi di calcolo (4-08027) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	4838	ESPOSTO: Inclusione nel piano regolatore di due lottizzazioni turistiche a Tagliacozzo (L'Aquila) (4-11083) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	4847
CAVALIERE: Ripetitore televisivo per il comune di Cagnano Varano (Foggia) (4-10316) (risponde BOSCO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	4839	FASOLI: Classificazione dell'ospedale di Atina (Frosinone) (4-09625) (risponde MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>)	4848
COVELLI: Illuminazione elettrica negli alloggi GESCAL di Apice (Benevento) (4-11191) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	4839	FLAMIGNI: Svolgimento dei corsi presso la scuola di polizia stradale di Cesena (Forlì) (4-12317) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	4848
COVELLI: Indennità di residenza ai farmacisti rurali (4-11192) (risponde MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>)	4839	FORNALE: Smobilitazione della Cartiera Burgo (4-03792) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	4849
CRISTOFORI: Rifornimento di acciaio alla Berco di Copparo (Ferrara) (4-11164) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	4840	FRANCHI: Chiusura dello stabilimento Solvay di Monfalcone (Gorizia) (4-07928) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	4850
D'AURIA: Gestione e manutenzione degli impianti del centro traumatologico INAIL di Napoli (4-10399) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	4840	FRANCHI: Trattamento pensionistico e assistenziale dei produttori assicurativi (4-11428) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	4851
D'AURIA: Situazione giuridica dell'ospedale Elena d'Aosta di Napoli (4-11316) (risponde MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>)	4841	FRASCA: Riconoscimento del servizio militare prestato dai dipendenti degli enti locali (4-08621) (risponde PICARDI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>)	4851
D'AURIA: Stabilimento Rodiathoce di Casoria (Napoli) (4-11715) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	4841	GIANNINI: Sciopero dei dipendenti dell'ospedale di Bari (4-08996) (risponde MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>)	4852
D'AURIA: Situazione giuridica dell'ospedale Elena d'Aosta di Napoli (4-11719) (risponde MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>)	4842	GIANNINI: Poliambulatorio INAM di Bari (4-11835) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	4853
DE LORENZO FERRUCCIO: Furto a danno di depositi farmaceutici a Napoli (4-12226) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	4842	GIOMO: Disservizio postale (4-10512) (risponde BOSCO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	4853
		GIORDANO: Trasmissioni televisive a contenuto storico (4-10549) (risponde BOSCO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	4853

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1970

PAG.	PAG.		
GIOVANNINI: Fondi GESCAL assegnati alla provincia di Firenze (4-10722) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	4854	LETTIERI: Vertenza sindacale presso il tabacchificio di Mercato San Severino (Salerno) (4-11913) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	4861
GIOVANNINI: Comizio del MSI a Prato (Firenze) (4-10892) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	4855	LEVI ARIAN GIORGINA: Liceo classico Gioberti di Torino (4-11201) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	4862
GIRAUDI: Assistenza sanitaria ai pensionati sociali (4-11786) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	4855	LEZZI: Albo nazionale dei progettisti della GESCAL (4-11580) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	4863
GUARRA: Farmaco anticancro del dottor Bonifacio (4-09479) (risponde MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>)	4856	LUBERTI: Vertenza sindacale dei dipendenti delle imposte dirette (4-10961) (risponde GASPARI, <i>Ministro per la riforma della pubblica amministrazione</i>)	4864
GUARRA: Ricezione televisiva a Montella (Avellino) (4-11147) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	4856	LUCCHESI: Licenziamenti alla SALES dell'isola d'Elba (Livorno) (4-11604) (risponde PICCOLI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>)	4864
GUARRA: Approvvigionamento elettrico a Montecorvino Rovella (Salerno) (4-11193) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	4856	LUCCHESI: Acquisto di un immobile a Piombino da parte dell'amministrazione provinciale di Livorno (4-12253) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	4865
GUARRA: Indennità di disoccupazione ad una bracciante agricola di Sant'Agata dei Goti (Benevento) (4-12070) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	4857	MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA: Vertenza sindacale presso la vetreria Masullo di Nola (Napoli) (4-11506) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	4866
GUERRINI GIORGIO: Vertenza sindacale presso lo zuccherificio di Legnago (Verona) (4-11256 e 12157) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	4857	MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA: Condizioni di lavoro nella esattoria comunale di Napoli (4-11607) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	4866
GUNNELLA: Indennità di buonuscita ai dipendenti statali (4-07909) (risponde GASPARI, <i>Ministro per la riforma della pubblica amministrazione</i>)	4858	MAGGIONI: Imposta di consumo sui generi alimentari (4-11637) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	4868
GUNNELLA: Rimborso degli assegni familiari per marittimi da parte dell'INPS di Trapani (4-11769) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	4859	MAGGIONI: Biglietti d'invito per i concerti presso l'auditorio della RAI al Foro Italico a Roma (4-11639) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	4869
IANNIELLO: Libertà sindacali presso l'Amministrazione del tesoro (4-09334) (risponde PICARDI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>)	4859	MAGGIONI: Trasmissione radiofonica <i>Un disco per l'estate</i> (4-11640) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	4869
IANNIELLO: Indennità di radiazione ENPAS ai tecnici di radiologia (4-10439) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	4860	MAGGIONI: Agenzia postale a Castello d'Agogna (Pavia) (4-11810) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	4870
LAVAGNOLI: Vertenza sindacale presso lo zuccherificio di Legnago (Verona) (4-11397) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	4861	MAGGIONI: Restituzione da parte dell'INPS delle trattenute sulle pensioni dichiarate illegittime (4-12424) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	4870

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1970

PAG.	PAG.
MARRAS: Galleria Temo-Curga (Sassari) (4-12266) (risponde TAVIANI, <i>Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord</i>)	NICCOLAI GIUSEPPE: Boeing 747 commissionati dall'Alitalia (4-11228) (risponde PICCOLI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>)
4871	4879
MASCOLO: Beneficio del riparto di somme riscosse da amministrazioni sanitarie provinciali (4-12167) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	NICCOLAI GIUSEPPE: Iscrizione anagrafica della Tessitura Italnord di Fossano (Cuneo) (4-11270) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)
4871	4879
MASSARI: Crisi della Breda (4-08742) (risponde PICCOLI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>)	NICCOLAI GIUSEPPE: Licenziamento di due medici scolastici a Pisa (4-11282) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)
4872	4879
MENICACCI: Impianti telefonici a Basschi (Terni) (4-10805) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	NICCOLAI GIUSEPPE: Collocamento in aspettativa di personale dell'ospedale di Livorno che partecipa a corsi di qualificazione (4-11538) (risponde MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>)
4873	4880
MENICACCI: Commissione per il rilascio di licenze per la vendita di carburante (4-11116) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	NICCOLAI GIUSEPPE: Incidente automobilistico occorso a due autisti della RAI-TV (4-11540) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)
4873	4880
MINASI: Opere pubbliche a Bianco (Reggio Calabria) (4-10185) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	NICCOLAI GIUSEPPE: Licenziamenti alla SALES dell'isola d'Elba (Livorno) (4-11805) (risponde PICCOLI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>)
4874	4881
MONACO: Distacco di personale presso organizzazioni sindacali dei postelegrafonici (4-08459) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	PAZZAGLIA: Distribuzione della corrispondenza ad Oristano (Cagliari) (4-12185) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)
4875	4881
MONACO: Trattamento economico dei medici in servizio presso gli ospedali dell'INPS (4-12072) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	PELLIZZARI: Chiusura della Cartiera Burgo (4-03715) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)
4876	4881
MONASTERIO: Infortunio sul lavoro alla Benteler di Brindisi (4-12302) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	PINTUS: Rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro agli autoferrotranvieri (4-10111) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)
4876	4882
NICCOLAI GIUSEPPE: Liquidazione indennità di buonuscita agli statali (4-08207) (risponde GASPARI, <i>Ministro per la riforma della pubblica amministrazione</i>)	PISICCHIO: Sciopero del personale dell'ospedale di Bari (4-09020) (risponde MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>)
4877	4882
NICCOLAI GIUSEPPE: Ventilata chiusura delle miniere di ferro dell'isola d'Elba (4-09850) (risponde PICCOLI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>)	PROTTI: Chiusura dello stabilimento Solvay di Monfalcone (Gorizia) (4-08129) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)
4878	4883
NICCOLAI GIUSEPPE: Esplosione di un ordigno a Viareggio (Lucca) (4-10834) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	QUARANTA: Ospedali riuniti di Salerno (4-08962) (risponde MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>)
4878	4884
NICCOLAI GIUSEPPE: Spesa per il trasporto da Capoliveri (Livorno) in Sicilia di indumenti per i terremotati (4-11132) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	QUARANTA: Farmaco anticancro del dottor Bonifacio (4-10705) (risponde MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>)
4878	4884
NICCOLAI GIUSEPPE: Impianto telefonico a Lustignano (Pisa) (4-11134) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	QUARANTA: Credito alberghiero nel Mezzogiorno (4-12206) (risponde TAVIANI, <i>Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord</i>)
4879	4885

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1970

	PAG.		PAG.
QUERCI: Vertenza in atto nella centrale ENEL del Garigliano (4-10505) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	4885	SERVADEI: Vendita in Italia della specialità medicinale <i>Gerovital</i> (4-11384) (risponde MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>)	4892
RAUCCI: Vertenza in atto nella centrale ENEL del Garigliano (4-10608) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	4886	SULLO: Distretti telefonici della provincia di Salerno (4-09027) (risponde BOSCO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	4893
ROBERTI: Situazione all'ufficio pacchi Farini di Milano (4-11653) (risponde BOSCO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	4886	TAGLIAFERRI: Maglificio Faini di Fiorenzuola D'Arda (Piacenza) (3-02776, <i>già orale</i>) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	4893
ROMITA: Manifestazione ad Asti per la mancata istituzione di un fondo di solidarietà nazionale (4-10920) (risponde REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>)	4887	TERRAROLI: Moduli postali per la sede INAM di Brescia (4-11779) (risponde BOSCO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	4894
ROMUALDI: Farmaco anticancro del dottor Bonifacio (4-11850) (risponde MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>)	4888	TOGNONI: Operato del collocatore comunale di Santa Fiora (Grosseto) (4-12285) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	4895
RUSSO FERDINANDO: Servizio postale nella zona delle Madonie (Palermo) (4-11643) (risponde BOSCO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	4888	TRAINA: Manifestazione del MSI a Comiso (Ragusa) (4-10093) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	4896
RUSSO FERDINANDO: Pubblicazione elenchi degli uffici postali locali vacanti (4-11646) (risponde BOSCO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	4888	TRIPODI GIROLAMO: Teleselezione a Reggio Calabria (4-10627) (risponde BOSCO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	4897
RUSSO FERDINANDO: Servizio recapito corrispondenza a Castelbuono (Palermo) (4-11762) (risponde BOSCO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	4889	TRIPODI GIROLAMO: Sistema di deposito del capitale di affranco da parte dei coloni perpetui ed enfiteuti (4-11848) (risponde BOSCO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	4897
SANTONI: Vertenza alla « Lana e pelli » di Turbigo (Milano) (4-12102) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	4889	TRIPODI GIROLAMO: Celebrazione dell'anniversario della Liberazione nelle scuole della provincia di Reggio Calabria (4-12286) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	4898
SCIANATICO: Ricezione televisiva a Cagnano Varano (Foggia) (4-10407) (risponde BOSCO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	4890	URSO: Farmaco anticancro del dottor Bonifacio (4-07285 e 10042) (risponde MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>)	4898
SERVADEI: Vicepresidente della Cassa di risparmio di Rimini (Forlì) (4-00203) (risponde PICARDI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>)	4890	VECCHI: Approvvigionamento elettrico della zona di Sassuolo (Modena) (4-07373) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	4899
SERVADEI: Farmaco anticancro del dottor Bonifacio (4-09817) (risponde MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>)	4891	VECCHI: Enti ospedalieri della provincia di Modena (4-07828) (risponde MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>)	4900
SERVADEI: Manifestazione del MSI a Ravenna (4-10719) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	4891	ZUCCHINI: Ricezione televisiva in provincia di Carrara (4-08794) (risponde BOSCO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	4901
SERVADEI: Aumento finanziamenti alle cooperative GESCAL della provincia di Forlì (4-10734) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	4892		

ALINI E ZUCCHINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere per quali ragioni si è ritenuto di dover negare al personale dell'ufficio pacchi Farini di Milano il diritto fin'ora riconosciuto di usufruire, durante lo orario d'obbligo, di un intervallo di 30 minuti per la refezione, e ciò proprio quando l'amministrazione riconosceva al rimanente personale degli uffici esecutivi, che presta servizio con lo stesso orario, che l'intervallo venisse portato da 30 a 40 minuti.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali urgenti misure i ministri competenti abbiano preso o intendano prendere perché venga immediatamente revocato un così intempestivo ed ingiustificato provvedimento che, costringendo i dipendenti dell'ufficio pacchi Farini a scendere giustamente in agitazione in difesa di un diritto conquistato dopo una lotta durata circa due mesi, arreca un notevole danno alla popolazione ed alla attività commerciale ed industriale della città.

(4-11849)

RISPOSTA. — Questo Ministero, con circolare diramata ai propri organi centrali e periferici, ha disposto che sia consentito al dipendente personale che esegue orari di servizio non inferiori alle 6 ore continuative di fruire di una interruzione del lavoro per consumare la refezione.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: BOSCO.

ARZILLI, ZUCCHINI, GIACHINI E LOMBARDI MAURO SILVANO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere al fine di evitare che i 31 licenziamenti preannunciati dalla ditta SALES, subappaltatrice dell'Italsider miniere nell'isola d'Elba - versante Capoliveri (Livorno) - determinino in questa zona e nell'intera isola un sensibile peggioramento economico e occupazionale.

Per sottolineare altresì se, rispetto al frettoloso ed inumano gesto compiuto dalla SALES con il preannuncio dei 31 licenziamenti, vi sia una precisa responsabilità politico-economica dell'Italsider alla quale, come appaltante, incombeva ed incombe il dovere di evitare il fatto compiuto creato dalla SALES, offrendo soluzioni valide ad evitare licenziamenti e con ciò il non aggravamento delle già depresse condizioni sociali di detta zona (Ca-

poliveri) e della intera isola d'Elba che, in fatto di occupazione, non offre alcuna possibilità. (4-11696)

RISPOSTA. — La ditta SALES è una delle imprese appaltatrici della società Italsider che svolgono attività connesse allo sfruttamento delle miniere dell'isola d'Elba.

In data 13 aprile 1970 tale ditta, che opera anche nel settore edile e stradale, annunciò alle organizzazioni sindacali dei lavoratori, alla associazione industriali di Livorno e alla Italsider il licenziamento di 31 dipendenti dei cantieri minerari, adducendo a giustificazione del provvedimento una asserita riduzione della attività mineraria della Italsider stessa.

Quest'ultima, da parte sua, fece presente, in tutte le sedi interessate, che la decisione preannunciata dalla SALES doveva considerarsi, a suo avviso, ingiustificata, non essendo prevedibile alcuna variazione nei reitiri di minerale, almeno fino al 31 dicembre 1970, data di scadenza della concessione mineraria.

A seguito di tali dichiarazioni e dopo contatti avuti con le associazioni di categoria, la SALES riduceva da 31 a 16 il numero delle persone da licenziare e provvedeva a rendere esecutivi tali licenziamenti.

Va aggiunto che l'Italsider, per quanto nulla possa essere ad essa addebitato, sta ora studiando il modo migliore per giungere ad una soluzione soddisfacente del problema. Si prevede, infatti, che 12 lavoratori licenziati possano essere inseriti negli organici dell'Italsider, sempreché soddisfino ai normali requisiti richiesti, mentre gli altri quattro saranno riassunti dalla SALES.

Il Ministro delle partecipazioni statali: PICCOLI.

ASSANTE E PIETROBONO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere l'esito dell'inchiesta amministrativa promossa nei confronti dell'INAM, sezione territoriale di Cassino (Frosinone), ed i provvedimenti adottati nei confronti degli eventuali responsabili. (4-11040)

RISPOSTA. — A seguito di una inchiesta amministrativa effettuata presso la sezione territoriale dell'INAM di Cassino è stato instaurato procedimento disciplinare a carico del dirigente la sezione medesima, cui sono state, in particolare, contestate diverse irregolarità concernenti l'inosservanza dei doveri

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1970

di ufficio ed il comportamento non conforme alla carica ricoperta.

La questione verrà tra breve sottoposta alla competente commissione di disciplina e quindi al comitato esecutivo per l'adozione dei conseguenti provvedimenti.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

BADINI CONFALONIERI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

1) la cantina sociale Valle Bormida di Bistagno (Alessandria), società cooperativa a responsabilità illimitata, ora in liquidazione coatta amministrativa, a seguito di azione giudiziaria promossa dalla Banca nazionale del lavoro, ha realizzato — ad opera del commissario liquidatore — la somma di lire 47 milioni che la predetta banca ha totalmente incamerata;

2) residua un passivo di lire 208 milioni;

3) il commissario liquidatore, espressamente autorizzato dal Ministero del lavoro, ha depositato il piano di riparto presso la cancelleria del tribunale di Acqui, chiedendo ad ognuno dei 126 soci il versamento di lire 1.537.300 per quota-parte dovuta;

4) i soci sono nella loro totalità piccoli proprietari coltivatori diretti di zona notoriamente povera e depressa, oltre che provata dalle alluvioni del novembre 1966, del 1968 e della grandinata del 1969;

5) la loro responsabilità, indotti come furono da passate amministrazioni comunali comuniste a divenire soci, è minima, mentre non hanno la possibilità di far fronte alle per loro ingenti ingiunzioni di pagamento — se ritengano opportuno e umanamente saggio intervenire nei confronti dei detti contadini-soci per far concedere, da parte di banche locali e con esiguo tasso di interesse, un mutuo pluriennale per la estinzione del debito e ogni altra possibile agevolazione in proposito.

(4-11139)

RISPOSTA. — Il piano di ripartizione fra gli ex consociati dei residui debiti della cantina sociale Valle Bormida di Bistagno è stato predisposto dal commissario liquidatore e poi presentato alla cancelleria del competente tribunale in quanto a tale adempimento il liquidatore stesso è esplicitamente obbligato dalle vigenti disposizioni di legge.

Tuttavia il predetto commissario liquidatore non ha mancato di tenere contatti e svolgere interventi con autorità locali e con gli

stessi ex soci della cantina, direttamente interessati al problema, al fine di una possibile soluzione alle questioni connesse alla liquidazione della cantina medesima, compresa quella che ha costituito oggetto dell'interrogazione suddetta.

Per quanto concerne questo Ministero si deve infine far presente che — nell'ambito della propria competenza — non si mancherà di tenere nella dovuta considerazione ogni proposta concreta atta a facilitare e agevolare la posizione degli ex consociati della cantina di Bistagno.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

BALLARIN, Busetto, Bortot, Chinello e Fregonese. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere come giudichi il comportamento della RAI-TV che non ha ritenuto meritevole della sua attenzione e quindi sostanzialmente non interessante i telespettatori italiani, la cerimonia funebre, che ha visto la partecipazione della intera popolazione di Chioggia (Venezia), dei lavoratori del mare morti a causa del naufragio del cargo *Fusina*.

Occorre ancora una volta rilevare che lo ente televisivo nazionale, così pronto a propagandare fatti ed avvenimenti che si svolgono in altri Stati (quando rispondono ad una certa linea politica) e manifestazioni frivole, trascura, quando si tratta di commentare anche con le immagini la situazione dei lavoratori italiani, i loro disagi, i loro lutti e le loro manifestazioni per modificare le loro condizioni di vita e di lavoro, di adempiere il suo compito di informazione democratica. (4-10434)

RISPOSTA. — La RAI, all'uopo interessata, nel segnalare di aver dato ripetutamente notizia del tragico naufragio del cargo *Fusina*, ha fatto presente di aver trasmesso sull'argomento nel *Telegiornale* i seguenti servizi:

18 gennaio 1970 — edizione delle 23.00: notizia dal vivo;

19 gennaio 1970 — edizione delle 13.30: film più notizia dal vivo;

19 gennaio 1970 — edizione delle 17.30: notizia dal vivo più film;

19 gennaio 1970 — edizione delle 20.30: film;

19 gennaio 1970 — edizione delle 21.00 (secondo programma): notizia dal vivo più film;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1970

19 gennaio 1970 - edizione delle 23.00: notizia dal vivo più film;

20 gennaio 1970 - edizione delle 13.00: notizia dal vivo;

20 gennaio 1970 - edizione delle 20.30: film;

20 gennaio 1970 - edizione delle 21.00 (secondo programma): notizia dal vivo;

21 gennaio 1970 - edizione delle 13.30: notizia dal vivo.

Oltre ad una così ampia informazione sulla dolorosa vicenda, la concessionaria ha precisato che esigenze generali di tempo e di programmazione non hanno consentito di dar luogo alla telecronaca della cerimonia funebre predisposta dal comune di Chioggia.

D'altra parte, ha soggiunto la RAI, anche nel caso che tali impedimenti fossero venuti meno, un'eventuale ripresa del rito funebre celebrato nella suddetta città, avrebbe dovuto essere estesa a tutte le esequie dedicate ai marinai tragicamente scomparsi dalle rispettive città di origine.

Il Ministro: Bosco.

BERAGNOLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere per quali motivi, contrariamente agli affidamenti dati in risposta ad altra interrogazione, non abbia provveduto alla emissione di un francobollo commemorativo del settimo centenario della nascita di Cino da Pistoia, uno dei più illustri poeti del « dolce stil nuovo ». Per sapere infine se intenda impartire le necessarie, sollecite istruzioni affinché tale emissione avvenga entro il 1970. (4-11781)

RISPOSTA. — Essendo stato adottato da alcuni anni il criterio di contenere entro limiti ristretti le emissioni di francobolli celebrativi o commemorativi, non tutti gli avvenimenti, personaggi, ricorrenze, ecc., anche se di grande importanza, possono essere ricordati, come sarebbe desiderabile.

Per quanto riguarda in particolare la richiesta di emissione di un francobollo commemorativo del settimo centenario della nascita di Cino da Pistoia, si informa che la richiesta stessa è stata presa in esame - in concorso con tutte le altre del genere - sia in sede di formulazione del programma di emissioni per il 1970, sia all'atto della successiva integrazione del programma stesso. Purtroppo però essa non è stata compresa tra quelle autorizzate dal Consiglio dei ministri, cui per il disposto dell'articolo 239 del regolamento

dei servizi postali - parte prima - spetta di pronunziarsi in ordine ai provvedimenti relativi alle emissioni filateliche celebrative o commemorative.

Il Ministro: Bosco.

BIAGINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere i motivi per i quali non è stato provveduto alla emissione di un francobollo commemorativo del settimo centenario della nascita di Cino da Pistoia; per conoscere, infine, se ritenga di prendere tempestive iniziative affinché tale emissione riguardante uno dei più importanti personaggi del '200 italiano avvenga questo anno in occasione della ricorrenza del settimo centenario della nascita di Cino da Pistoia. (4-11856)

RISPOSTA. — Essendo stato adottato da alcuni anni il criterio di contenere entro limiti ristretti le emissioni di francobolli celebrativi e commemorativi, non tutti gli avvenimenti, personaggi, ricorrenze, ecc., anche se di grande importanza, possono essere ricordati, come sarebbe desiderabile.

Per quanto riguarda in particolare la richiesta di emissione di un francobollo commemorativo del settimo centenario della nascita di Cino da Pistoia, s'informa che la richiesta stessa è stata presa in esame - in concorso con tutte le altre del genere - sia in sede di formulazione del programma di emissioni per il 1970, sia all'atto della successiva integrazione del programma stesso. Purtroppo però essa non è stata compresa tra quelle autorizzate dal Consiglio dei ministri, cui, per il disposto dell'articolo 239 del regolamento dei servizi postali - parte prima - spetta di pronunziarsi in ordine ai provvedimenti relativi alle emissioni filateliche celebrative o commemorative.

Il Ministro: Bosco.

BIAMONTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia informato dell'assurdo e inopportuno provvedimento adottato dal prefetto di Salerno che successivamente alla data di convocazione dei comizi elettorali con imprevedibile e ingiustificata decisione ha sostituito il dottor Mario Cortese, apprezzato, stimato e imparziale segretario reggente il comune di Pontecagnano (Salerno) con il pari grado ragioniere Gregorio Mele il quale, fra l'altro, è prossimo al collocamento in pensione.

L'interrogante fa rilevare che altre numerose interrogazioni, rimaste stranamente tutte prive di risposta, sono state presentate allo scopo di chiarire il disordine amministrativo che, per moltissimi anni, ha caratterizzato la vita del comune di Pontecagnano che si conclude, ora è qualche anno, con lo scioglimento del consiglio comunale, la denuncia all'autorità giudiziaria dell'allora sindaco democristiano e la nomina del commissario prefettizio che, a quanto sembra, lo si vorrebbe sostituire, proprio in questi giorni, con altro funzionario.

Tutto ciò ha provocato il giusto sdegno delle popolazioni di Pontecagnano che nella sostituzione del segretario comunale, in quella probabile del commissario prefettizio e nelle mancate risposte alle numerose interrogazioni parlamentari, da parte del ministro dell'interno, intravedono una precisa volontà della classe dirigente a volere dare forza e mezzi alla democrazia cristiana per la conquista, a tutti i costi, del comune del salernitano che proprio dagli antichi amministratori della democrazia cristiana è stato disamministrato e fortemente compromesso nello sviluppo economico e urbanistico.

L'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti saranno adottati per chiarire tutte le grosse e gravi questioni ora e in precedenza denunciate anche allo scopo di restituire fiducia e libertà agli elettori di Pontecagnano che per il loro paese chiedono una amministrazione sana, libera e democratica. (4-11870)

RISPOSTA. — Il dottor Mario Cortese, vice segretario del comune di Pontecagnano Faiano, è stato incaricato in via provvisoria, a decorrere dal 10 marzo 1970, della reggenza della segreteria stessa, resasi vacante a seguito della nomina per concorso del segretario generale dottor Ignazio Marceca a titolare di altra sede.

Con successivo decreto ministeriale in data 22 aprile 1970, tale incarico è stato conferito a decorrere dal 28 successivo al segretario capo di prima classe Gregorio Mele.

Il movimento è stato disposto, su parere favorevole della prefettura di Salerno, per non distogliere il dottor Cortese dalle sue normali funzioni di istituto in vista delle particolari esigenze di quella segreteria comunale, considerato che l'espletamento del concorso indetto per la nomina del titolare richiedeva un notevole lasso di tempo, e che il comune era interessato contemporaneamente alle elezioni

regionali, provinciali e comunali del 7 giugno 1970.

Si soggiunge, per altro, che il segretario Mele, per le sue provate capacità professionali e l'esperienza acquisita nell'assolvimento di analoghi incarichi presso altre segreterie generali, dà pieno affidamento di assicurare la funzionalità dei servizi.

Si fa presente, inoltre, che, sin dalla cessazione del consiglio comunale di Pontecagnano Faiano avvenuta il 6 settembre 1968, ai sensi dell'articolo 8 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, a seguito delle dimissioni di oltre la metà dei consiglieri, per la provvisoria gestione del comune era stato nominato, quale commissario prefettizio, il vice prefetto ispettore dottor Giuseppe Giovine, il quale, collocato a riposo il 18 aprile 1970, per raggiunti limiti di età, ha dovuto essere sostituito col vice prefetto dottor Corrado Casella.

Nelle citate vicende, determinate da ragioni assolutamente obiettive, non sembra che possano trovar luogo illazioni di sorta.

Comunque, la situazione del comune di Pontecagnano, deve ormai intendersi normalizzata, in seguito alle recenti elezioni per la ricostituzione del consiglio comunale.

Il Ministro: RESTIVO.

BOFFARDI INES. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se ritenga di esaminare con sollecitudine la richiesta fatta sempre più pressante da parte dei titolari della pensione sociale per usufruire anche della assistenza sanitaria tanto necessaria particolarmente per l'avanzata età dei richiedenti e indispensabile all'istituzione di una integrale sicurezza sociale.

L'interrogante ritiene che tale giusta richiesta debba essere oggetto di particolare considerazione per dare ad essa soluzione di priorità, trattandosi di necessità fondamentale al vivere umano e civile. (4-11853)

RISPOSTA. — Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha già diramato, per il previsto concerto delle altre amministrazioni interessate, un apposito schema di disegno di legge, per riconoscere anche a favore dei pensionati sociali il diritto all'assistenza sanitaria.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

BOFFARDI INES. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se intenda dare chiare direttive all'Isti-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1970

tuto nazionale della previdenza sociale per una giusta interpretazione della legge 30 aprile 1969, n. 153, che stabilisce la base di conteggio per l'assegnazione della pensione, nella media dell'ultimo triennio di retribuzione o nella media dell'ultimo triennio più favorevole al lavoratore.

Risulta infatti all'interrogante che l'INPS ritiene ancora valide « temporaneamente » le vecchie disposizioni dell'articolo 10 della legge 27 aprile 1968, n. 488, ormai superate dallo spirito della legge n. 153. (4-11987)

RISPOSTA. — Questo Ministero con lettera del 15 maggio 1970 ha impartito disposizioni all'INPS affinché alle pensioni liquidate o da liquidare con decorrenza 1° gennaio 1969 e successiva con il sistema di calcolo di cui all'articolo 14 della legge 30 aprile 1969, n. 153, non si applichino le norme contenute nell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1969, n. 153, avendo ritenuto che dette norme abbiano già esaurito la loro efficacia.

Pertanto la richiesta dell'interrogante è da ritenersi sodisfatta.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

BOIARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che nell'articolo 5 della legge 24 maggio 1966, n. 776 (pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* dell'11 giugno 1966, n. 142), concernente la rivalutazione delle pensioni del fondo speciale di previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo testualmente si precisa: « Qualora l'indice medio annuo del costo generale della vita calcolato dall'Istituto centrale di statistica subisca variazioni in aumento o in diminuzione pari o superiore al 12 per cento rispetto a quello rilevato per l'anno 1964, la misura della pensione a carico del fondo di previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo sarà variata in uguale proporzione con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con i ministri dell'interno e del tesoro, sentito il comitato speciale di cui all'articolo 1 del regolamento approvato con regio decreto 20 ottobre 1939, n. 1863 »; considerato che già da tempo l'aumento del 12 per cento rispetto al costo della vita calcolato per il 1964 è stato largamente superato — a quali cause debba attribuirsi tale ritardo nel deliberare tale aumento.

Per sapere altresì se sia a conoscenza del vivo stato di malcontento esistente in questa vasta categoria di lavoratori, sia per il perdurare di questo atteggiamento da parte del Governo, sia anche e principalmente per il fatto che l'attuale media mensile delle pensioni di anzianità loro corrisposte al termine del servizio si aggira attorno alle 70 mila lire (se dirette) ed alle 30 mila lire se di reversibilità. (4-11329)

RISPOSTA. — Si premette che l'indice medio annuo dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati (già indice del costo della vita) calcolato dall'ISTAT, è risultato, per l'anno 1969, pari a 106,2 (base 1966=100), ed ha superato del 12,98 per cento quello relativo all'anno 1964, pari a 94,0 (base 1966-100), posto dalla legge n. 370 del 1966 come termine di confronto per il primo adeguamento delle pensioni a carico del fondo sopracitato.

Di conseguenza, a far tempo dal 1° gennaio 1970, trova applicazione il disposto di cui all'articolo 5 della ricordata norma.

A tale scopo questo Ministero ha già interessato l'Istituto nazionale della previdenza sociale, gestore del fondo speciale suddetto, affinché determini gli oneri derivanti dall'applicazione delle disposizioni surriportate, nonché il contributo aggiuntivo per farvi fronte, e sottoponga la questione nel più breve tempo possibile, all'esame del comitato speciale del fondo stesso, in osservanza della disposizione contenuta nello stesso articolo 5 della legge n. 370 del 1966.

Non appena l'INPS avrà fornito i richiesti elementi il Ministero curerà gli ulteriori adempimenti per l'attuazione della norma di cui al predetto articolo 5.

Per quanto riguarda la seconda parte dell'interrogazione relativa all'esiguità delle attuali pensioni di anzianità percepite dalla categoria in questione, si precisa che alla revisione dei trattamenti pensionistici dovuti dai fondi speciali di previdenza, sostitutivi della assicurazione generale obbligatoria, si provvede, per prassi costante, in seguito ad appositi accordi delle associazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori della categoria interessata, dei quali copia è trasmessa al Ministero del lavoro perché eserciti l'iniziativa diretta a tradurre in legge dello Stato le clausole concordate in sede sindacale, dopo che l'INPS avrà determinato gli oneri rispettivi.

Siffatta procedura trova il suo fondamento economico nel fatto che il finanziamento relativo a qualsiasi miglioramento dei trattamenti

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1970

pensionistici suddetti grava esclusivamente sulle categorie interessate senz'alcuna partecipazione dello Stato.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

BONEA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritengono opportuno affidare il controllo grammaticale e linguistico dei testi della pubblicità televisiva per assicurarne la corretta espressione, ad un bravo maestro elementare il quale pur tenendo conto della continua evoluzione della lingua che non soggiace alle schematizzazioni dei grammatici, pur consentendo le espressioni infantili come il « molto buonissimo » messo in bocca a bambini entusiasti di un certo formaggio, non tolleri tuttavia quanto la sera del 10 febbraio 1970, in un « carosello » pretendeva una signora da un architetto; una soluzione architettonica che « sodisfacesse le sue esigenze ». (4-10760)

RISPOSTA. — La RAI, dopo aver precisato che i testi pubblicitari vengono esaminati dai competenti servizi della propria consociata SACIS anche sotto il profilo linguistico e grammaticale, ha fatto presente che da un controllo dello sceneggiato, oggetto dell'interrogazione sopra riportata è risultato che la frase usata è grammaticalmente corretta.

Comunque, come ha segnalato in proposito il Ministero della pubblica istruzione, non sembra che si debba da eventuali errate espressioni occasionali trarre motivo per far luogo alle misure suggerite dall'interrogante.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: BOSCO.

BONEA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se risponda a verità che in alcuni uffici della stessa amministrazione postale, malgrado la unificazione degli orari di lavoro disposta recentemente, e contrariamente a quanto avviene in tutti gli uffici delle altre amministrazioni statali e parastatali, categorie di personale impiegatizio aventi identiche mansioni, con grado e trattamento economico equivalenti, svolgano orari di lavoro continuativi diversi, per alcuni di sei ore e per altri di sette, con un totale settimanale rispettivamente di 36 e di 42 ore, e senza che sia corrisposta, a coloro che lavorano un maggior numero di ore settimanali, alcuna indennità per lavoro straordinario.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda adottare per eliminare una siffatta, inammissibile disparità di trattamento. (4-10778)

RISPOSTA. — L'orario di lavoro del personale impiegatizio e salariato dei servizi esecutivi del personale postale è disciplinato dalla recente legge 11 febbraio 1970, n. 27, che all'articolo 1 stabilisce: « la durata settimanale del lavoro ordinario del personale impiegatizio e salariato dei servizi esecutivi dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici è stabilita in 41 ore dal 1° gennaio 1970 e in 40 ore dal 1° gennaio 1971. Per il personale dei rimanenti servizi delle aziende anzidette la durata settimanale del lavoro ordinario non può essere superiore a quella stabilita dal precedente comma ».

L'amministrazione postale non può non attenersi, ovviamente, alla suddetta disposizione legislativa fermo restando il criterio introdotto con circolare ministeriale del 6 novembre 1969, n. 52, in base alla quale i turni di lavoro giornaliero obbligatorio del personale di tutti gli uffici, sia centrali sia periferici, debbono essere continuativi.

In concreto è da escludere che personale impiegatizio con identiche mansioni svolga orari di lavoro diversi.

Solo il personale addetto agli uffici amministrativi centrali e periferici esegue l'orario di sei ore giornaliero (circolare telegrafica della Presidenza del Consiglio dei ministri dell'11 dicembre 1945, n. 483004/171), ma trattasi di personale che svolge mansioni diverse da quelle svolte dagli addetti agli uffici esecutivi.

Infatti i due settori amministrativi ed esecutivi sono ben differenziati ed il personale in essi applicato svolge mansioni non omogenee e comunque non classificabili come identiche.

Il Ministro: BOSCO.

BONEA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere per quali motivi non si sia intervenuto da parte governativa presso i rappresentanti sindacali dei dipendenti dell'amministrazione finanziaria dello Stato, delle imposte dirette, così come si è fatto per altre più numerose categorie di lavoratori, al fine di trovare il modo di comporre una vertenza che è unica

nella storia sindacale degli ultimi 20 anni, per la sua durata e per i danni enormi che ridondano sui privati cittadini e sulla finanza degli enti locali e dello Stato.

I dipendenti delle imposte dirette in sciopero da circa due mesi, hanno tenuto assemblee provinciali, regionali e convegni nazionali, nei quali hanno chiaramente espresso i punti delle loro rivendicazioni: non è mai stata data loro una risposta quale che fosse; contemporaneamente i contribuenti più modesti sono bloccati nella definizione delle pratiche per gli assegni familiari, per la pensione sociale, per la piccola proprietà contadina e gli enti locali non potranno riscuotere la rata di propria pertinenza di febbraio, già rinviata ad aprile; tutto ciò considerato, l'interrogante chiede di conoscere quali determinazioni saranno prese per eliminare uno stato di cose divenuto ormai insostenibile. (4-10779)

RISPOSTA. — Le questioni di che trattasi, hanno avuto soddisfacente avvio a soluzione con l'accordo del 2 aprile 1970 raggiunto tra il Ministero delle finanze e le organizzazioni sindacali di categoria.

In detta sede le parti in causa, opportunamente valutando la difficile situazione che si andava delineando nei riguardi delle entrate erariali e locali, nonché nei confronti della generalità dei cittadini, hanno infatti concordemente convenuto sulla necessità di ricercare un comune punto di incontro, la cui determinazione ha reso possibile avviare a concrete soluzioni i problemi controversi, di carattere sia economico sia normativo.

In definitiva, per via del raggiunto accordo, racchiuso in un documento predisposto dalla amministrazione delle finanze, e responsabilmente accettato dai rappresentanti del personale delle imposte dirette, la vertenza ha potuto essere bonariamente composta, con la conseguente immediata sospensione dello stato di agitazione e la rapida ripresa del lavoro negli uffici delle imposte dirette.

Il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione: GASPARI.

BONIFAZI E GUERRINI RODOLFO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza del profondo malcontento di gran numero dei farmacisti rurali a seguito delle misure restrittive attuate dalle commissioni provinciali per le farmacie a seguito della interpretazione che la Corte dei conti ha emesso relativamente alla legge 8 marzo 1968,

n. 221; e in particolare se sia a conoscenza del fatto che a molti farmacisti rurali non è stata concessa l'indennità di residenza per l'anno 1969 nonostante che la loro farmacia sia ubicata in « località con popolazione inferiore a mille abitanti » e nonostante che tale indennità fosse già stata regolarmente assegnata per l'anno 1968; per sapere se intenda riaffermare la validità degli articoli 1, 2 e 5 di detta legge che fanno chiaro riferimento a farmacie ubicate in comuni, frazioni o centri abitati, distintamente intesi, indipendentemente dalle piante organiche che sono nella maggioranza dei casi, per le farmacie rurali, vecchie e anacronistiche; e se ritenga lesivo per la categoria dei farmacisti e, in prospettiva, anche per le popolazioni interessate, negare una sovvenzione che consente la continuità di un servizio tanto importante; per conoscere quali iniziative il Governo intenda predisporre e realizzare — ed entro quale termine — per restituire serenità di lavoro ai farmacisti rurali e ripristinare le provvidenze entrate in vigore con la legge n. 221 e successivamente sospese. (4-11461)

RISPOSTA. — La corresponsione della indennità di residenza ai farmacisti rurali ha subito ritardo a seguito delle osservazioni sollevate dalla Corte dei conti circa l'interpretazione della legge 8 marzo 1968, n. 221, recante provvidenze a favore dei farmacisti rurali.

La Corte dei conti ha, infatti, sostenuto che, ai fini della determinazione della indennità di residenza, debba considerarsi il numero degli abitanti che esistono nell'intero territorio assegnato istituzionalmente alla farmacia (pianta organica) e non come si rileva dalla dizione letterale del testo della citata legge n. 221 (articolo 2 e 5), il numero di abitanti che risiedono nel « comune o frazione o località o centro abitato » ove la farmacia abbia la propria ubicazione.

Di diverso avviso è stato il Ministero della sanità.

Comunque, allo scopo di dirimere tale diversità di interpretazione, è stato già predisposto da questo Ministero uno schema di decreto legislativo recante una norma interpretativa della legge 8 marzo 1968, n. 221.

Nel frattempo, per evitare sospensioni e ritardi nella corresponsione delle indennità di cui si tratta, i medici provinciali sono stati invitati, con circolare del 14 novembre 1969, n. 217, ad uniformarsi, salvo ulteriori disposizioni, ai rilievi della Corte dei conti.

Il Ministro: MARIOTTI.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1970

BOZZI E BIONDI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se intendano organizzare adeguate apposite trasmissioni dalla stazione di San Remo (Imperia), da tempo inoperante: e ciò soprattutto allo scopo di non far deviare notevoli correnti di pubblicità verso finitime radiotrasmettenti straniere, così come oggi avviene con ripercussioni non favorevoli sull'economia nazionale.

Gli interroganti inoltre chiedono di conoscere se e quali particolari rapporti siano intercorsi tra la RAI-TV e la radio Montecarlo in occasione dell'ultimo *festival* di San Remo. (4-11309)

RISPOSTA. — La RAI, all'uopo interpellata ha precisato che la stazione di San Remo non rimane inutilizzata. Infatti, quel trasmettitore radiofonico ad onde medie (frequenza 1223 kHz - potenza 6 chilowatt) è una stazione automatica non presidiata, che trasmette il secondo programma radiofonico, compresi i programmi regionali liguri. Poiché esso fa parte, con altre emittenti, che utilizzano la medesima frequenza, di una rete sincronizzata ad onda media, non può trasmettere programmi diversi da quelli irradiati dalla rete sincronizzata di cui fa parte.

Per quanto riguarda i rapporti con Radio Montecarlo in occasione dell'ultimo *festival* della canzone, la predetta concessionaria ha informato che il programma delle tre serate fu offerto a tutti gli organismi radiofonici, compresa la Radio Montecarlo che accettò la offerta e si collegò in diretta con la RAI per la serata finale, mentre nei giorni dal 23 al 28 febbraio effettuò diversi collegamenti da San Remo tra le ore 11 e le 19 utilizzando le proprie attrezzature tecniche: per tali collegamenti richiese alla RAI, ed ottenne, le registrazioni complete delle prime due serate.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: BOSCO.

BRIZIOLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'allarme suscitato tra i dipendenti della SIP, in particolare in Umbria, per la chiusura di numerose centrali telefoniche in seguito all'estensione della teleselezione.

Per avere notizie sull'utilizzazione del personale delle centrali che sono state chiuse e in particolare se sarà assicurata la stabilità

del lavoro ed evitati trasferimenti che sempre comportano disagi familiari per il personale dipendente. (4-12162)

RISPOSTA. — La società concessionaria telefonica SIP, all'uopo interpellata, ha reso noto che la soppressione di alcune centrali telefoniche è in relazione alla nuova strutturazione del servizio telefonico in dipendenza dell'ampliamento, su scala nazionale, del servizio in teleselezione da utente, che consente l'eliminazione della commutazione manuale nei centri di distretto minori, permettendo di concentrare le operazioni in parola presso i centri superiori, con vantaggio sulla celerità del servizio ed a beneficio dell'utenza.

Per quanto concerne l'Umbria, la concessionaria ha precisato che entro il 1971 la predetta concentrazione riguarderà soltanto la centrale manuale di Terni, limitatamente alle ore notturne, con servizio di prenotazione sulla centrale di Perugia e che solo alla fine del 1972 verrà affrontato il problema della soppressione delle centrali di Foligno e Spoleto con concentramento del servizio sempre su Perugia.

In merito al personale addetto ai centri di distretto che dovranno essere soppressi, la società ha assicurato che lo stesso verrà, per quanto possibile, utilizzato *in loco* per altre mansioni, temperando opportunamente le singole esigenze con le necessità del servizio.

La concessionaria ha altresì precisato che presso dette centrali non verrà reintegrato il personale collocato in quiescenza, cosicché all'epoca delle soppressioni delle centrali medesime il numero delle unità da sistemare sarà presumibilmente limitato.

La SIP ha infine assicurato che sarà previamente sentito individualmente il personale interessato per annullare o ridurre al minimo i disagi connessi ad eventuali trasferimenti che si rendessero indispensabili.

Premesso quanto sopra, si ritiene opportuno precisare che la validità tecnica e funzionale del suddetto programma è stata riconosciuta anche dai sindacati dei dipendenti della SIP, per cui pure da parte di questi è in corso di studio il problema relativo al reimpiego del personale, possibilmente nella sede di lavoro ove attualmente prestano servizio.

Il Ministro: BOSCO.

BRIZIOLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se ritenga di intervenire per disporre che sia ac-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1970

celerata la costruzione dell'ufficio postale centrale di Città di Castello (Perugia), attualmente sistemato in locali vecchi ed assolutamente insufficienti, per cui l'amministrazione comunale, ha, già da tempo, donato al Ministero un'apposita area fabbricabile.

Ciò ad evitare il crescente disagio della popolazione, specie nei periodi di pagamento delle pensioni.

Per sapere infine se ritenga di autorizzare, tenendo conto dello sviluppo economico ed urbanistico di Città di Castello, l'apertura di una sezione staccata dell'ufficio centrale postale, nella zona industriale di Città di Castello.
(4-12163)

RISPOSTA. — Al fine di dare una adeguata sistemazione ai servizi postali di Città di Castello, è intendimento di questa amministrazione costruire un apposito edificio su suolo ubicato in margine alla via Antonio Gramsci già acquistato da quel comune in vista della successiva donazione all'amministrazione postale e per la quale il comune stesso non ha ancora trasmesso la relativa delibera.

Il provveditorato alle opere pubbliche per l'Umbria, interpellato sull'edificabilità del suolo, ha fatto però presente che tale area « ubicata entro l'agglomerato urbano di Città di Castello, che, come è noto, riveste carattere storico-artistico, ai sensi e per gli effetti del quinto comma dell'articolo 17 della legge 6 agosto 1967, n. 765, è inedificabile sino all'approvazione del piano regolatore generale ».

Tale piano regolatore, adottato dal comune con deliberazione del 13 gennaio 1969, e nel quale è già prevista l'area anzidetta con destinazione specifica a costruzione dell'edificio postale, non è stato ancora approvato per cui è tuttora operante la riserva espressa dal citato provveditorato regionale alle opere pubbliche.

Allo stato attuale comunque, questa amministrazione, nella previsione che la procedura di approvazione del piano regolatore generale possa in breve tempo giungere a conclusione, sta provvedendo alla redazione del progetto planivolumetrico della nuova opera, da sottoporre all'esame della sovrintendenza ai monumenti (che per altro già si è espressa in via generale sulla possibilità di utilizzazione del suolo) e del comune, per inoltrarlo al Ministero dei lavori pubblici cui, ai sensi dell'articolo 29 della legge 17 agosto 1942, n. 1150, spetta accertare che l'opera da eseguire non sia in contrasto con le prescrizioni del piano regolatore vigente nel territorio comunale.

Per quanto concerne la richiesta intesa ad ottenere l'apertura di una sezione staccata dell'ufficio centrale nella zona industriale di quel capoluogo, si fa presente che essa non può essere accolta perché le vigenti disposizioni non contemplan tali provvedimenti.

Comunque, al fine di esaminare l'opportunità di istituire un ufficio postale nella zona segnalata, si fa presente che in atto sono in corso accertamenti ispettivi a cura della competente direzione provinciale poste e telegrafi di Perugia.

Dall'esito di siffatti accertamenti dipenderà l'adozione o meno del provvedimento in parola.

Il Ministro: Bosco.

BUSETTO, CERAVOLO DOMENICO, BERTOLDI, PELLIZZARI E ORIGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritenga necessario e urgente promuovere un'inchiesta sull'operato della commissione giudicatrice del concorso interno per titoli a 5 posti di applicato di prima classe presso il comune di Valdagno (Vicenza), presieduta dal signor Luigi Visonà, sindaco dello stesso comune, composta del dottor Giuseppe Mancini - direttore della seconda sezione prefettura di Vicenza - e del signor Franco De Lai, dipendente del comune di Vicenza è assistita dal signor Fidenzio Missagia, vicesegretario supplente del comune di Valdagno, con funzione di segretario.

Detta commissione, riunitasi presso la prefettura di Vicenza nelle giornate del 29 luglio, del 4 agosto e del 16 settembre 1969 per prendere in esame i titoli di sei dipendenti ammessi al concorso e formulare la graduatoria dei cinque vincitori, ha preliminarmente fissato dei punteggi-base per la valutazione dei titoli di studio - e non soltanto di questi - che appaiono manifestamente viziati da illogicità ed ingiustizia, essendosi assegnati 2 punti al diploma di scuola media inferiore, titolo prescritto dal bando di concorso, 0,75 punti al diploma di scuola media superiore e 0,75 al diploma di laurea in materie attinenti agli impieghi amministrativi.

Così operando, il concorrente che è risultato al sesto posto della graduatoria e quindi escluso dal novero dei vincitori, è risultato essere il signor Giuseppe Fazio, l'unico tra i concorrenti titolare del diploma di maturità classica e del diploma di laurea in giurisprudenza, già applicato di seconda classe in qualità di avventizio per due anni e con la stessa mansione ma di ruolo per sette anni, e, succes-

sivamente espletante servizio presso la segreteria della scuola di avviamento di Valdagno per sei anni, con mansioni considerate di concetto. L'enormità del caso è apparsa tanto chiara da indurre la maggioranza dei consiglieri comunali di Valdagno, presenti alla seduta del 29 settembre 1969, a votare un ordine del giorno con il quale si deliberava « di respingere il criterio iniquo di valutazione seguito e i risultati del concorso e di dar seguito alla revisione del concorso medesimo »; tale deliberazione veniva assunta anche perché la commissione giudicatrice non aveva tenuto in alcun conto la raccomandazione votata dal consiglio nella seduta del 27 maggio 1969 circa l'equità con cui doveva essere valutato il titolo di studio dei concorrenti; per non doversi far ricadere sulla commissione il sospetto, che non prendendosi adeguati provvedimenti risulterebbe in definitiva fondato, che i punteggi-base per la valutazione dei titoli di studio siano artatamente stati prescelti in modo da impedire proprio e solamente al dottor Fazia, in quanto noto dirigente del PCI di Valdagno e della zona, di essere incluso tra i vincitori del concorso.

Per sapere se il ministro ritenga opportuno aprire un'inchiesta sull'operato del prefetto di Vicenza che, con una celerità mai usata per deliberare precedenti comportanti decisioni di valore sociale, con decreto del 4 ottobre 1969, n. 10134, ha annullata per motivi di illegittimità la succitata delibera del consiglio comunale di Valdagno del 29 settembre 1969, motivi insussistenti o comunque discutibilissimi alla luce di sentenze del Consiglio di Stato e della Corte di cassazione, coprendo ed avallando di fatto l'ingiusto operato della commissione giudicatrice, invece di sottoporlo a giudizio come alla stessa autorità prefettizia competeva per far prevalere il senso di equità e di giustizia.

Per sapere, infine, se il ministro ritenga che con fatti gravi come quelli sopra indicati, sia possibile consolidare la fiducia dei cittadini nello Stato e nei principi della Costituzione che non ammette discriminazioni di sorta a danno di chicchessia, qualunque sia la milizia politica che viene prescelta. (4-09621)

RISPOSTA. — Nel mese di settembre 1969 nel comune di Valdagno è stato espletato un concorso interno per titoli a cinque posti di applicato di prima classe.

Vi hanno partecipato sei concorrenti, fra i quali un solo laureato, il dottor Giuseppe Fazia, collocato dalla commissione giudica-

trice al sesto posto della graduatoria di merito.

Il consiglio comunale, chiamato a deliberare con votazione segreta sull'argomento nella seduta del 29 settembre, censurando la commissione giudicatrice, che avrebbe disatteso i suggerimenti precedentemente dati dal consiglio stesso in ordine alla valutazione dei titoli ed avrebbe inteso così discriminare lo unico laureato, ha finito per disapprovare le operazioni di concorso, sia nello svolgimento sia nelle conclusioni, disponendone la revisione.

In proposito, deve rilevarsi che, com'è noto, il secondo comma dell'articolo 298 del testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, della legge comunale e provinciale prescrive che « le sole deliberazioni concernenti persone si prendono a scrutinio segreto »: pertanto, tenuto conto della disposizione di carattere generale del primo comma, è evidente che il sistema del voto palese sta a rappresentare la regola, mentre l'eccezione è costituita dal sistema del voto segreto, il quale va applicato solo quando la pubblica amministrazione eserciti facoltà discrezionali, fondate sulla valutazione delle qualità di una o più persone, ma non si applica quando si adottano provvedimenti fondati su una mera considerazione e che discendono in modo vincolato dalla legge o dal contratto. In sostanza, la votazione segreta è circoscritta ai soli casi tassativamente previsti dalla legge, e cioè ai soli casi « concernenti persone », ma non sussiste l'obbligo della segretezza quando il provvedimento si basa sul mero accertamento obiettivo, sicché un tale sistema di votazione rende illegittimo il provvedimento stesso come ha affermato la stessa giurisprudenza (Consiglio di Stato, sezione quinta, 25 giugno 1960, n. 482) con riferimento ad un caso analogo a quello in questione, in cui il consiglio comunale aveva negato la sua approvazione alla graduatoria di un concorso, giacché la relativa deliberazione è limitata al controllo della mera legittimità delle operazioni compiute dalla commissione giudicatrice ma non comporta un apprezzamento delle qualità intellettuali o morali dei singoli concorrenti.

Orbene, tenuto conto di ciò, l'operato del prefetto di Vicenza che ha annullato la prima deliberazione del 29 settembre 1969 del comune di Valdagno per l'illegittimità del sistema di votazione è esente da ogni censura.

Per quanto concerne, invece, il mancato annullamento della seconda deliberazione, che pure aveva ripetuto l'identico sistema di votazione, va tenuto presente che in quest'ultima

deliberazione l'amministrazione ha fatto constare l'esistenza di una norma regolamentare (l'articolo 26 del regolamento del consiglio comunale) facoltizzante il consiglio stesso a votare seguendo il sistema dello scrutinio segreto al di fuori della suindicata prescrizione di legge.

Ora, mentre la mancata indicazione di tale norma nel contesto della prima deliberazione 29 settembre 1969 ha legittimato il prefetto, nonostante l'esistenza della norma stessa, a procedere all'annullamento del provvedimento (in applicazione del principio che l'amministrazione ha l'obbligo di menzionare la norma attributiva del potere esercitato e cioè, nel caso concreto, quello di derogare alle disposizioni dell'articolo 298 del citato testo unico del 1915), altrettanto non può dirsi nel caso della seconda deliberazione del 14 ottobre 1969 poiché la espressa menzione dell'articolo 26 del ricordato regolamento comunale impediva al prefetto stesso l'ulteriore esercizio del potere di annullamento per quel medesimo motivo.

In sostanza, deve identificarsi nella stessa formulazione delle due deliberazioni, la ragione per cui il prefetto si è dovuto atteggiare in modo diverso seppure di fronte, in entrambi i casi, al medesimo sistema di votazione seguito dal consiglio comunale.

Che, poi, la norma regolamentare di cui all'articolo 26 citato, sia illegittima tenuto conto del tassativo disposto del secondo comma dell'articolo 298 del testo unico del 1915, n. 148, è questa una circostanza del tutto irrilevante nella presente questione, essendo noto che le norme regolamentari seppur palesemente illegittime, finché non siano eliminate nei modi previsti dall'ordinamento, devono poter trovare comunque applicazione da parte degli organi della pubblica amministrazione.

Per altro, anche sotto tale ultimo profilo, nessuna censura può muoversi al prefetto, risultando che dallo stesso è stata assunta una iniziativa tendente all'eliminazione della illegittima norma in argomento.

Può quindi concludersi che, come legittimo si è dimostrato l'annullamento della prima deliberazione, in mancanza della citazione dell'articolo 26 del regolamento del consiglio comunale di Valdagno per violazione dell'articolo 298 del testo unico del 1915, n. 248, altrettanto legittimo deve ritenersi il mancato annullamento della successiva deliberazione poiché la richiamata sussistenza del menzionato articolo 26 impediva che, nonostante tutto, potesse nuovamente farsi rilevare dal prefetto la reiterata violazione dell'articolo 293 detto.

Per quanto invece più specificamente concerne la possibilità di promuovere una inchiesta sull'operato della commissione giudicatrice, va rilevato che il giudizio delle commissioni suddette, nella determinazione dei criteri di massima per la valutazione dei titoli, è di natura essenzialmente discrezionale e, come tale, può essere sindacato dal giudice di legittimità, quando non ricorra quell'armonica ripartizione del punteggio che deve prevedere la valutazione delle diverse categorie dei titoli stessi.

Il Ministro: RESTIVO.

BUSETTO, VIANELLO, BORTOT, CHINELLO, FREGONESE, LAVAGNOLI, BALLARIN E MORELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia venuto a conoscenza di un fatto gravissimo accaduto a Padova nella notte tra il 2 e il 3 marzo 1970, che per il suo specifico carattere non ha precedenti negli atti della menomazione dei diritti e delle prerogative di cittadini eletti dal popolo, nonché della repressione più in generale.

È avvenuto infatti che, in seguito all'occupazione simbolica attuata dai consiglieri comunali comunisti di un ufficio del comune nella serata del 2 marzo, per attirare l'attenzione e la sensibilità dell'opinione pubblica cittadina sul comportamento antidemocratico del sindaco e della giunta di sospendere, senza alcun atto ufficiale ispirato a prassi democratica, l'attività in corso del consiglio comunale già convocata per la stessa serata e per le successive, e ciò per non affrontare un dibattito politico sullo sciopero unitario e compatto di tutti i dipendenti comunali di Padova, in corso da oltre 15 giorni e per diretta responsabilità della stessa amministrazione comunale, il sindaco ha voluto ed ottenuto dalla questura, chiamando la polizia, l'allontanamento dei consiglieri comunali con l'accusa, assurda quanto inconcepibile, di occupazione di pubblico edificio, quando si trattava di consiglieri che assolvevano il mandato ricevuto dai cittadini nella sede che è loro propria e cioè la residenza municipale. È grave che il procuratore della Repubblica abbia dato un mandato orale in sostegno dell'azione repressiva del sindaco e della polizia.

Gli interroganti chiedono di sapere il pensiero del Governo su quanto sopra denunciato e quale azione intenda adottare perché Padova, città che ha un'università decorata di medaglia d'oro della Resistenza, non abbia più a subire un così grave e pesante intervento re-

pressivo e lesivo della Costituzione repubblicana, assicurando ai consiglieri eletti le condizioni per l'assolvimento del loro mandato politico. (4-11088)

RISPOSTA. — Nella seconda metà del febbraio 1970, i dipendenti del comune di Padova attuavano uno sciopero in segno di protesta per il mancato accoglimento della richiesta di aumento di lire 25 mila mensili, a titolo di « equa proporzione » con le retribuzioni extratabellari corrisposte ai funzionari direttivi dello stesso comune.

Perdurando vivo fermento tra le categorie interessate alla soluzione della vertenza, il sindaco di Padova riteneva opportuno soprassedere alla convocazione del consiglio comunale, in attesa di una positiva conclusione delle trattative iniziate con le rappresentanze sindacali.

In tale situazione, il gruppo consiliare comunista, intendendo protestare contro i rinvii della convocazione del consiglio comunale, nella tarda serata del 2 marzo 1970 attuava l'occupazione di un locale ubicato al secondo piano del palazzo municipale, ove s'installavano sei consiglieri appartenenti allo stesso gruppo e un deputato.

Il sindaco, informato dell'accaduto, rivolgeva alla questura una urgente, formale richiesta di intervento per ottenere lo sgombero dei locali comunali dagli occupanti.

Avuto il benestare, altresì, della procura della Repubblica, gli organi di polizia, verso le ore 0,30 del 3 marzo, procedevano all'allontanamento dei sei consiglieri rimasti nel palazzo municipale.

L'episodio ha formato oggetto di un rapporto giudiziario inviato dalla questura alla procura della Repubblica di Padova.

Il 12 marzo la procura ha trasmesso gli atti al pretore che, con ordinanza del 21 successivo, ne ha disposto l'archiviazione, ai sensi dell'articolo 74 del codice di procedura penale.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

CAMBA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se risponda al vero la notizia di una decisione volta a sopprimere le due agenzie sarde, di Cagliari e Sassari, del Credito fondiario. Ciò sembrerebbe trovare conferma nel fatto che attualmente l'agenzia di Sassari è del tutto inoperante e che quella di Cagliari si avvia alla chiusura per mancanza di personale: sono stati infatti trasferiti a

Roma tutti gli impiegati, ad eccezione del direttore.

Si fa presente che la decisione surriferita sarebbe particolarmente grave giacché si rivolgerebbe a danno soprattutto di molti piccoli e medi operatori sardi che finora hanno potuto condurre la loro attività proprio grazie agli interventi del Credito fondiario. (4-08316)

RISPOSTA. — La Banca d'Italia, interessata nella sua qualità di organo di vigilanza sulle aziende di credito, hanno fatto presente che la trasformazione in « recapiti » delle « agenzie » di Cagliari e di Sassari del Credito fondiario non ha apportato alcun pregiudizio alla attività dell'istituto nella regione sarda.

Infatti, secondo tale organo, la suddetta attività viene svolta, come in tutte le altre regioni, per mezzo delle filiali delle banche di interesse nazionale, con piena soddisfazione della clientela.

La trasformazione in parola ha, inoltre, consentito un più razionale impiego del personale, consentendo la realizzazione delle previste sensibili economie.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: PICARDI.

CAROLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per alleviare la difficile situazione in cui è venuto a trovarsi un numero rilevante di lavoratori della provincia di Taranto nei confronti dei quali è stato ingiunto, da parte dell'INPS, il pagamento di assegni familiari e di indennità varie che avrebbero indebitamente percepito in quanto braccianti agricoli iscritti negli elenchi anagrafici.

La richiesta di restituzione trova motivo nel fatto che per gli stessi lavoratori fu deciso o il declassamento da una qualifica superiore ad una inferiore o, addirittura, la cancellazione dagli elenchi per ragioni diverse e con effetto retroattivo.

Considerata la rilevante entità degli importi richiesti, e attese le particolari condizioni di disagio economico in cui versano i suddetti lavoratori, si chiede di conoscere quali misure il ministro intenda predisporre per corrispondere alle esigenze prospettate nel modo più efficace possibile. (4-11360)

RISPOSTA. — Come è noto, nel settore agricolo le prestazioni sono erogate sulla base delle risultanze degli appositi elenchi nomi-

nativi dei lavoratori, alla cui formazione sono preposti il servizio per i contributi agricoli unificati e gli organi provinciali e ministeriali competenti a decidere in materia di ricorsi.

Nelle province, come quella di Taranto, ove è tuttora prorogata la validità degli elenchi (compilati in base al presunto impiego di manodopera) vigenti alla data del 25 giugno 1962, si è andato determinando nel tempo un inflazionamento di irregolari iscrizioni negli elenchi stessi.

In sede di revisione, quindi, accade sovente che la posizione dei lavoratori venga modificata, per cancellazione dagli elenchi o variazione di qualifica, con effetto retroattivo, riferito ad annate agrarie già decorse, in relazione anche alla complessità degli accertamenti da esperirsi ed al protrarsi delle procedure previste in materia.

Ne consegue che le prestazioni in precedenza concesse divengono a distanza di tempo indebite per difetto dei previsti requisiti.

L'ammontare degli indebiti rilevati assume generalmente, nello specifico settore, proporzioni notevoli sia per la frequenza dei casi riscontrati sia per ampiezza dei periodi arretrati cui si riferiscono.

A ciò si aggiunge che, in attesa dell'esito del giudizio promosso presso la Corte costituzionale sulla legittimità dell'articolo 128 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, in materia di recupero degli indebiti su ulteriori prestazioni spettanti agli interessati, si è ritenuto di dover temporaneamente sospendere le richieste restituzioni degli indebiti stessi.

Intervenuta la dichiarazione di incostituzionalità del citato articolo 128 (sentenza della Corte costituzionale del 20 febbraio 1969, n. 22), la materia è stata ulteriormente regolata dalla legge 30 aprile 1969, n. 153, con la prefissione del limite di un quinto.

L'INPS ha, pertanto, ripristinato le procedure di recupero degli indebiti rivolgendo agli interessati richiesta di restituzione anche per i periodi arretrati.

Comunque, nell'impartire agli uffici periferici le istruzioni per l'applicazione del disposto legislativo, sono stati forniti, con circolare in data 8 gennaio 1970, criteri di attuazione che tengano conto delle particolari situazioni economiche dei lavoratori.

È stato, infatti, disposto di concordare con gli interessati le modalità di recupero e di concedere congrue dilazioni in relazione alle possibilità economiche dei singoli debitori.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

CARUSO, FREGONESE, POCHETTI E TUCCARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere se ritengano opportuno e necessario disporre affinché gli uffici periferici e quelli competenti dei singoli Ministeri nonché l'ENPAS adottino procedure più sollecite per la liquidazione della indennità di buonuscita spettante ai dipendenti civili e militari dello Stato, che sono costretti ad attendere molti mesi ed anni prima della riscossione della predetta indennità.

Essendo, difatti, nota per ogni singolo dipendente, la data di collocamento a riposo, l'avvio delle pratiche relative alla liquidazione della buonuscita con anticipo rispetto alla stessa data, potrebbe consentire la corresponsione delle somme dovute al momento della cessazione dal servizio del dipendente o entro limiti di tempo ragionevoli. (4-09692)

RISPOSTA. — La esigenza dello snellimento delle procedure relative alla liquidazione definitiva della indennità di buonuscita dei dipendenti statali viene attentamente considerata dal Governo allo scopo di introdurre nel sistema gli opportuni accorgimenti atti a rimuovere gli inconvenienti segnalati.

In particolare si deve rilevare che, a norma degli articoli 142 e seguenti del regio decreto 7 giugno 1928, n. 1369, per ottenere detta indennità, gli aventi diritto debbono produrre, attraverso l'amministrazione di appartenenza, la documentazione di rito, precisando altresì gli estremi dell'avvenuta registrazione, da parte della Corte dei conti, del decreto di collocamento a riposo.

Nel procedere alle operazioni di liquidazione l'ENPAS segue — salvo casi di documentata necessità — l'ordine cronologico dell'arribo delle pratiche.

Presso detto ente, anche in conseguenza dello sciopero del personale e della inattività degli organi di amministrazione nel periodo precedente la gestione commissariale, si era accumulato, di fatto, un certo arretrato che si va per altro esaurendo, tanto che nel gennaio 1970 erano in trattazione le pratiche pervenute all'ente medesimo nel novembre del 1969.

C'è anche da ricordare che, in conseguenza dell'entrata in vigore della legge 6 dicembre 1965, n. 1368, è derivato all'ENPAS una nuova, imponente massa di lavoro, rappresentata dalla necessità di evadere centinaia di migliaia di domande di riscatto dei servizi

pre ruolo; anche tale situazione di disagio è sul punto di essere eliminata.

In ogni caso, la proposta di pervenire allo snellimento delle procedure per una più immediata erogazione dell'indennità di buonuscita trova pienamente consenziente il Governo il quale, attraverso le amministrazioni direttamente interessate (Ministero del lavoro e della previdenza sociale e Ministero del tesoro) cercherà di adottare al riguardo le soluzioni che saranno possibili, anche in attuazione della legge 18 marzo 1968, n. 249 di delega al Governo per la riforma della pubblica amministrazione ed in particolare di quelle norme le quali prevedono la semplificazione e lo snellimento delle singole procedure amministrative.

Si aggiunge che, per quanto riguarda un settore della pubblica amministrazione, il Consiglio dei ministri, nella seduta del 26 settembre 1969 ha già approvato, su proposta del Ministero dell'interno, un disegno di legge che nel prevedere il decentramento dei servizi di tale Ministero, relativi all'amministrazione del personale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, all'articolo 6 afferma il nuovo principio per il quale alla liquidazione della indennità di buonuscita si deve provvedere d'ufficio e stabilisce che la liquidazione va approntata tre mesi prima del congedamento per limiti di età con l'obbligo per l'ENPAS di emettere subito il mandato di pagamento e di renderlo esigibile immediatamente dopo la cessazione dal servizio.

Per le altre ipotesi di licenziamento viene, invece, stabilito che la liquidazione deve essere approntata subito dopo e che il relativo pagamento da parte dell'ENPAS deve essere disposto a prescindere dalla registrazione del decreto di cessazione dal servizio e da ogni altra formalità, sulla base di una attestazione rilasciata dall'amministrazione, relativa alla esigenza del diritto al trattamento di quiescenza ordinario di riposo o privilegiato.

Detto disegno di legge è attualmente all'esame della II Commissione, in sede legislativa, della Camera (atto Camera n. 1924) con il parere favorevole espresso il 12 maggio dalla I Commissione.

Il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione: GASPARI.

CATELLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quanto sia venuto a costare all'Alitalia, società a partecipazione statale, il progetto della nuova « immagine » della compagnia.

La preoccupata curiosità dell'interrogante è stata sollecitata dal settimanale di informazioni dell'Alitalia che nel suo numero 44, in prima pagina, pubblica la notizia che per produrre tale mirabile esempio di fantasia è stato dato incarico ad una organizzazione straniera, e presenta in fotografia « l'équipe della nuova immagine » composta di ben sette persone.

L'interrogante chiede altresì di conoscere la spesa globale che l'Alitalia dovrà sostenere per sostituzione della vecchia « immagine » con la nuova. (4-09360)

RISPOSTA. — L'aggiornamento della « immagine » di una compagnia aerea, come l'Alitalia, che compete in campo internazionale, viene stimato dalla società e dall'IRI una necessità di carattere commerciale che, rispondendo ad una esigenza di modernità, si pone nel quadro generale delle iniziative promozionali e pubblicitarie, adottate per un più incisivo lancio della compagnia sui mercati esteri.

Risulta, di conseguenza, estremamente difficile poter stabilire, anche con un grado di approssimazione relativo, quale sia, nell'ambito delle spese sostenute per le suddette iniziative, la quota da attribuirsi interamente alla sostituzione della « immagine ».

Va aggiunto che molte operazioni per il cambiamento della immagine stessa si svolgeranno gradualmente nel tempo, in modo che il costo della stessa sarà praticamente inesistente (a titolo di esempio, la verniciatura degli aerei verrà fatta quando, comunque, l'aereo dovrebbe essere riverniciato).

Per quanto riguarda, infine, le sette persone apparse nella fotografia pubblicitaria sul n. 44 del settimanale di informazioni Alitalia, risulta dal testo che cinque di esse fanno parte del Servizio sviluppo del prodotto dell'Alitalia, che ha curato gran parte del lavoro e tutti i dettagli relativi al lancio dell'« immagine ». Deriva da ciò che il prezzo pagato alla organizzazione straniera, è da considerarsi, nell'insieme di modesta entità.

Il Ministro: PICCOLI.

CATELLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere cosa abbia da dire ufficialmente in merito al nuovo caso di cattivo servizio postale denunciato nei seguenti termini dal quotidiano *24 Ore* del 31 gennaio 1970:

« Ultima tra le novità segnalateci è quella che riguarda la mancata apposizione del timbro di arrivo della corrispondenza. La omissione del timbro, dapprima saltuaria e causale, è diventata un sistema. Tutta la corrispondenza in arrivo — si afferma — non reca più la timbratura. Richiestane conferma e spiegazione, la direzione provinciale di Milano avrebbe risposto che la bollatura è stata sospesa " onde abbreviare le operazioni di ripartizione e recapito in considerazione della attuale carenza di personale ". Poiché l'omissione del timbro si verifica da più mesi questa nuova procedura, introdotta alla chetichella, assume il carattere di una radicale alterazione di una norma del servizio postale. Con quali conseguenze? Che il destinatario non è più in grado di dimostrare la data d'arrivo della corrispondenza, nei casi in cui per svariati motivi, sorgono contestazioni sulla puntualità e il rispetto di prestabilite scadenze o impegni: si tratti di forniture o di pagamenti.

L'inconveniente è grave perché si ricollega al cronico ritardo col quale la corrispondenza viene fatta viaggiare e recapitata, rispetto alla data del timbro postale di partenza... La mancanza del timbro postale di arrivo della corrispondenza toglie un elemento essenziale per la regolare attestazione della prestazione del servizio. Viene meno, come ben si comprende, un essenziale elemento di prova agli effetti giuridici nei riguardi dei rapporti fra mittenti e destinatari ».

(4-10555)

RISPOSTA. — Gli organi periferici di questa amministrazione sono stati autorizzati ad omettere in via sperimentale nei periodi di maggiore traffico la bollatura delle corrispondenze in arrivo ai fini di uno snellimento delle operazioni di smistamento la cui esigenza è stata maggiormente avvertita dopo l'introduzione del servizio aeroportuale notturno.

Resosi infatti più celere il trasporto delle corrispondenze, è parso opportuno evitare che il tempo guadagnato con l'inoltro dei dispacci per via aerea venga reso vano a seguito di operazioni che possono ritardare la fase finale del recapito.

Nel contempo l'omissione della bollatura della corrispondenza in arrivo ha contribuito a fronteggiare l'attuale carenza di personale e a rendere quindi possibile l'utilizzazione di alcune unità addette allo smistamento in altri settori operativi.

È del resto da tener presente che mentre la bollatura col timbro a data è previsto al

momento della « raccolta » dagli articoli 31 e 279 del regolamento dei servizi postali, parte prima, approvato con regio decreto 18 aprile 1940, n. 689, non è prevista da alcuna disposizione legislativa o regolamentare per la fase dell'arrivo a destinazione o recapito.

Infine non sembra superfluo ricordare che già da tempo l'operazione in parola è stata abolita in molti paesi europei senza che ciò abbia dato luogo ad inconvenienti.

Il Ministro: Bosco.

GATTANEL. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se ritenga fondato l'atteggiamento di numerosi uffici dell'INPS nei confronti dei titolari di una pensione di invalidità che continuino a prestare opera retribuita alle dipendenze di terzi anche dopo l'entrata in vigore della legge 30 aprile 1969, n. 153, ai quali — al compimento del sessantesimo anno di età — viene negata la riliquidazione della pensione medesima con il nuovo sistema di calcolo che stabilisce l'ammontare in percentuale sulla retribuzione.

In particolare si chiede se si ritenga opportuno in analogia a quanto è stato fatto a proposito delle pensioni di vecchiaia liquidate o da liquidare in base alle norme vigenti anteriormente al 1° maggio 1969, emanare istruzioni perché anche le pensioni di invalidità possano essere riliquidate alla definitiva cessazione del rapporto di lavoro (al sessantesimo anno di età o posteriormente) con il nuovo sistema di calcolo.

(4-08027)

RISPOSTA. — La possibilità di ottenere la riliquidazione della pensione secondo il nuovo sistema di calcolo, che prevede la commisurazione della pensione stessa alla retribuzione fruita dal lavoratore negli ultimi anni, è stata espressamente prevista per i titolari di pensione di anzianità dall'articolo 14, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 e dall'articolo 11, penultimo comma della legge 30 aprile 1969, n. 153, ed, a particolari condizioni, per i titolari di pensione di vecchiaia (articolo 13 della stessa legge n. 153).

L'estensione di analoga facoltà — da esercitare al compimento del sessantesimo anno di età — ai titolari di pensione per invalidità, secondo il suggerimento dell'interrogante, può avere luogo soltanto a seguito di espressa disposizione legislativa; al di fuori quindi di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1970

ogni valutazione di opportunità, alla quale viene invece fatto riferimento nell'interrogazione.

In effetti, al Senato, in sede di discussione del disegno di legge n. 1064 che ha dato luogo alla legge n. 153 citata, furono proposti, come è noto, alcuni emendamenti all'attuale articolo 13, tendenti ad estendere la facoltà di ri-liquidazione della pensione, secondo il nuovo sistema di calcolo, anche ai pensionati di invalidità.

Si ricorda come in quella occasione — vedi seduta del 23 aprile 1969, *Resoconto sommario* n. 127 e 128 — il relatore si dichiarò contrario all'accoglimento di tali emendamenti, il cui presumibile onere finanziario fu giudicato eccessivo.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

CAVALIERE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se e come intenda venire incontro alle esigenze riaffermate nell'ordine del giorno del consiglio comunale di Cagnano Varano (Foggia), per la installazione di una nuova antenna TV, in merito alla quale già era stato assunto un impegno dalla RAI-TV, e se ritenga, nel frattempo, di dover potenziare, con urgenza, l'antenna di Monte Devio. (4-10316)

RISPOSTA. — La RAI al fine di eliminare i disturbi che si verificano saltuariamente nella ricezione televisiva a Cagnano Varano in particolare nel periodo estivo a causa di interferenze prodotte da impianti stranieri, ha già adottato alcuni accorgimenti che per altro hanno eliminato solo in parte gli inconvenienti sopracitati sia per il notevole livello dei segnali interferenti, sia perché non tutto l'abitato di Cagnano Varano, a causa della orografia locale, risulta a portata ottica di Monte Devio.

Si assicura comunque che la predetta concessionaria ha intrapreso opportuni studi per la soluzione del problema che presenta non lievi difficoltà di ordine tecnico.

Il Ministro: BOSCO.

COVELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se ritengano di intervenire con ogni possibile urgenza affinché venga attivata la illuminazione pubblica nella zona delle case popolari co-

struite e gestite dalla GESCAL nel comune di Apice (Benevento) per venire incontro alle giuste istanze di un centinaio di famiglie, le quali, immesse da tempo negli alloggi, sono prive dell'energia elettrica illuminante e risentono perciò inconvenienti di vario genere specialmente durante la stagione invernale quando dopo il tramonto è praticamente impossibile circolare al buio. (4-11191)

RISPOSTA. — La gestione case per lavoratori è estranea sia alla realizzazione, sia alla manutenzione dei pubblici servizi che interessano le sue costruzioni, che sono invece di competenza delle amministrazioni comunali. Tuttavia sono state impartite disposizioni affinché i competenti uffici sollecitino le autorità locali a normalizzare la situazione di disagio degli assegnatari GESCAL del comune di Apice.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

COVELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia informato della diffusa agitazione esistente per la mancata corresponsione della indennità di residenza prevista dall'articolo 5 della legge 8 marzo 1968, n. 221, a favore dei farmacisti rurali, indennità bloccata da una controversa interpretazione da parte della Corte dei conti circa la applicazione della norma contenuta nell'articolo 2, secondo comma, della legge stessa in rapporto alla popolazione della località sede delle farmacie ed al reddito netto dei titolari delle farmacie stesse.

La sospensione del pagamento della indennità di residenza ha intanto causato grave disagio in quanto la maggioranza delle farmacie rurali, specialmente nel mezzogiorno d'Italia, è situata in piccoli centri di un migliaio di abitanti con un territorio scarsamente produttivo e quindi con reddito assai scarso; si rende perciò necessario ed urgente sbloccare la situazione e disporre al più presto la liquidazione delle indennità dovute al principale scopo di assicurare il regolare proseguimento dell'assistenza farmaceutica, che diversamente rischierebbe di venire sospesa o ridotta in zone popolate, e lontane dai centri cittadini. (4-11192)

RISPOSTA. — La corresponsione della indennità di residenza ai farmacisti rurali ha subito un ritardo a seguito delle osservazioni

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1970

sollevate dalla Corte dei conti circa l'interpretazione della legge 8 marzo 1968, n. 221, recante provvidenze a favore dei farmacisti rurali.

La Corte dei conti ha sostenuto, infatti, che, ai fini della determinazione della indennità di residenza, debba considerarsi il numero degli abitanti che esistono nell'intero territorio assegnato istituzionalmente alla farmacia (pianta organica) e non come si rileva dalla dizione letterale del testo della citata legge n. 221 (articoli 2 e 5), il numero di abitanti che risiedono nel « comune o frazione o località o centro abitato » ove la farmacia abbia la propria ubicazione.

Di diverso avviso è stato il Ministero della sanità.

Comunque, allo scopo di dirimere tale diversità di interpretazione, è stato già predisposto uno schema di decreto legislativo recante una norma interpretativa della legge 8 marzo 1968, n. 221.

Nel frattempo, per evitare sospensioni o ritardi nella corresponsione delle indennità di che trattasi, i medici provinciali sono stati invitati, con circolare del 14 novembre 1969, n. 217, ad uniformarsi, salvo ulteriori disposizioni, ai rilievi della Corte dei conti.

Il Ministro: MARIOTTI.

CRISTOFORI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione che si sta delineando nella società Berco di Copparo (Ferrera) in cui attualmente sono occupati oltre 2.400 lavoratori, a causa della carenza di rifornimento dell'acciaio necessario alla sua produzione.

Oltre alle conseguenze di ordine economico generale per la stessa industria, che è rimasta una delle pochissime attività extra-agricole esistenti nel basso ferrarese, si è determinata necessariamente una sospensione di oltre 50 operai dal lavoro, mentre sono prevedibili ulteriori sospensioni.

Si chiede un urgente intervento per assicurare il normale rifornimento dell'acciaio ed in particolare un'azione presso la Finsider e la Falk affinché la società Berco possa riprendere la sua normale attività produttiva e riassumere le maestranze sospese. (4-11164)

RISPOSTA. — Questo Ministero ha svolto ogni possibile interessamento, in particolare

nei confronti della società Breda Siderurgica, che normalmente rifornisce la società Berco, poiché i laminati d'acciaio di cui tale industria lamenta ritardi nella consegna sono prodotti su indicazione della stessa e, quindi, non immediatamente reperibili presso fornitori non abituali.

I ritardi anzidetti si sono verificati perché la Breda Siderurgica nel secondo semestre del 1969 è stata costretta a diminuire il quantitativo delle spedizioni a causa del ridotto volume della produzione in conseguenza delle note vertenze sindacali.

Successivamente, tra la Berco e la Breda Siderurgica è stato concordato un programma di spedizioni che per il primo quadrimestre del 1970 prevedeva un quantitativo di notevole rilievo, con riserva da parte della stessa Breda di incrementare ulteriormente la entità delle forniture, come in effetti è avvenuto nelle misure di oltre il 25 per cento rispetto ai quantitativi convenuti ed attualmente le spedizioni proseguono a ritmo normale.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: GAVA.

D'AURIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se gli risultati che al centro traumatologico dell'INAIL di Napoli, i lavori manutentivi per la conservazione e la tenuta in efficienza degli impianti dei vari servizi sono tenuti in appalto da una impresa, la Aerimpianti, che, in effetti, esercita attività speculativa usando la capacità, l'intelligenza e il lavoro di oltre 60 operai, mal pagati ed ai quali non vengono riconosciuti interamente i propri diritti per ciò che riguarda, oltre che il trattamento economico, quello normativo, assistenziale e per sapere, inoltre, se ritenga di dover intervenire affinché l'INAIL curi in proprio i lavori dati in appalto all'anzidetta ditta, procedendo all'assunzione diretta del personale da essa impiegato nel CTO di Napoli. (4-10399)

RISPOSTA. — La società Aerimpianti ha assunto la gestione di alcuni impianti tecnologici presso il CTO dell'INAIL di Napoli e precisamente quelli termici, idrosanitari e di condizionamento, a seguito di regolari gare di appalto fra ditte di comprovata capacità e dopo accurate informazioni. Il contratto ha la durata di un anno ed è dell'importo di lire 19.775.000. La società in questione fa parte del gruppo IRI-Finmeccanica ed oltre ad un vasto numero di installazioni in tutta

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1970

Italia gestisce, nella città di Napoli, la manutenzione degli impianti tecnologici di importanti complessi quali l'ENEL-SIIMI, la RAI, l'ISVEIMER; trattasi quindi di una delle più note ditte nazionali nella propria specialità.

Si fa presente, inoltre, che per la gestione e la manutenzione degli impianti del centro traumatologico suddetto la società impiega non 60 ma sola 6 operai in modo da garantire il servizio attraverso turni di otto ore.

Si comunica, inoltre, che per l'appalto in parola non può farsi utile riferimento alla legge che disciplina il contratto d'appalto (legge 23 ottobre 1960, n. 1369) in quanto destinatari della legge sono solo gli imprenditori, non esclusi gli enti pubblici, che esercitano un'attività economica organizzata.

Nel caso in esame l'INAIL, con il servizio concesso in appalto, persegue un fine essenzialmente istituzionale assicurando in modo continuo l'efficienza degli impianti indispensabili al funzionamento del centro traumatologico ortopedico, il cui unico scopo è l'assistenza sanitaria diretta e rivolta solo ai lavoratori infortunati rientranti nella sfera di competenza dell'istituto stesso.

Né tantomeno l'INAIL, per l'appalto in questione, ha disatteso alla circolare del 6 novembre 1961, n. 86287/51561, della Presidenza del Consiglio dei ministri, trattandosi di un servizio che richiede personale appositamente specializzato, un'organizzazione tecnica tutta particolare ed ha inserito, altresì, nel contratto d'appalto, precise ed idonee clausole dirette a tutelare la posizione dei lavoratori interessati.

Risulta altresì che la predetta società osserva il trattamento economico e normativo previsto dal contratto nazionale di lavoro per i dipendenti dalle aziende a partecipazione statale del settore metalmeccanico ed ha sempre provveduto alle assicurazioni sociali in favore dei suddetti prestatori d'opera.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

D'AURIA. — Al Ministro della sanità. — Per sapere se gli risultati lo stato di estremo disagio esistente fra i dipendenti dell'ospedale Elena d'Aosta in Napoli, sanitari, personale di assistenza e di fatica, a causa della mancata approvazione del decreto di scorporo del detto ospedale dell'ente del « Pio Monte della Misericordia » i cui governatori continuano, con il loro disinteresse, a fare andare alla malora il nosocomio; per sapere, inoltre, se ritenga di dover intervenire affinché

si eviti l'inasprimento della situazione e danni ai ricoverati a causa delle azioni di sciopero già preannunciate dalle organizzazioni sindacali a partire dal 1° aprile 1970 costringendo i governatori del « Pio Monte della Misericordia » a sedere attorno al tavolo con i rappresentanti dei sanitari e dei lavoratori dell'ospedale per discutere i provvedimenti indispensabili ed urgenti da adottare per rendere meno gravi le condizioni in cui versa l'ospedale. (4-11316)

RISPOSTA. — Con decreto presidenziale 19 febbraio 1970 l'ospedale Elena d'Aosta di Napoli è stato costituito in ente ospedaliero, come auspicato dall'interrogante.

Per quanto, inoltre, riguarda i problemi sollevati dalle organizzazioni sindacali in seno al detto nosocomio, si fa presente che, a seguito di una riunione svoltasi presso la prefettura di Napoli, è stato assunto da parte dell'amministrazione l'obbligo dell'adozione dei provvedimenti necessari per la normalizzazione della gestione ospedaliera.

In merito a quanto sopra, questo Ministero assicura ogni adeguato intervento per l'esatto adempimento.

Il Ministro: MARIOTTI.

D'AURIA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se gli risultati che nell'avviare al lavoro nello stabilimento Rodiathoce di Casoria (Napoli) è largamente diffusa la pratica dei «passaggi di cantiere» con la quale si sfugge alla osservanza della legge ed alla qual cosa sono parimenti interessati grossi imprenditori dell'edilizia e dirigenti dell'azienda che operano con la tolleranza del dirigente del locale ufficio di collocamento, favorendo ed agevolando un indegno mercato cui hanno dovuto sottostare decine di lavoratori in cerca di lavoro; per sapere, infine, se e come s'intenda intervenire affinché abbia a cessare tale vergognosa pratica e fatte le assunzioni alla Rodiathoce nel pieno rispetto delle leggi e delle norme che regolano la materia. (4-11715)

RISPOSTA. — La questione sollevata dall'interrogante è già all'attenzione di questo Ministero, che ne è stato informato — con lettera del 2 marzo 1970 — dall'ufficio provinciale del lavoro di Napoli a sua volta messone a conoscenza dall'ufficio di collocamento di Casoria, con lettera del 21 febbraio 1970.

A seguito di tale segnalazione, che dissipa ogni sospetto di acquiescenza da parte del locale ufficio di collocamento ai sistemi di avviamento denunciati dall'interrogante, l'ispettorato provinciale del lavoro di Napoli ha esperito indagini sia presso la Rodiathoce sia presso le aziende di provenienza dei lavoratori assunti con passaggio diretto elevando contravvenzioni per violazione della legge 29 aprile 1949, n. 264, sul collocamento della manodopera, a tutte quelle imprese che non sono state in grado di esibire il certificato di avviamento del lavoratore successivamente trasferito. Sono state inoltre riscontrate irregolarità nella tenuta dei libri paga e matricola ed omissioni di versamenti di contributi previdenziali ed assistenziali, sulle quali è stato riferito all'autorità giudiziaria.

L'organo ispettivo ha infine informato che provvederà ad interessare l'autorità giudiziaria anche per l'accertamento di eventuali infrazioni alle norme sul collocamento da parte della Rodiathoce, i cui responsabili hanno comunque assicurato che per l'avvenire la società eviterà le assunzioni con passaggi diretti ed immediati e ricorrerà esclusivamente a richieste numeriche.

Questo Ministero auspica comunque che la larga partecipazione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori alle commissioni di collocamento previste dallo statuto dei lavoratori, recentemente approvato dal Parlamento, possa prevenire il verificarsi delle irregolarità del tipo di quelle lamentate dall'interrogante.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

D'AURIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia vero che il verbale definitivo redatto dalla apposita commissione provinciale relativo allo scorporo dell'ospedale Elena d'Aosta in Napoli è stato inviato al Ministero da circa due mesi e se ritenga di doversi accelerare i tempi procedurali per la emissione del relativo decreto in considerazione della estrema necessità esistente di mettere l'ospedale in condizione di poter assolvere ai propri compiti, cosa resa difficile, nonostante lo spirito di abnegazione del personale tutto, dalla indifferenza che, oggi più che nel passato, manifesta nei suoi confronti l'amministrazione del Pio Monte della Misericordia, impegnata soltanto a sottrarre beni dell'ospedale allo scorporo e ad immettere personale a iosa sostituendolo, al Pio Monte, con assunzioni di comodo. (4-11719)

RISPOSTA. — L'ospedale Elena d'Aosta di Napoli, come auspicato dall'interrogante, è stato già costituito in ente ospedaliero con decreto presidenziale 19 febbraio 1970.

Per quanto, inoltre, si riferisce al trasferimento all'ospedale del personale del Pio Monte della Misericordia, dal quale il nosocomio medesimo tuttora dipende, si assicura che sarà provveduto ai sensi dell'articolo 59 della legge 12 febbraio 1968, n. 132.

Il Ministro: MARIOTTI.

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia venuto a conoscenza dei continui furti perpetrati a Napoli a danno di numerosi depositi di prodotti farmaceutici, alcuni dei quali sono stati ripetutamente presi di mira dai ladri che vanno proseguendo nella loro azione con sempre maggiore frequenza.

Se ritenga che, oltre al danno economico derivante alle ditte che subiscono tali furti anche per gli effetti psicologici che colpiscono la benemerita categoria degli operosi professionisti che gestiscono i depositi per conto delle case farmaceutiche, si debba disporre l'immediata intensificazione delle azioni di vigilanza da parte degli organi di polizia allo scopo di stroncare questa criminosa attività che deve essere energicamente repressa, per restituire a tutti la fiducia che lo Stato è in grado di tutelare gli interessi di quanti con il proprio lavoro contribuiscono al civile progresso della nazione. (4-12226)

RISPOSTA. — Il fenomeno della recrudescenza dei furti in danno dei depositi di prodotti farmaceutici nel comune di Napoli è stato, già da qualche mese, affrontato dalla squadra mobile della questura, che ha potenziato al massimo i servizi di vigilanza al fine di stroncare detta attività criminosa.

In proposito, occorre sottolineare che la delinquenza organizzata mostra una particolare predilezione per il settore dei medicinali in quanto essi offrono un larghissimo margine di utile e sono facilmente occultabili per le piccole dimensioni dei prodotti.

Inoltre, la molteplicità dei depositi e la loro ubicazione decentrata incidono in maniera negativa sull'espletamento dei servizi di vigilanza e prevenzione.

Per ovviare a questo particolare inconveniente sono stati presi contatti con i titolari delle più importanti case farmaceutiche del

capoluogo i quali, nel lamentare la carenza di sorveglianza effettuata dagli istituti di vigilanza privata cui è affidata la guardiania delle sedi dei depositi, hanno accolto con favore la proposta di creare una rete di collegamenti con sistema d'allarme diretto facente capo alla centrale operativa della questura ed alla « squadra volante ».

Per quanto attiene, infine, ai risultati conseguiti nella diuturna e costante lotta condotta dalla squadra mobile in tale specifico settore della criminalità, si citano alcune tra le maggiori operazioni portate a termine in questi ultimi tempi a Napoli:

12 marzo 1968: arresto di 15 pregiudicati, responsabili di associazione per delinquere e concorso in furti pluriaggravati in pregiudizio dei grossisti di prodotti farmaceutici Della Volpe Nicola, Fugalli Paolo ed Aloy Giuseppe;

6 agosto 1968: denuncia dei tre autori di un furto di medicinali in danno del deposito Rugazzini, sito in via Andrea d'Isernia 83;

4 aprile 1970: arresto del pregiudicato Avagliano Vincenzo, responsabile di furto aggravato di prodotti farmaceutici, asportati dal deposito della società Schiapparelli di via Domenico Fontana, 10.

Quest'ultima operazione ha consentito anche il recupero della intera refurtiva, del valore circa di 20 milioni di lire.

Si può pertanto affermare che l'efficace opera di prevenzione attuata con largo impiego di uomini e di mezzi dalla squadra mobile e le recenti operazioni di servizio condotta a termine con successo, hanno fatto registrare un notevole calo dell'indice di frequenza di tali reati, ridimensionando così il fenomeno che aveva destato un certo allarme.

Il Ministro: RESTIVO.

DI MARINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se siano informati del fatto che in molte zone dell'Italia meridionale — tipico il caso della Piana del Sele (Salerno) — l'avviamento della manodopera agricola delle zone collinari al lavoro nelle grandi aziende capitalistiche della pianura viene esercitato da caporali, che mascherano tali funzioni attraverso la gestione dei mezzi di trasporto che posseggono e per i quali hanno le prescritte autorizzazioni.

L'interrogante chiede di sapere se i ministri interessati ritengono che anche la nuova legge sul collocamento, se rimane l'attuale

condizione dei trasporti, potrà essere in gran parte svuotata di efficacia se i braccianti per recarsi al lavoro dovranno rivolgersi agli attuali caporali che monopolizzano la rete dei trasporti.

L'interrogante chiede pertanto se i ministri ritengono esaminare con apposite riunioni la situazione esistente nelle zone dove tale fenomeno esiste e segnatamente nella Piana del Sele e studiare la possibilità di una rete pubblica di trasporti della manodopera ai luoghi di lavoro, rivedendo in ogni caso le autorizzazioni ai caporali a gestire i mezzi di trasporto, che tra l'altro sono antiquati, insufficienti, insicuri. (4-11598)

RISPOSTA. — Il problema sollevato dallo interrogante è oggetto di continua ed attenta vigilanza da parte di questo Ministero e di quello dei trasporti e dell'aviazione civile.

Le ragioni che determinano il fenomeno del « caporalato » nella Piana del Sele si ricollegano alla carenza stagionale di manodopera presso le aziende agricole della zona e quindi alla necessità di reperire i lavoratori tempestivamente nelle località montane interne dove, sia pure in limitata misura, essi sono ancora disponibili.

Le difficoltà che si presentano attengono alla necessità di fornire alla manodopera il mezzo di trasporto per raggiungere la località di lavoro, in quanto tale problema viene considerato dal lavoratore assoluto presupposto per l'accettazione del lavoro.

Al fine di combattere l'attività del « caporalato », lo scrivente ha già provveduto, da tempo, ad adottare ogni provvedimento di competenza ritenuto necessario ed utile allo scopo.

In particolare è stato disposto che le sezioni di collocamento dei comuni di emigrazione della manodopera da avviare presso le ditte operanti nella Piana del Sele, restino aperte oltre l'orario normale, sia per evadere tempestivamente le richieste di assunzioni, sia per ricevere adesioni nelle liste di prenotazione all'uopo predisposte a cura dell'ufficio provinciale del lavoro di Salerno.

Le stesse sezioni allorché sono venute a conoscenza di ingerenze dei « caporali » nel reclutamento della manodopera, hanno provveduto, con la massima tempestività, a sporgere denuncia ai competenti comandi di stazione dei carabinieri per un loro immediato intervento, anche nei casi in cui l'infrazione riscontrata riguardava il trasporto degli operai da parte di autotrasportatori non autorizzati.

Le iniziative attuate dall'ufficio del lavoro di Salerno sono state rese più efficaci sia per gli interventi ispettivi eseguiti da funzionari dell'ispettorato del lavoro, sia per la collaborazione con gli organi di polizia e con l'ispettorato della motorizzazione civile al quale è stato chiesto un vigilante controllo sull'impiego dei mezzi privati per il trasporto della manodopera dai comuni di residenza ai posti di lavoro.

L'azione svolta dagli uffici anche se non è riuscita a stroncare del tutto l'attività dei « caporali » ha, comunque, consentito di creare rapporti diretti tra i lavoratori e le aziende e permettere che gli operai ricevessero direttamente la retribuzione dei datori di lavoro, eliminando così, le illecite trattate in precedenza operate dai « caporali ».

Tutto ciò premesso, si assicura l'interrogante che l'ufficio provinciale del lavoro e l'ispettorato del lavoro di Salerno non mancheranno di continuare nell'azione tendente alla totale eliminazione del deprecato fenomeno del « caporalato » nella Piana del Sele e si informa, che, recentemente sono state date disposizioni al citato ufficio provinciale del lavoro perché esamini ulteriormente in apposite riunioni con le competenti autorità locali, i problemi concernenti il trasporto dei lavoratori dai luoghi di residenza a quello di impiego e i mezzi di intervento possibili al fine di eliminare gli abusi connessi all'impiego dei mezzi privati di trasporto per gli spostamenti della manodopera.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-GATTIN.

D'IPPOLITO E NAHOUM. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per ovviare al grave inconveniente che si verifica ai danni degli ex combattenti che non sono iscritti all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità amministrata dall'INPS. Infatti, la direzione generale degli istituti di previdenza di codesto Ministero non accoglie le domande tendenti ad ottenere il riscatto del servizio militare, secondo le norme dell'articolo 6 della legge 28 marzo 1968, n. 341, quando trattasi di ex combattenti non appartenenti alle gestioni riconosciute e gestite dall'INPS. Pertanto dai benefici previsti dalla legge a favore degli ex combattenti vengono praticamente esclusi quelli dipendenti dagli enti locali e di ogni altro tipo di previdenza, con una disparità di trattamento che non trova alcuna valida giustificazione. (4-04023)

RISPOSTA. — L'articolo 38 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, stabilisce la esclusione dall'obbligo dell'assicurazione generale invalidità e vecchiaia nei confronti dei dipendenti dello Stato, dei comuni, delle province e delle istituzioni pubbliche d'assistenza e beneficenza ai quali sia garantito dalla legge o dai relativi ordinamenti un trattamento di quiescenza.

In relazione a tale norma l'iscrizione alle casse pensioni gestite dalla direzione generale degli istituti di previdenza di questo Ministero comporta l'esclusione dalla assicurazione invalidità e vecchiaia. Ne consegue che i trattamenti garantiti dalle casse non possono equipararsi a quelli « esonerati » o « sostitutivi » ammessi, o singolarmente disciplinati, per i lavoratori nei confronti dei quali sussiste, in via principale, l'obbligo della iscrizione all'INPS.

Ciò trova conferma nel complesso della legislazione vigente in materia. Infatti, non soltanto i termini di « esonero » e « sostituzione » sono generalmente usati in senso tecnico, ma i trattamenti che danno titolo alla « esclusione » sono in ogni caso tenuti distinti e, se contemplati, formano oggetto di riferimenti espressi. Si citano, fra le più recenti disposizioni, l'articolo unico della legge 2 aprile 1958, n. 322, e l'articolo 5 della legge 12 agosto 1962, n. 1338.

Non si rende, pertanto, possibile estendere agli iscritti alle suddette casse pensioni le norme dell'articolo 6 della legge 28 marzo 1968, n. 341. Tale estensione, del resto, contrasterebbe sia con lo scopo della norma, intesa a colmare una lacuna esistente solo nell'ambito dei trattamenti previdenziali in essa contemplati, sia con le precise e tassative disposizioni che regolano la valutazione del servizio militare per i dipendenti dello Stato e per gli iscritti alle casse.

Per questi ultimi il riscatto del servizio militare è disciplinato, in linea generale, dall'articolo 67 del regio decreto-legge 3 marzo 1938, n. 680.

Gli articoli 47 del regio decreto-legge 3 marzo 1938, n. 680 e 26 della legge 22 novembre 1962, n. 1646 regolano in particolare il riconoscimento del servizio militare prestato posteriormente all'iscrizione.

Sono inoltre previsti, senza alcun onere per gli interessati:

1) il riconoscimento del servizio militare prestato anteriormente all'iscrizione, allorché si tratti di ex dipendenti di ruolo dello Stato (articolo 1 della legge 22 giugno 1954, n. 523);

2) le maggiorazioni per campagne di guerra, una volta raggiunto il minimo di servizio utile per il conseguimento del diritto a pensione (articolo 49 del regio decreto-legge 3 marzo 1938, n. 680 e articolo 3 della legge 26 luglio 1965, n. 965).

In tutti i casi nei quali il servizio militare non sia di per sé utile a pensione, il contributo di riscatto è dovuto in misura inferiore al normale.

Inoltre, a seguito di studi compiuti da apposita commissione, questo Ministero ha predisposto uno schema di disegno di legge, diramato per il parere alle altre amministrazioni interessate, recante, fra l'altro, norme intese a valutare gratuitamente i servizi di richiamo o trattenimento alle armi per esigenze di carattere eccezionale, o resi nei corpi di polizia, ai fini del conseguimento del diritto a pensione, ed a ridurre ulteriormente negli altri casi il contributo di riscatto per gli stessi servizi, da otto a sette decimi di quello normale.

Il Sottosegretario di Stato: PICARDI.

DI PUCCIO E RAFFAELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanto riportato dalla stampa cittadina di Pisa la quale dava la notizia della designazione, da parte della democrazia cristiana locale, del proprio socio, professor Casalino, alla carica di presidente degli istituti riuniti di ricovero di quella città che il prefetto di Pisa, in base all'articolo 4 del regolamento di detto istituto, puntualmente nominava; che l'articolo suddetto suona precisamente così: « Gli istituti riuniti sono retti da un consiglio di amministrazione composto di un presidente e di sei membri.

Il presidente è nominato dal prefetto della provincia ed i consiglieri pure dal prefetto della provincia in ordine alle seguenti designazioni: una dall'arcivescovo di Pisa, una dal podestà di Pisa, una dal podestà di Calci, una dalla Federazione provinciale dell'opera nazionale della maternità e dell'infanzia di Pisa, una dal comando della gioventù italiana del Littorio di Pisa, una dal regio provveditore agli studi della provincia di Pisa. Tanto il presidente, quanto i consiglieri, durano in carica quattro anni e possono essere confermati senza interruzione ».

Per chiedere in base a quali leggi dello Stato, disposizioni, ecc., il prefetto di Pisa, prima di nominare detto presidente, ha voluto la designazione della democrazia cri-

stiana; per sapere cosa ne pensi di questo prefetto che anche in questo caso ha dimostrato « alto senso dello Stato » confondendo il partito della democrazia cristiana con il disciolto partito nazionale fascista; e quali iniziative urgenti intenda prendere per democraticizzare la elezione del consiglio di detto istituto che, in carenza di un regolamento democratico, dovrebbe essere demandato al consiglio comunale della città di Pisa. (4-10020)

RISPOSTA. — In seguito al decesso del dottor Umberto Viale, avvenuta nel giugno dello scorso anno, il prefetto di Pisa ha proceduto alla nomina del presidente dei locali istituti riuniti di ricovero e di educazione in base al potere autonomamente attribuitogli dalla disposizione statutaria citata, disposizione che non condiziona la nomina stessa ad alcun parere o designazione.

La scelta effettuata dal prefetto è caduta sul nominativo del professor Guelfo Casalino, preside di scuole medie, notoriamente esperto in problemi educativi ed assistenziali.

Quanto alla norma contenuta nell'articolo 4 dello statuto-regolamento degli istituti riuniti di Pisa, approvato con regio decreto 27 dicembre 1941, circa la composizione del consiglio di amministrazione, si precisa che tale organo è composto di un presidente, nominato dal prefetto e di sei consiglieri, nominati: uno dall'arcivescovo di Pisa, due dal podestà di Pisa, uno dal podestà di Calci, uno dalla federazione provinciale dell'Opera nazionale per la protezione della maternità ed infanzia, e uno da comitato provinciale dell'opera nazionale balilla.

Ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 24 agosto 1944, n. 206, relativo alla nomina a cariche già conferite su designazione di organi del soppresso partito fascista, la nomina del componente di spettanza del comitato provinciale dell'opera nazionale balilla è stata deferita al prefetto.

Con deliberazione del 23 settembre 1948, n. 29, il consiglio di amministrazione degli istituti riuniti aveva proposto la riforma del predetto regolamento, nel senso di prevedere l'organo amministrativo composto di « sette membri, nominati uno dal prefetto di Pisa, due dal comune di Pisa, uno dal comune di Calci, uno dalla federazione provinciale ONMI, uno dal provveditore agli studi di Pisa, uno dall'arcivescovo di Pisa ».

Poiché a suo tempo non fu completata la necessaria istruttoria, sono state rivolte premure, per il perfezionamento della procedu-

ra prescritta dall'articolo 62 della legge 17 luglio 1890, n. 6972 e successive modificazioni.

Il Ministro: RESTIVO.

DURAND DE LA PENNE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti iniziative intendano adottare per porre fine al gravissimo inconveniente costituito dal ritardo con il quale l'ENPAS provvede nei riguardi dei dipendenti statali alla liquidazione della indennità di buonuscita che viene corrisposta soltanto dopo 13-24 mesi.

Ciò in netto contrasto con quanto avviene per le pendenze a carico dei dipendenti statali che invece vengono sistemate sei mesi prima di lasciare il servizio.

L'interrogante nel segnalare tale palese ingiustizia, aggravata dal fatto che lo stesso ente nel concedere prestiti ai dipendenti statali trattiene anticipatamente gli interessi sulle somme erogate, chiede che siano corrisposti gli interessi nella misura legale sulle somme dovute per compensare, almeno in parte, il ritardo della liquidazione. (4-12258)

RISPOSTA. — Le esigenze dello snellimento delle procedure relative alla liquidazione definitiva dell'indennità di buonuscita dei dipendenti statali viene attentamente considerata dal Governo allo scopo di introdurre nel sistema gli opportuni accorgimenti atti a rimuovere gli inconvenienti segnalati.

In particolare si deve rilevare che, a norma degli articoli 142 e seguenti del regio decreto 7 giugno 1928, n. 1369, per ottenere detta indennità, gli aventi diritto debbono produrre, attraverso l'amministrazione di appartenenza, la documentazione di rito, precisando altresì gli estremi dell'avvenuta registrazione, da parte della Corte dei conti, del decreto di collocamento a riposo.

Nel procedere alle operazioni di liquidazione l'ENPAS segue - salvo casi di documentata necessità - l'ordine cronologico dell'arrivo delle pratiche.

Presso detto ente, anche in conseguenza dello sciopero del personale e della inattività degli organi di amministrazione nel periodo precedente la gestione commissariale, si era accumulato, di fatto, un certo arretrato che si va per altro esaurendo, tanto che nel gennaio del 1970 erano in trattazione le pratiche pervenute all'ente medesimo nel novembre del 1969.

C'è anche da ricordare che, in conseguenza della entrata in vigore della legge 6 dicembre 1965, n. 1368, è derivata all'ENPAS una nuova, imponente massa di lavoro, rappresentata dalla necessità di evadere centinaia di migliaia di domande di riscatto dei servizi pre-ruolo; anche tale situazione di disagio è sul punto di essere eliminata.

In ogni caso, la proposta di pervenire allo snellimento delle procedure per una più immediata erogazione dell'indennità di buonuscita trova pienamente consenziente il Governo il quale, attraverso le amministrazioni direttamente interessate (Ministero del lavoro e della previdenza sociale e Ministero del tesoro) cercherà di adottare al riguardo le soluzioni che saranno possibili, anche in attuazione della legge 18 marzo 1968, n. 249, di delega al Governo per la riforma della pubblica amministrazione ed in particolare di quelle norme le quali prevedono la semplificazione e lo snellimento delle singole procedure amministrative.

Si aggiunge che, per quanto riguarda un settore della pubblica amministrazione, il Consiglio dei ministri, nella seduta del 26 settembre 1969 ha già approvato, su proposta del ministro dell'interno, un disegno di legge che nel prevedere il decentramento dei servizi di tale Ministero, relativi all'amministrazione del personale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, all'articolo 6 afferma il nuovo principio per il quale alla liquidazione della indennità di buonuscita si deve provvedere d'ufficio e stabilisce che la liquidazione va approntata tre mesi prima del congedamento per limiti di età con l'obbligo per l'ENPAS di emettere subito il mandato di pagamento e di renderlo esigibile immediatamente dopo la cessazione dal servizio. Per le altre ipotesi di licenziamento, viene, invece, stabilito che la liquidazione deve essere approntata subito dopo e che il relativo pagamento da parte dell'ENPAS deve essere disposto a prescindere dalla registrazione del decreto di cessazione dal servizio e da ogni altra formalità, sulla base di una attestazione rilasciata dall'amministrazione, relativa all'esistenza del diritto al trattamento di quiescenza ordinario di riposo o privilegiato.

Detto disegno di legge è attualmente all'esame della II Commissione, in sede legislativa, della Camera (atto Camera n. 1924) con il parere favorevole espresso il 12 maggio, dalla I Commissione.

Il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione: GASPARI.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1970

ESPOSTO E CICERONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti abbia adottato la prefettura de L'Aquila relativamente agli atti deliberativi del comune di Tagliacozzo per l'inclusione del piano regolatore, degli insediamenti turistici delle società « Piccola Svizzera » e « Marsia », i cui piani di lottizzazione e relative licenze sono stati dichiarati illegittimi dal Consiglio superiore dei lavori pubblici fin dall'aprile 1969 (e di recente tale parere è stato ribadito dal provvedimento alle opere pubbliche de L'Aquila).

Per sapere quali rilievi abbia ritenuto di dover fare la prefettura stessa sul fatto segnalato anche in un ricorso di 350 cittadini di Tagliacozzo, secondo cui quel comune non ha preteso dalle società sopraccitate l'impegno della esecuzione a loro spese delle opere di urbanizzazione come per legge, nè ha fatto valere la circostanza, nel caso di « Marsia », che questa società opera in un'area già alineata ed acquistata al prezzo vile di lire 10 il metro quadrato, ma restituita al demanio con decreto del Capo dello Stato dell'8 gennaio 1965, per cui i beni di cui si tratta sono ritornati ai naturali proprietari e per conseguenza il comune interessato non può rinunciare ai suoi diritti, essendo così i beni stessi, indisponibili. (4-11083)

RISPOSTA. — L'amministrazione comunale di Tagliacozzo ha effettivamente adottato alcuni atti deliberativi (25 ottobre 1969, n. 75 e 14 novembre 1969, n. 224 della giunta municipale nonché 13 dicembre 1969, n. 81, del consiglio comunale) nei quali, per ciò che concerne l'inclusione nel piano regolatore generale degli insediamenti turistici delle società « Piccola Svizzera » e « Marsia », sono formulate semplici indicazioni per il progettista del piano medesimo.

Esaminate dette deliberazioni, la prefettura de L'Aquila non ha ritenuto di ravvisarvi elementi che ne potessero giustificare l'annullamento, tenuto conto che la vigente disciplina urbanistica prevede tassativamente che il piano regolatore deve comprendere tutto il territorio comunale.

Nè la prefettura avrebbe potuto trarre elementi per un diverso atteggiamento da due esposti ricevuti, il primo in data 8 novembre 1969, sottoscritto da 25 cittadini e l'altro in data 24 novembre 1969 a firma di circa 300 cittadini, avverso le sopraccitate deliberazioni n. 75 e n. 224 della giunta municipale di Tagliacozzo, con i quali si sosteneva la illegittimità dei due atti per incompetenza dell'organo

deliberante e si formulavano apprezzamenti di merito per l'inclusione della zona di « Piccola Svizzera » e di « Marsia » nel piano regolatore generale.

Infatti, i due atti di giunta erano stati adottati in via d'urgenza, con i poteri del consiglio, ai sensi dell'articolo 140 del testo unico 4 febbraio 1915, n. 148.

L'esame dei motivi di merito esulava poi dalla competenza della prefettura in quanto, com'è noto, il piano regolatore (per altro non ancora redatto) dovrà essere approvato dal Ministero dei lavori pubblici.

La prefettura non aveva quindi provvedimenti da adottare in ordine ai citati esposti ed in tale senso ha provveduto ad informare i primi firmatari, tramite il sindaco di Tagliacozzo.

Ciò premesso, è da rilevare che con atto del 27 aprile 1961, n. 6, l'amministrazione separata della montagna « Curio » assegnata in uso civico alla frazione di Roccacerro del comune di Tagliacozzo ebbe a richiedere al Ministero dell'agricoltura e foreste l'autorizzazione a sdemanializzare, per la conseguente vendita alla società « Marsia », con sede in Roma, alcune aree per complessivi ettari 133. Il prezzo di cessione venne stabilito in 2 milioni 100 mila lire per i primi 103 ettari, in lire 28 mila ad ettaro per i successivi 15 ettari e 380 mila lire ad ettaro per i restanti 15 ettari.

Detto provvedimento, dopo un'esauriente istruttoria, ebbe a conseguire l'approvazione del Ministero dell'agricoltura e foreste che, in data 12 agosto 1961, autorizzò, con apposito decreto, l'alienazione delle aree in questione.

Avverso tale decreto, però, alcuni frazionisti produssero ricorso straordinario al Capo dello Stato il quale, come è noto all'onorevole, con decreto in data 8 gennaio 1965 annullò il provvedimento impugnato.

Avverso tale decisione presidenziale, la società « Marsia » produceva ricorso al Consiglio di Stato mentre, dal canto suo, l'amministrazione separata della montagna « Curio », oltre a resistere a tali ricorsi, si rivolgeva al commissariato regionale degli usi civici per ottenere la reintegrazione delle terre alienate alla società « Marsia ».

Successivamente le parti, con l'assistenza dei propri legali, addivennero ad una transazione, e, pertanto, nei termini concordati, deliberavano sia il comitato dell'amministrazione separata della montagna « Curio » sia il consiglio comunale di Tagliacozzo.

La prefettura de L'Aquila ha ritenuto, tuttavia, di chiedere il parere dell'Avvocatura di-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1970

strettuale dello Stato sulla complessa questione, riservandosi di promuovere, solo dopo detto parere, i provvedimenti di competenza della giunta provinciale amministrativa.

Il Ministro: RESTIVO.

FASOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se corrispondano a verità le voci secondo le quali il nosocomio di Atina (Frosinone) non verrebbe classificato ospedale di zona.

Poiché i motivi per i quali una simile deprecata decisione fosse adottata sarebbero patentemente destituiti di un minimo di obiettività, di serenità e di serietà, l'interrogante chiede al ministro se ritenga di dare precise disposizioni affinché sia valutata debitamente la situazione socio-economica della popolazione della valle di Comino alle cui oltre 25 mila unità dovrebbe servire quale ospedale di zona il nosocomio di Atina, e quindi di poter dare assicurazione che gli interessi della valle saranno unitariamente ed efficacemente tutelati. (4-09625)

RISPOSTA. — Il comitato provinciale di coordinamento per l'attività ospedaliera di Frosinone, nella seduta del 23 ottobre 1969, ha avvertito la necessità che il nosocomio di Atina venga ampliato per raggiungere la capacità ricettiva di 130 posti letto, prevista per gli ospedali generali di zona.

In tal senso sono state avanzate dal medico provinciale le proposte al comitato regionale per la programmazione ospedaliera del Lazio.

Il Ministro: MARIOTTI.

FLAMIGNI E BOLDRINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritenga regolare lo svolgimento del corso di specializzazione, in programma dal 1° ottobre 1969 al 30 giugno 1970, presso il centro di addestramento della polizia stradale di Cesena (Forlì), atteso che le guardie di pubblica sicurezza frequentanti tale corso hanno effettuato appena un terzo delle ore di lezioni in aula e di esercitazioni e addestramento pratico previste dal programma perché comandati, per lunghi periodi di tempo, in estenuanti servizi di ordine pubblico, durante manifestazioni politiche, sindacali, sportive, a Milano, Roma, Torino, Genova, Reggio Emilia, Pisa, Viareggio, Siena, Brescia, Bergamo, Venezia e in altre città d'Italia.

Per conoscere la sua opinione circa l'effettiva preparazione e specializzazione degli allievi da adibirsi al servizio di polizia del traffico stradale, considerato che, anziché aver partecipato alle prescritte lezioni teorico-pratiche, e anziché avere garantite normali condizioni per un regolare e sereno svolgimento degli studi, sono stati impegnati in servizi estranei al programma di studi, sottoposti a gravosi disagi, inviati ripetutamente lontano dalla scuola, traslocati per lunghi tragitti su panche di legno, stipati con voluminosi bagagli su autocarri Fiat 640 e 643, accasermati, il più delle volte, con mezzi di emergenza e privati dei più elementari servizi.

Per conoscere le ragioni per le quali oltre 70 guardie dal 1° ottobre 1969 hanno abbandonato il corso, oppure ne sono state allontanate.

Per conoscere i motivi per i quali i parlamentari componenti la II Commissione della Camera dei deputati, che visitarono nel 1969 la scuola di Cesena, furono tenuti all'oscuro del reale svolgimento degli studi e sul funzionamento della scuola stessa.

Per sapere se ritenga utile e necessario permettere ai parlamentari della suddetta Commissione di assistere agli esami che, secondo il programma, dovranno svolgersi dal 20 al 30 giugno 1970 a conclusione del corso di specializzazione presso il centro addestramento della polizia stradale di Cesena, o, comunque, dare alla Commissione parlamentare la possibilità di accertare la reale preparazione del personale che dalla scuola viene avviato ai singoli compartimenti e alle singole sezioni della polizia stradale.

Infine per conoscere quali concreti provvedimenti intenda adottare per ovviare ai lamentati inconvenienti, garantire uno svolgimento regolare dei corsi e una reale efficienza della scuola della polizia stradale di Cesena. (4-12317)

RISPOSTA. — Il 25° corso di specializzazione nei servizi di polizia stradale riservato a guardie di pubblica sicurezza, in via di svolgimento presso il centro addestramento polizia stradale di Cesena, ha avuto inizio il 1° ottobre 1969 e, secondo l'originaria programmazione, dovrebbe concludersi il 30 giugno 1970.

Finora lo svolgimento del programma, soprattutto per le materie specialistiche, è stato effettuato per i 3 quarti circa e si prevede che possa essere agevolmente condotto a termine prorogando la durata del corso di alcuni giorni, in conformità di una proposta già avanzata dal comandante del centro.

Prima di essere ammessi al corso di specializzazione, gli allievi frequentano per ben 11 mesi un ciclo propedeutico ai servizi di polizia stradale nella sede di Senigallia (Ancona) durante il quale, oltre ad effettuare esercitazioni di guida e pratica specialistica, si dedicano allo studio di alcune materie teoriche.

Inoltre il programma di specializzazione nei servizi di polizia stradale, come del resto di tutti gli altri corsi di specializzazione, è predisposto con larghezza di orario proprio per consentire, in ogni caso, l'intero svolgimento del programma, in previsione, appunto, dell'impiego degli allievi in altri servizi di istituto, anch'essi indispensabili per la formazione di base della guardia di pubblica sicurezza.

Il giovane arruolato, infatti, dopo i primi sei mesi di servizio, e cioè al termine del corso di istruzione, acquisisce lo stato giuridico di guardia di pubblica sicurezza, che comporta, fra l'altro, la qualifica di agente di polizia giudiziaria. Da ciò discende che la guardia di pubblica sicurezza è da quel momento idonea a tutti indistintamente i servizi di istituto, per cui rimane in facoltà dell'amministrazione impiegarla immediatamente nei servizi suddetti oppure avviarla alla frequenza di appositi corsi perché consegua una specializzazione, ferma restando, ovviamente, in questo ultimo caso, la possibilità di impiego in attività istituzionali diverse.

Una ulteriore garanzia è, infine, rappresentata dal fatto che le guardie assegnate ai reparti della polizia stradale al termine del corso di specializzazione non vengono mai, soprattutto nei primi tempi, impiegate isolatamente ma sono affiancate da militari più anziani, i quali hanno il compito di completare la preparazione sotto il profilo dell'impiego in servizio.

Tali considerazioni, unitamente alla portata dei programmi ed alle notizie sullo svolgimento dei corsi di specializzazione a tutti i livelli, hanno formato oggetto di esposizione da parte del comandante del centro di addestramento della polizia stradale di Cesena in occasione della visita, effettuata nel giugno del 1969, dalla delegazione della Commissione affari interni della Camera dei deputati e, in tale circostanza, i parlamentari non solo hanno visitato i locali della scuola, ma hanno anche interrogato alcuni allievi.

Le dimissioni dal corso, come accade, del resto, in ogni corso di specializzazione per l'impegno richiesto, hanno motivazioni diverse sia che avvengano a domanda da parte degli allievi sia, d'ufficio, su proposta del

comando. Gli allievi chiedono di essere dimessi dal corso o perché giudicano troppo gravoso, in relazione alle loro possibilità, il programma di studio oppure perché non ritengono, dopo le prime esperienze nella scuola, di essere adatti al servizio specifico. Il comando del centro, dal suo canto, avanza proposta di dimissione nei confronti di quegli allievi che, durante il corso, si dimostrano inidonei ai servizi della polizia stradale.

Il 25° corso di specializzazione nei servizi di polizia stradale, nonostante l'impiego degli allievi in altri servizi di istituto, ha consentito un sufficiente sviluppo del programma, il quale potrà essere agevolmente completato utilizzando il programmato periodo di proroga.

In tal modo gli esami finali potranno vertere sull'intero programma.

Tali esami, che sono disciplinati da apposite norme regolamentari, si svolgono alla presenza di una commissione, della quale fanno parte docenti civili e militari oltre ad un rappresentante di questo Ministero.

Il Ministro: RESTIVO.

FORNALE E DALL'ARMELLINA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per chiedere se siano informati delle vive preoccupazioni che vanno sempre più diffondendosi tra i dipendenti della cartiera Burgo, e le popolazioni di Lugo Vicentino, Zugliano, Calvene, Fara Vicentina (Vicenza), per le notizie pervenute da fonti attendibili, secondo le quali l'amministrazione centrale delle cartiere Burgo non avendo affrontato nel passato l'ammodernamento degli impianti, il che invece è avvenuto presso altri stabilimenti della medesima società, avrebbe intenzione, in un programma molto ravvicinato non soltanto di bloccare ogni assunzione come da tempo avviene in seguito al pensionamento di personale, ma di concretare un piano di massicci licenziamenti con un danno economico e sociale che colpirebbe moltissime famiglie di operai della zona di Lugo Vicentino. (4-03792)

RISPOSTA. — L'industria cartaria, nella sua moderna evoluzione operativa, è caratterizzata dall'esigenza di impianti assai complessi e di adeguate dimensioni atti a realizzare, in condizioni ottimali di competitività, prodotti di massa e di qualità sempre migliore così come richiesto dalle esigenze delle attività utilizzatrici.

In siffatta situazione, che comporta anche la soluzione di problemi tecnologici di notevole rilevanza, la società Burgo, che ha le sue unità produttive articolate in un complesso di stabilimenti, ha provveduto ad impostare un vasto piano di ristrutturazione inteso al riordinamento ed al potenziamento delle sue principali unità produttive mediante l'installazione di nuove attrezzature e la trasformazione di quelle esistenti, al fine di accrescerne il rendimento sotto ogni aspetto.

Il suddetto piano di ristrutturazione è diventato operante a seguito degli accordi raggiunti dalla Burgo con i sindacati nazionali in data 17 luglio 1969 per quanto riguarda specialmente gli stabilimenti di Romagnano e di Lugo di Vicenza e in data 30 settembre 1969 tra le parti presso questo Ministero, per quanto riguarda particolarmente lo stabilimento di Maslianico. Con il primo accordo si riafferma la necessità di impostare la ristrutturazione del gruppo, assicurando le esigenze di occupazione degli stabilimenti di Lugo e Romagnano. Con il secondo accordo sono stati definiti i problemi che erano ancora pendenti a seguito della cessazione dell'attività dello stabilimento di Maslianico.

Tali problemi hanno trovato soluzione nel quadro della impostazione del programma anzidetto, specie per quanto riguarda la possibilità di agevolare l'assorbimento della mano d'opera divenuta disponibile sia con attività produttive collaterali consociate, sia con la riutilizzazione presso lo stabilimento di Corsico del complesso Burgo. I vari punti — che hanno formato oggetto dell'accordo — investono altresì l'aspetto economico industriale della questione e, con l'occasione, sono state completate le intese anche sulla materia che riguarda l'adozione delle provvidenze disposte dalle norme vigenti e la concessione, sulla base delle offerte della Burgo, di varie e consistenti agevolazioni economiche per i lavoratori interessati.

Il piano di che trattasi — che si trova attualmente in notevole stato di avanzamento — comporta ingenti investimenti finanziari per la installazione e l'ammodernamento delle attrezzature, in maniera di assicurare, anche per il futuro, la stabilità di occupazione delle maestranze.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: GAVA.

FRANCHI, SERVELLO E PAZZAGLIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* —

Per sapere se sia a loro conoscenza il fatto che nella recentissima riunione svoltasi a Milano tra le delegazioni sindacali monfalconesi e i rappresentanti dell'industria chimica Solvay, i portavoce della società belga hanno dichiarato di voler chiudere lo stabilimento di Monfalcone (Gorizia) entro il 31 ottobre 1969; per conoscere quali siano state le iniziative e gli interventi al riguardo dei ministri competenti che già in precedenza avevano creduto di poter rassicurare tanto i numerosi interroganti, quanto l'amministrazione di Monfalcone e la cittadinanza oltre che i lavoratori interessati; per sapere se sia a loro conoscenza che non appare oggi credibile alla popolazione monfalconese che la ventilata industria sostitutiva riuscirà ad assumere i numerosi dipendenti che resteranno senza lavoro e per conoscere quali impegnative e precise assicurazioni possano dare in merito alla dolorosa questione. (4-07928)

RISPOSTA. — A seguito della chiusura del proprio stabilimento per la produzione della soda sito in Monfalcone la società Solvay stipulò a suo tempo apposita convenzione con una società che si era impegnata ad insediare nell'ambito dello stabilimento stesso una industria sostitutiva per la produzione di fibre sintetiche.

Poiché la realizzazione di tale iniziativa non ha potuto essere attuata, almeno per il momento, non avendo detta società adempiuto agli impegni assunti con la convenzione sopraccitata la società Solvay — al fine di salvaguardare il posto di lavoro ai propri dipendenti — ha deciso di adottare una soluzione sostitutiva la quale prevede che una sua impresa consociata, la Compagnia italiana Nest-Pack di Bologna provveda ad impiantare su una parte dell'area (circa 200 mila metri quadrati) dell'ex stabilimento sodiero una nuova attività per la lavorazione di materie plastiche che originariamente avrebbe dovuto essere impiantata all'estero.

Il trasferimento di tale parte di terreno alla nuova società che — subordinatamente al verificarsi di determinate condizioni — è previsto nel mese di giugno 1970 lascerà comunque disponibile l'area residua dello stabilimento (circa 500 mila metri quadrati) per altre iniziative sia da parte di altre società sia della società che si era impegnata con la Solvay qualora quest'ultima, oltre ad essere ancora interessata alla realizzazione dell'originaria iniziativa, abbia la concreta possibilità di attuarla.

L'iniziativa della sopraccitata società Nest-Pack, che comporterà un investimento globale di circa 11 miliardi di lire ed una conseguente occupazione di non meno di 200 unità, potrà realizzarsi sempre che alla società in questione vengano accordati i benefici fiscali previsti per l'industrializzazione di Monfalcone nonché un finanziamento agevolato dell'ordine di 5 miliardi di lire dal fondo di rotazione di Trieste e Gorizia.

Per la sistemazione del personale, già dipendente dello stabilimento Solvay di Monfalcone (escluso quello per il quale è già operante il prepensionamento) in data 25 maggio 1970, è intervenuto un accordo tra la società Solvay ed i rappresentanti sindacali.

I sindacati hanno accettato il programma formulato che si articolerà nel seguente modo:

1) 30 unità circa, già selezionate ed assunte, inizieranno in questi giorni un periodo di addestramento di circa 3 mesi presso lo stabilimento Nest-Pack di Giussano (Milano);

2) il rimanente personale (circa 130 unità) verrà assunto entro il corrente mese di giugno 1970 dalla impresa Zanardelli, assuntrice dell'appalto dei lavori di demolizione, con la intesa che sarà assunto gradualmente dalla Nest-Pack allorché la suddetta impresa non avrà più modo di utilizzarlo per il termine dei lavori stessi o per lavori di costruzione che dalla Nest-Pack fossero affidati all'impresa medesima.

Poiché per altro il pieno impiego di tutto il personale da parte della Nest-Pack potrà aver luogo solo quando sarà completato il suo nuovo stabilimento (luglio 1972), è stato stabilito, ed il personale ne è a conoscenza, che i dipendenti temporaneamente non ancora utilizzabili dalla Nest-Pack verranno sospesi e posti in Cassa integrazione guadagni a cura e ad iniziativa della nuova impresa.

La realizzazione dell'iniziativa, che conclude un'azione costante svolta congiuntamente dalla Solvay, dall'assessorato industria della regione e da questo Ministero, oltre a garantire l'assorbimento degli ex dipendenti Solvay, consentirà il consolidamento economico-sociale del comune di Monfalcone e lo eventuale insediamento nella stessa zona industriale di altre aziende.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: GAVA.

FRANCHI E PAZZAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a sua conoscenza il fatto che gli appartenenti alla categoria dei produttori del

terzo gruppo che operano alle dipendenze degli agenti generali degli istituti di assicurazione, in base ad un contratto nazionale che prevede la corresponsione di un compenso tabellare sulla produzione e di una indennità fissa mensile, sono iscritti alla Cassa malattia per il solo periodo di attività di servizio e, alla fine del medesimo, godono solo dei modesti assegni mensili del « Fondo di solidarietà produttori anziani » e cioè che, in sostanza, tali lavoratori, all'atto della cessazione della loro attività, rimangono privi di pensione e di assistenza in caso di malattia, pur avendo in effetti svolto attività di lavoro dipendente, e per conoscere se, dato che da tempo esistono trattative in atto, il ministro intenda prendere in attento esame la questione al fine d'avviarla alla positiva attesa soluzione e comunque prendere quelle iniziative che possano consentire un trattamento umano nei confronti di questi lavoratori.

(4-11428)

RISPOSTA. — I produttori del terzo gruppo, operanti per gli agenti di assicurazione, costituiscono una particolare categoria di collaboratori che è stata regolata e definita dai contratti collettivi del 25 maggio 1939 e del 25 marzo 1941.

Per la natura autonoma del loro rapporto di collaborazione tali produttori non possono essere inseriti, ai fini della tutela pensionistica, nell'assicurazione generale obbligatoria e, conseguentemente, non possono usufruire dei benefici previsti dalla legge 4 agosto 1955, n. 692, che estende l'assistenza di malattia ai pensionati di invalidità e vecchiaia, anche se con i precitati contratti collettivi *erga omnes* è stata per essi istituita un'apposita Cassa di previdenza cui sono seguite altre provvidenze stabilite dai successivi contratti.

Al riguardo questo Ministero ritiene che la questione possa essere risolta nel quadro della normativa prevista dalla proposta di legge del deputato Bianchi Fortunato (atto Camera n. 1572), concernente la modifica della legge istitutiva dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie, che è attualmente all'esame della XIII Commissione lavoro della Camera dei deputati.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

FRASCA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che ai sensi dell'articolo 45 della legge 22 novembre 1962, n. 1646, i servizi militari prestati dai sottufficiali delle forze armate, che abbiano raggiunto il grado

di sergente maggiore, devono intendersi ricongiungibili ed equiparati ai fini della pensione con quelli da essi prestati alle dipendenze degli enti locali — perché questo stesso beneficio concesso ai sottufficiali non è stato esteso anche ai soldati e, conseguentemente, quali provvedimenti si intendano adottare al fine di evitare cosiffatta ingiusta discriminazione. (4-08621)

RISPOSTA. — La normativa stabilita con legge 22 giugno 1954, n. 523, alla quale si ricollega la norma contenuta nell'articolo 45 della legge 22 novembre 1962, n. 1646, non opera un gratuito riconoscimento, ma effettua una vera e propria ricongiunzione di posizioni previdenziali, che consiste nella valutazione di servizi che già di per sé danno diritto ad un trattamento di quiescenza a carico di ciascuno degli enti concorrenti alla ricongiunzione.

È da tener presente, al riguardo, che ai sensi dell'articolo 1 della citata legge del 1954, n. 523, sono da considerarsi ricongiungibili solo i servizi resi nelle categorie del personale di ruolo dello Stato, tra cui evidentemente non sono da comprendere i servizi militari comunque resi e per i quali non compete il trattamento di quiescenza ordinario riservato al personale civile e militare dello Stato ai sensi delle disposizioni contenute nel testo unico approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, e successive modificazioni.

Conseguentemente, non sembra che debbano essere prese iniziative per l'adozione di provvedimenti nel senso richiesto.

Comunque, si rammenta che per la valutazione dei servizi militari in genere, che non siano ricongiungibili, gli ordinamenti delle predette Casse pensioni già prevedono particolari agevolazioni a favore dei propri iscritti.

In proposito, si rende noto che, a seguito di studi compiuti da apposita commissione — della quale facevano parte qualificati rappresentanti sindacali di categoria — al fine di assicurare agli interessati più adeguati benefici, questo Ministero ha predisposto uno schema di disegno di legge, recante fra l'altro, norme intese a valutare gratuitamente i servizi di richiamo o trattenimento alle armi per esigenze di carattere eccezionale, o resi nei corpi di polizia, ai fini del conseguimento del diritto a pensione ed a ridurre ulteriormente, negli altri casi, il contributo di riscatto per gli stessi servizi, da otto a sette decimi di quello normale.

Il Sottosegretario di Stato: PICARDI.

GIANNINI E SCIONTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che dalle ore sei di oggi è in corso lo sciopero ad oltranza da parte dei 1.500 dipendenti dell'ospedale consorziale policlinico di Bari, compreso il personale medico, i quali rivendicano il sollecito riconoscimento del predetto ospedale in ente ospedaliero regionale. Per sapere, inoltre, se rifenga di dover intervenire tempestivamente per porre termine al grave ed ingiustificato ritardo frapposto dal consiglio provinciale della sanità nell'esaminare la relativa pratica per evitare ulteriori disagi ai dipendenti dell'ospedale, ai degenti ed ai cittadini e, infine, per impedire che si protragga ancora l'assurda situazione, denunciata in Parlamento dagli interroganti e di cui si sono occupati il ministro della sanità e la stampa locale, che vede da anni il più grande ente ospedaliero della Puglia amministrato da un presidente del consiglio di amministrazione privo di titolo valido perché imperterrito continua a mantenere tale carica, pur non essendo stato designato a far parte dello stesso organismo alla sua scadenza.

L'invocato immediato riconoscimento di ente ospedaliero regionale consentirà l'insediamento di un normale consiglio di amministrazione, rappresentativo e più democratico e, quindi, l'avvio a soluzione dei gravi problemi dell'ospedale e di tutto il personale dipendente. (4-08996)

RISPOSTA. — L'ospedale consorziale — amministrazione del policlinico di Bari, in data 25 novembre 1969, con d'creto del medico provinciale, n. 22741, è stato classificato ospedale generale regionale, ai sensi e per gli effetti della legge 12 febbraio 1968, n. 132, sentiti previamente i pareri favorevoli del comitato regionale pugliese per la programmazione ospedaliera e del consiglio provinciale di sanità, espressi rispettivamente nelle sedute del 15 settembre 1969 e del 22 novembre 1969.

Per quanto concerne il consiglio di amministrazione del nosocomio in parola, si fa presente che, a seguito delle dimissioni rassegnate il 20 aprile 1970 dal presidente avvocato Giovanni Scianatico, il prefetto con decreto del 6 maggio 1970, n. 4961, ha nominato un commissario per la straordinaria amministrazione di detto ospedale.

Il Ministro: MARIOTTI.

GIANNINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se ritengano di dover intervenire perché l'INAM di Bari istituisca finalmente una propria sede territoriale con poliambulatorio nel quartiere San Paolo di quella città.

Si tratta di un popoloso quartiere, che conta circa 25 mila abitanti nella quasi totalità operai ed impiegati, ubicato a circa 10 chilometri dalla città e dal più vicino centro INAM che i cittadini mutuati debbono raggiungere in caso di bisogno con non lievi disagi.

È bene tener presente che da tempo il comune di Bari, per favorire la soluzione del problema per anni agitato dalla popolazione interessata, ha messo a disposizione dell'IMAN i locali per la nuova sede territoriale di che trattasi. (4-11835)

RISPOSTA. — L'INAM ha reso noto che gli organi competenti dell'Istituto, già dal 28 luglio 1967, hanno deliberato la istituzione, nel quartiere San Paolo di Bari, di una sezione territoriale con annesso poliambulatorio. Per la sistemazione ambientale del presidio da istituirsi, il comitato esecutivo dell'INAM ha autorizzato l'assunzione in fitto di un immobile di proprietà del comune interessato, il cui canone è stato fissato in lire 3.175.000 annui.

È ora in corso la fornitura dei mobili e delle necessarie attrezzature nonché la ricognizione, da parte della sede provinciale dell'Istituto di cui trattasi, del carico di assistibili da assegnare alla predetta sezione.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

GIOMO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se ritenga indispensabile ed urgente un suo deciso intervento per porre fine ai ritardi e alle irregolarità che si verificano ormai da troppo tempo nella distribuzione della corrispondenza. Il cattivo servizio postale sta diventando infatti motivo di grave preoccupazione per tutti i cittadini e soprattutto, per motivi più che comprensibili, per gli operatori economici.

L'interrogante chiede in particolare di conoscere se sia vero che la direzione delle poste di Milano avrebbe deciso « onde abbreviare le operazioni di ripartizione e recapito in considerazione dell'attuale carenza di personale », di sospendere la bollatura della corrispondenza in arrivo, ed in caso positivo,

se ritenga il ministro dover dare precise disposizioni perché questa norma del servizio postale venga rigorosamente di nuovo applicata. La mancanza del timbro postale di arrivo della corrispondenza toglie infatti un elemento essenziale per la regolare attestazione della prestazione del servizio e cioè la prova, agli effetti giuridici, nei riguardi dei rapporti tra mittente e destinatario.

L'interrogante chiede, infine — la carenza di personale non può essere addotta come giustificazione — se ritenga il ministro dover riorganizzare alla radice tutto il servizio anche effettuando nuove assunzioni ed adottando nuovi moderni sistemi meccanici. (4-10512)

RISPOSTA. — Gli organi periferici di questa amministrazione sono stati autorizzati ad omettere in via sperimentale nei periodi di maggiore traffico la bollatura delle corrispondenze in arrivo ai fini di uno snellimento delle operazioni di smistamento la cui esigenza è stata maggiormente avvertita dopo la introduzione del servizio aeropostale notturno.

Resosi infatti più celere il trasporto delle corrispondenze, è parso opportuno evitare che il tempo guadagnato con l'inoltro dei dispacci per via aerea venga reso vano a seguito di operazioni che possono ritardare la fase finale del recapito.

Nel contempo l'omissione della bollatura delle corrispondenze in arrivo ha contribuito a fronteggiare l'attuale carenza di personale e a rendere quindi possibile l'utilizzazione di alcune unità addette allo smistamento in altri settori operativi.

È del resto da tener presente che mentre la bollatura col timbro a data è prevista al momento della « raccolta » dagli articoli 31 e 279 del regolamento dei servizi postali, parte prima, approvato con regio decreto 18 aprile 1940, n. 689, non è prevista da alcuna disposizione legislativa o regolamentare per la fase dell'arrivo a destinazione o recapito.

Infine non sembra superfluo ricordare che già da tempo la operazione in parola è stata abolita in molti paesi europei senza che ciò abbia dato luogo ad inconvenienti.

Il Ministro: Bosco.

GIORDANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere attraverso quali iniziative e quali concrete garanzie intendano operare affinché i programmi televisivi di con-

tenuto storico, a carattere documentario o descrittivo, siano sempre una rappresentazione obiettiva dei fatti e dei personaggi della storia, considerata l'influenza formativa che la storia esercita sulla personalità dei giovani e la funzione pedagogica che in generale le ricostruzioni storiche intrinsecamente posseggono.

A titolo di esempio, e a dimostrazione che nei programmi televisivi di carattere storico spesso manca l'obiettività di giudizio, si accenna alla trasmissione del 23 gennaio 1970, sul secondo programma, intitolata *Tre città in guerra*, nella quale si è parlato della aggressione alla Polonia, come se questo atto di guerra fosse stato iniziativa unica della condannabile Germania hitleriana, anziché la conseguenza di un patto altrettanto condannabile intervenuto tra la Germania e la Russia nel 1939, Stati entrambi e ugualmente responsabili della ingiustificata e ingiustificabile aggressione. (4-10549)

RISPOSTA. — La RAI, all'uopo interpellata, ha fatto presente che i programmi televisivi contenenti rievocazioni di carattere storico, per i quali viene chiesto l'intervento o la consulenza di esperti particolarmente qualificati, cercano, qualunque sia l'argomento trattato, di essere il più possibile obiettivi ed imparziali.

Per quanto riguarda in particolare il servizio *Berlino*, della serie *Tre città in guerra*, la RAI ha precisato che solo incidentalmente si è parlato della Polonia in quanto si voleva dimostrare e documentare quali furono le reazioni della popolazione berlinese allo scoppio della guerra. Pertanto, dato l'argomento, non vi era motivo, ad avviso della concessionaria, di ricordare l'invasione sovietica dall'altra parte del fronte polacco.

Per maggiore informazione, la RAI ha altresì reso noto che in trasmissioni che hanno trattato in forma storica più organica lo stesso argomento, non si è mancato di parlare del patto Ribbentrop-Molotov (patto di non aggressione tra la Russia e la Germania) e dell'invasione sovietica della Polonia; si ricordano in proposito i programmi *L'Europa verso la catastrofe* di Hombert Bianchi (sesta puntata: *Morire per Danzica*) e la *Battaglia di Mosca* (prima puntata: *L'invasione*) a cura di Arrigo Petacco, redattore fra l'altro del testo del servizio *Berlino*.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Bosco.

GIOVANNINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

a) se sia a conoscenza del fatto che a seguito dell'assegnazione da parte del comitato centrale della GESCAL di lire 5 miliardi per la costruzione di case per i lavoratori della provincia di Firenze (di cui 1 miliardo riservato alle cooperative), il comitato provinciale GESCAL di Firenze nella sua riunione del 24 gennaio 1970, con la partecipazione del presidente del comitato centrale GESCAL, dottor Elio Capodaglio, disponeva la seguente ripartizione nella stessa provincia, dell'assegnazione globale suddetta:

lire 1.000.000.000 per le cooperative;
lire 2.500.000.000 per il comune di Firenze;
lire 1.000.000.000 per il comune di Prato;
lire 500.000.000 per il comune di Pontassieve;

b) se sia, poi, a conoscenza del fatto che il 2 febbraio 1970 il presidente provinciale della GESCAL di Firenze ha inviato ai membri del comitato provinciale medesimo una comunicazione scritta contenente una ripartizione difforme da quella deliberata dal comitato e precisamente:

lire 1.000.000.000 per le cooperative, come sopra;
lire 2.700.000.000 per il comune di Firenze, cioè 200 milioni in più;
lire 800.000.000 per il comune di Prato, cioè 200 milioni in meno;
lire 500.000.000 per il comune di Pontassieve, come sopra;

c) se, conseguentemente, ritenga di intervenire presso il presidente provinciale della GESCAL di Firenze per rimettere in applicazione la sola decisione del comitato, a cui competeva e compete di effettuare la ripartizione dei predetti fondi per la costruzione di case ai lavoratori. (4-10722)

RISPOSTA. — L'interrogante ha chiesto chiarimenti in ordine alla ripartizione, fra i comuni della provincia di Firenze, del contingente di 5 miliardi, assegnato alla stessa provincia sul programma di « interventi urgenti », deliberato dal comitato centrale ed approvato dai competenti organi vigilanti.

In proposito, si precisa che è stata definitivamente adottata la prima soluzione decisa dal comitato provinciale di Firenze nella riunione del 24 gennaio 1970, cui si fa riferimento al punto a) dell'interrogazione in oggetto.

Il comitato centrale, infatti, con propria delibera del 17 febbraio 1970, n. 1546, ha approvato la seguente ripartizione:

a) 1 miliardo per il settore delle cooperative;

b) 4 miliardi per le costruzioni destinate alla generalità dei lavoratori.

L'importo di cui al punto b) è stato localizzato, in base alla proposta del comitato provinciale, nei comuni di Firenze, Prato e Pontassieve, ai quali sono stati attribuiti, rispettivamente, lire 2.500.000.000; lire un miliardo e lire 500 milioni.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

GIOVANNINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere: se sia a sua conoscenza che a seguito di un comizio svoltosi a Prato (Firenze) in un locale pubblico la mattina di domenica 22 febbraio 1970, per iniziativa del MSI, ha avuto luogo un corteo per le vie della città predetta, con la partecipazione di attivisti della « Giovane Italia », pervenuti anche da altre città, muniti, fra l'altro, di caschi, catene e bastoni, che intonavano canti nostalgici alternati da grida di impronta fascista; se tale manifestazione esterna — che ha suscitato profonda indignazione fra la popolazione pratese — fosse stata o meno autorizzata dalle autorità di pubblica sicurezza; se in ogni caso la manifestazione medesima, per il suo carattere apertamente provocatorio in una città come Prato che ha tanto contribuito alla Resistenza e alla liberazione del paese, non dovesse essere impedita; se i responsabili di corteo siano stati denunciati alla magistratura; se ritenga di intervenire per impedire il ripetersi di manifestazioni simili, alle quali la popolazione pratese con il suo alto spirito democratico ed antifascista avrebbe motivi legittimi di dare risposta energica e salutare. (4-10892)

RISPOSTA. — Nella mattina del 22 febbraio 1970 si è svolto, nel cinema centrale di Prato, un comizio indetto dal Movimento sociale italiano, al quale hanno partecipato circa 250 giovani, quasi tutti provenienti da Roma, Grosseto, Siena, Firenze e La Spezia, a bordo di *autopullman*, autovetture e motociclette; di essi, una ventina portavano con sé, tenendoli in mano, caschi da motociclista; molti altri erano in possesso di bandiere tricolori; non è stata, per altro, notata la presenza di catene o di bastoni.

I vari automezzi, a bordo dei quali sono giunti i suddetti giovani, erano stati lasciati in piazza San Francesco, piazza Santa Maria

delle Carceri e via Santa Trinità, all'altezza della federazione del MSI.

Al termine del comizio, i partecipanti alla manifestazione sono usciti lentamente dal cinema immettendosi nel corso Mazzoni, cioè nell'unica arteria — per altro strettissima — per raggiungere i luoghi ove erano stati parcheggiati gli automezzi.

In piazza del comune, cioè a circa 60 metri dal cinema, il dirigente il commissariato di pubblica sicurezza di Prato col comandante la locale compagnia dei carabinieri, ha bloccato il gruppo in quanto i giovani che lo componevano avevano accennato a cantare motivi eheggianti inni del passato regime. A questo punto i giovani hanno smesso immediatamente, ed hanno senz'altro raggiunto gli automezzi, a bordo dei quali si sono allontanati per i luoghi di provenienza.

Per quanto riguarda lo spostamento di detti giovani, al termine del comizio, dal cinema Centrale a via Santa Trinità, lungo un percorso di circa 200 metri, il commissariato di pubblica sicurezza di Prato ha prospettato il caso al procuratore della Repubblica della città perché stabilisse se la forma di tale spostamento poteva considerarsi un vero e proprio corteo, per altro non autorizzato dal questore, e perciò suscettibile di denuncia all'autorità giudiziaria. Il magistrato ha escluso che, nella fattispecie, potesse ravvisarsi la formazione di un vero e proprio corteo, in quanto l'uscita quasi contemporanea delle persone partecipanti al comizio e la loro immissione nella strettissima via Mazzoni ha dato luogo, secondo lo stesso procuratore, ad « un accompagnamento obbligato di gruppi di persone », determinato dall'esigenza di raggiungere i mezzi di locomozione, per il ritorno ai luoghi di provenienza.

Il Ministro: RESTIVO.

GIRAUDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza delle richieste avanzate dai titolari di pensione sociale che, pur grati al Governo per l'attenzione posta e la sensibilità dimostrata nei confronti dei loro problemi, tuttavia rilevano che la piena, integrale sicurezza sociale deve comprendere anche l'assistenza mutualistica, resa indispensabile per la loro avanzata età; e per conoscere quali provvedimenti intenda prendere e quali iniziative attuare per venire incontro alla sopraccennata richiesta, fondata su ragioni umane ed obiettive, tenendo presente l'indirizzo ampiamente sociale dell'attuale Governo. (4-11786)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1970

RISPOSTA. — Il Ministero ha già diramato, per il previsto concerto delle altre amministrazioni interessate, un apposito schema di disegno di legge, per riconoscere anche a favore dei pensionati sociali il diritto all'assistenza sanitaria.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

GUARRA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i veri motivi per i quali — non ostante l'impegno assunto dallo stesso Ministero verso il dottor Calogero Bonifacio da Agropoli (Salerno) — si procederà all'esperimento del farmaco anticancro nel solo istituto Regina Elena, e non più in altri due istituti, come sarebbe opportuno ai fini di una approfondita ed accurata indagine.

Per sapere se risponda al vero che la commissione presieduta dal deputato Bucalossi abbia dimostrato chiaramente la propria preconcetta avversione nei confronti del dottor Bonifacio, come riportato dalla stampa quotidiana ed in particolare dal *Roma* del 2 dicembre 1969.

Per sapere se risponda al vero che il dottor Bonifacio abbia espresso la sua determinazione di non fornire il farmaco per gli esperimenti, nel caso che fossero limitati al solo Regina Elena e che avrebbe deciso di accettare pressanti inviti di recarsi all'estero ove troverebbe maggiore e più umana comprensione. (4-09479)

RISPOSTA. — Sul preparato cui il dottor Bonifacio attribuisce proprietà antitumorali, già nel 1953 e nel 1958 erano stati espressi giudizi negativi rispettivamente dagli Istituti nazionali per lo studio e la cura dei tumori Regina Elena e Fondazione senatore Pascale di Napoli.

In seguito al diffuso interessamento manifestato al riguardo in alcuni settori, il Ministero ha disposto il riesame del prodotto in questione allo scopo di acquisire un giudizio conclusivo sul medesimo.

Il tipo e le modalità delle indagini, i relativi controlli ed un conseguente giudizio definitivo sono stati affidati ad una commissione di tecnici, altamente qualificati.

In data 29 maggio 1970, il presidente della suddetta commissione, professor Bucalossi, in attesa di far pervenire una dettagliata relazione sui risultati della sperimentazione effettuata presso l'istituto Regina Elena di Roma, ha comunicato che i risultati della sperimentazione hanno dimostrato nessuna efficacia cu-

rativa del siero riguardo ai tumori e nessuna azione sulla loro sintomatologia.

Pertanto, in pari data, è stata sospesa la sperimentazione in questione.

Comunque non sembra che il professor Bucalossi abbia tenuto un atteggiamento ostruzionistico nei confronti del dottor Bonifacio.

Il Ministro: MARIOTTI.

GUARRA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che gli utenti TV del comune di Montella (Avellino) e zone limitrofe (rioni Serra, Laurini, Cisterna, San Simeone, ecc.) lamentano la pessima ricezione dei programmi televisivi a causa della inefficienza dei segnali provenienti dalle installazioni di Montevergine e Nusco — quali provvedimenti intenda adottare per ovviare agli inconvenienti stessi e se ritenga che nella zona interessata venga installato un apposito ripetitore di segnali per consentire a centinaia di cittadini, che pagano regolarmente il canone, di usufruire di un efficiente servizio. (4-11147)

RISPOSTA. — La RAI, all'uopo interpellata, ha reso noto che, mentre la ricezione a Montella è buona perché è assicurata da un impianto ripetitore locale, i rioni di Serra, Laurini, Cisterna, San Simeone dello stesso comune non sono in grado di captare segnali per una buona ricezione dei programmi televisivi a causa di alcune alture che schermano la zona rispetto al vicino impianto di Nusco.

Purtroppo, però, i piani di lavoro relativi al quadriennio 1969-1972 non contengono per ora alcun intervento per la parte del comune di Montella attualmente non servita.

La predetta concessionaria ha tuttavia assicurato che il problema segnalato sarà preso nella dovuta considerazione non appena la situazione lo consentirà.

Il Ministro: BOSCO.

GUARRA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se intenda subito intervenire presso lo ENEL al fine di risolvere l'annosa questione riguardante l'inefficienza del servizio di fornitura della energia elettrica nel territorio del comune di Montecorvino Rovella (Salerno) e quali provvedimenti ritenga di adottare, con l'urgenza che il caso richiede, per eliminare ogni inconveniente e consentire alle ditte industriali della zona di lavorare senza inter-

ruzioni molto frequenti e lunghe, con conseguenti gravissimi danni alle apparecchiature meccaniche ed ai macchinari e con sospensioni dal lavoro della manodopera che si vede costretta a lasciare la fabbrica e a percepire salari ridotti con tutti i riflessi negativi che da ciò deriva, sia per quanto concerne la economia locale sia per il disagio morale e materiale di quei lavoratori. (4-11193)

RISPOSTA. — Al fine di migliorare il servizio di distribuzione di energia elettrica nel comune di Montecorvino Rovella, l'esercizio distrettuale ENEL della Campania fin dal 1965 aveva progettato la costruzione di una nuova linea a 20 chilowatt tra la nuova stazione di Salerno industriale e San Cipriano.

Tale linea, a causa dei ritardi nell'emanazione dei decreti di imposizione coattiva delle necessarie servitù — richiesti nel febbraio 1966 e rilasciati nell'agosto 1968 — è entrata in servizio il 26 settembre 1969.

L'attivazione della linea stessa che è stata collegata con la dorsale tra Montecorvino Rovella e Salerno, ha permesso di ridurre considerevolmente la lunghezza della rete sulla quale era alimentato Montecorvino Rovella e con ciò la possibilità di disservizi.

Nel marzo del corrente anno è stato attuato il trasferimento dell'alimentazione di Montecorvino dalla stazione di Battipaglia a quella di Tusciano. Tale trasferimento ha determinato un sensibile vantaggio sia dell'utenza di Montecorvino Rovella, per la minore distanza dalla stazione e un più costante regime delle tensioni, sia delle industrie installate in frazione Bellizzi che saranno alimentate dalla stazione di Battipaglia senza dover subire eventuali disservizi per guasti sul tronco a valle tra Bellizzi e Montecorvino.

Infine, sempre allo scopo di migliorare il servizio di distribuzione, è stato predisposto un ampio programma di lavori, con una spesa prevista di circa 60 milioni di lire, per la sistemazione ed il potenziamento della rete a media e bassa tensione dell'intero territorio del comune di Montecorvino.

I lavori citati inizieranno non appena da parte degli organi ed enti competenti, tra cui l'ANAS, verranno rilasciate le necessarie autorizzazioni.

Il Ministro: GAVA.

GUARRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere per quali motivi non viene corrisposta la inden-

nità di disoccupazione alla bracciante agricola De Rosa Giovannina, da Sant'Agata dei Goti (Benevento), nata il 18 giugno 1932 e se ritenga — attesa la sussistenza del diritto della sunnominata alla citata indennità — di disporre perché gli uffici competenti ne effettuino il pagamento con ogni sollecitudine. (4-12070)

RISPOSTA. — Le domande di indennità di disoccupazione presentate dalla lavoratrice agricola De Rosa Giovannina da Sant'Agata dei Goti, per le annate agrarie 1967-68 e 1968-1969, sono state accolte e le relative prestazioni sono state già pagate.

Il ritardo della liquidazione è dipeso dal fatto che la interessata è stata iscritta, a seguito di ricorso, negli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli soltanto alla fine del 1969 (quarto elenco trimestrale suppletivo) con decorrenza 1968.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

GUERRINI GIORGIO, BERTOLDI E BALDANI GUERRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia al corrente della grave situazione in atto a Legnago (Verona) presso il locale zuccherificio.

In particolare risulta che l'Assozuccheri non solo ha dichiarato di non voler discutere le richieste dei sindacati volte a stipulare un contratto integrativo aziendale ma ha diffidato le maestranze dal porre in atto uno sciopero « articolato » perché « contrario alla Costituzione ».

La Società italiana per l'industria zuccheri, proprietaria dello stabilimento ha, inoltre, deciso di affidare a imprese terze la manutenzione dei macchinari sempre affidata, in passato, a operai fissi o avventizi.

Gli interroganti chiedono al ministro se intenda intervenire mediante gli organi periferici del suo dicastero per interporre una autorevole mediazione che contribuisca a risolvere la situazione di crisi. (4-11256)

GUERRINI GIORGIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza della gravissima situazione in cui versano i 260 dipendenti dello zuccherificio di Legnago (Verona) di proprietà della Società italiana industria zucchero di Genova.

I predetti 260 lavoratori sono minacciati di essere messi in Cassa integrazione, in quanto la Società italiana industria zucchero si rifiuta

di addivenire al contratto aziendale integrativo reso necessario dalla particolare situazione dell'azienda.

L'interrogante rileva, in particolare, che lo zuccherificio in parola può effettuare una lavorazione elevatissima di zucchero in una normale campagna estiva, mentre la società proprietaria dello stabilimento partecipa alla gara per l'importazione di zucchero dall'estero.

L'interrogante ritiene che sia necessario lo intervento immediato dei ministri per definire il gravissimo problema. (4-12157)

RISPOSTA. — La vertenza fra lo Zuccherificio di Legnago ed i propri dipendenti si è conclusa il 22 maggio 1970 con un accordo stipulato fra la Società italiana industria zucchero e le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL.

Al momento l'attività produttiva si svolge a ritmo normale e non vi è pericolo che i dipendenti siano posti in Cassa integrazione guadagni.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

GUNNELLA, COMPAGNA E BIASINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali iniziative intendano prendere per affrontare il problema della tempestiva corresponsione della indennità di fine servizio (buonuscita) ai dipendenti dell'amministrazione dello Stato, civili e militari.

Si premette che pur essendovi due leggi chiare ed inequivocabili, la procedura è ancora arretrata, nonostante il notevole aumento degli organici del personale statale che nel 1923 era circa la metà di quello attuale composto da 1.600.000 fra civili e militari.

Il regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, relativo al personale civile, nonché il regio decreto 26 febbraio 1928, n. 619, per le forze armate, precisano che la predetta indennità riveste carattere integrativo del trattamento di quiescenza, ed ha lo scopo di fornire al dipendente statale all'atto del collocamento a riposo, un aiuto immediato che gli consenta di superare il periodo critico del trapasso alla nuova impostazione di vita.

Risulta però che, ad eccezione di poche persone, la maggior parte del personale statale civile, riceve la predetta indennità con 10-12 mesi di ritardo, mentre i militari riscuotono la buonuscita 14-18 e persino 24

mesi dopo. Spesso la stessa viene riscossa dagli eredi, con pagamento della tassa di successione.

Si tratta di un grave problema di carattere altamente sociale ed umano che annualmente colpisce decine di migliaia di statali che vengono collocati a riposo, ed è necessario snellire la procedura ormai vecchia di circa 50 anni.

Gli interroganti chiedono di conoscere se sia possibile che le amministrazioni statali, centrali o periferiche, facciano pervenire al Ministero, presso la direzione generale del personale, almeno 8 mesi prima del collocamento a riposo, la pratica dell'interessato insieme alla domanda per la corresponsione dell'indennità di buonuscita.

A sua volta il Ministero dovrebbe — a giudizio degli interroganti — far pervenire alla direzione dell'ENPAS il decreto provvisorio anticipato almeno di 4 mesi, con allegato il progetto di liquidazione buonuscita, autorizzando l'ente al pagamento della predetta indennità entro il trentesimo giorno del collocamento a riposo, riservandosi di far pervenire tempestivamente il decreto definitivo non appena sarà stato registrato alla Corte dei conti. (4-07909)

RISPOSTA. — L'esigenza dello snellimento delle procedure relative alla liquidazione definitiva della indennità di buonuscita dei dipendenti statali viene attentamente considerata dal Governo allo scopo di riprodurre nel sistema gli opportuni accorgimenti atti a rimuovere gli inconvenienti segnalati.

In particolare si deve rilevare che, a norma degli articoli 142 e seguenti del regio decreto 7 giugno 1928, n. 1369, per ottenere detta indennità, gli aventi diritto debbono produrre, attraverso l'amministrazione di appartenenza, la documentazione di rito precisando altresì gli estremi dell'avvenuta registrazione, da parte della Corte dei conti, del decreto di collocamento a riposo.

Nel procedere alle operazioni di liquidazione l'ENPAS segue — salvo casi di documentata necessità — l'ordine cronologico dell'arrivo delle pratiche.

Presso detto ente, anche in conseguenza dello sciopero del personale e della inattività degli organi di amministrazione nel periodo precedente la gestione commissariale, si era accumulato, di fatto, un certo arretrato che si va per altro esaurendo, tanto che nel gennaio del 1970 erano in trattazione le pratiche pervenute all'ente medesimo nel novembre del 1969.

C'è anche da ricordare che in conseguenza della entrata in vigore della legge 6 dicembre 1965, n. 1368, è derivata all'ENPAS una nuova, imponente massa di lavoro, rappresentata dalla necessità di evadere centinaia di migliaia di domande di riscatto dei servizi pre-ruolo: anche tale situazione di disagio è sul punto di essere eliminata.

In ogni caso, la proposta di pervenire allo snellimento delle procedure per una più immediata erogazione dell'indennità di buonuscita trova pienamente consenziente il Governo il quale, attraverso le amministrazioni direttamente interessate (Ministero del lavoro e della previdenza sociale e Ministero del tesoro) cercherà di adottare al riguardo le soluzioni che saranno possibili, anche in attuazione della legge 18 marzo 1968, n. 249, di delega al Governo per la riforma della pubblica amministrazione ed in particolare di quelle norme le quali prevedono la semplificazione e lo snellimento delle singole procedure amministrative.

Si aggiunge che, per quanto riguarda un settore della pubblica amministrazione, il Consiglio dei ministri, nella seduta del 26 settembre 1969 ha già approvato, su proposta del ministro dell'interno, un disegno di legge che nel prevedere il decentramento dei servizi di tale Ministero, relativi all'amministrazione del personale del corpo di pubblica sicurezza, all'articolo 6 afferma il nuovo principio per il quale alla liquidazione della indennità di buonuscita si deve provvedere d'ufficio e stabilisce che la liquidazione va approntata tre mesi prima del congedamento per limiti di età con l'obbligo per l'ENPAS di emettere subito il mandato di pagamento e di renderlo esigibile immediatamente dopo la cessazione dal servizio. Per le altre ipotesi di licenziamento viene, invece, stabilito che la liquidazione deve essere approntata subito dopo e che il relativo pagamento da parte dell'ENPAS deve essere disposto a prescindere dalla registrazione del decreto di cessazione dal servizio e da ogni altra formalità, sulla base di una attestazione rilasciata dall'amministrazione, relativa all'esistenza del diritto al trattamento di quiescenza ordinario di riposo o privilegiato.

Detto disegno di legge è attualmente allo esame della II Commissione, in sede legislativa, della Camera (atto Camera n. 1924) con il parere favorevole, espresso il 12 maggio, dalla I Commissione.

Il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione: GASPARI.

GUNNELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti ed iniziative intenda prendere per superare una disfunzione che si evidenzia nella sede dell'INPS di Trapani in ordine al servizio di rimborso degli assegni familiari per i marittimi.

Al fine di una completa visione del problema si precisa.

Le associazioni armatori della pesca, con sede in Mazara del Vallo, esplicano, fra l'altro, d'accordo con i sindacati, il servizio per anticipazione degli assegni familiari per i marittimi imbarcati sui motopescherecci associati mediante il deposito dei moduli GS 2.

Il Banco di Sicilia provvede al controllo della documentazione, anticipa le somme al netto dei contributi spettanti al datore di lavoro e chiede all'INPS, con precisi accordi, il versamento degli assegni in un conto corrente specifico.

Dal 1968 ad oggi, a seguito forse del sisma in provincia di Trapani, l'INPS provvede con molta lentezza ai versamenti degli assegni familiari anticipati dal Banco di Sicilia per accordo con le associazioni, per cui queste vengono a subire un danno obiettivo per gli interessi che gravano sul conto corrente.

L'INPS, sede di Trapani, giustifica questa lentezza di versamenti con il numero insufficiente di impiegati.

Si chiede che l'INPS provveda, subito dopo il deposito dei moduli GS 2, ai versamenti delle somme per gli assegni familiari, in ogni caso nei termini più brevi. (4-11769)

RISPOSTA. — La sede INPS di Trapani ha fatto presente che il rimborso dei saldi di modelli GS 2, subordinato alle operazioni di controllo, registrazione, contabilizzazione ed emissione di ordinativi di pagamento per il Banco di Sicilia, avviene normalmente entro il termine massimo di due mesi dal ricevimento dei modelli. Soltanto in qualche particolare caso, che renda necessario un accertamento della regolarità delle operazioni di conguaglio, tale termine viene superato.

Questo Ministero ritiene comunque che a seguito dell'assegnazione di altro personale alla citata sede, i rimborsi di che trattasi possono essere ulteriormente accelerati.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

IANNIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se risponda a verità che:

1) presso molti uffici dell'amministrazione del tesoro, in occasione dello sciopero dei

giorni 19-22 novembre 1969, da parte di dirigenti qualificati e capi di uffici, quali in particolare la ragioneria centrale e la direzione generale degli istituti di previdenza ed altri, sarebbero state fatte pressioni e indirizzate minacce di *redde rationem* (premi, straordinario, note di qualifica, ecc.) al personale, al punto di convocare anche telefonicamente in ufficio gli scioperanti, invitandoli apertamente a disertare la manifestazione di sciopero;

2) sia stata negata l'assemblea del personale, richiesta dalle organizzazioni sindacali confederali, presso alcune ragionerie centrali;

3) gli indicati dirigenti e capi degli uffici dispongono, invece, incondizionatamente, in occasione di vertenze riguardanti la loro categoria, durante le ore di ufficio, dei locali per le riunioni sindacali e nelle fasi acute delle loro vertenze si servono del personale di altre carriere, di strumenti e mezzi di comunicazione, per la organizzazione di tali vertenze, distogliendoli dal normale servizio di istituto, pur non essendo il personale interessato alla vertenza.

L'interrogante chiede altresì di conoscere quali misure si intendano adottare per assicurare la libertà di sciopero e le altre libertà sindacali nell'amministrazione del tesoro.

(4-09334)

RISPOSTA. — Non risulta che in occasione degli scioperi dei giorni 19-22 novembre 1969, dirigenti dei servizi centrali della ragioneria generale dello Stato e in particolare della ragioneria centrale presso la direzione generale degli istituti di previdenza abbiano fatto pressioni o indirizzato minacce al personale per indurlo a non partecipare alla manifestazione.

Non risulta, altresì, che sia stato negato di tenere assemblee del personale presso alcune ragionerie centrali. Tuttavia il direttore della ragioneria centrale presso la direzione generale degli istituti di previdenza, ha segnalato che il 26 novembre 1969 il segretario del sindacato nazionale dipendenti del Ministero del tesoro CISL gli richiese l'autorizzazione a riunire il personale della ragioneria stessa nei locali dell'ufficio, ma che questi convenne che il direttore medesimo non era abilitato alla concessione dell'autorizzazione richiesta e che, d'altra parte, l'articolo 49 della legge 18 marzo 1968, n. 249, contempla la sola concessione, nella sede centrale dei singoli Ministeri e delle aziende autonome, dell'uso gratuito di un locale da adibire all'ufficio sindacale secondo modalità da determinarsi.

Non risulta, infine, che gli indicati dirigenti dispongano incondizionatamente, in oc-

casione di vertenze riguardanti la loro categoria, dei locali di ufficio per riunioni sindacali o di personale di altre carriere non interessate alla vertenza o di strumenti e mezzi di comunicazione per la organizzazione di scioperi.

Il Sottosegretario di Stato: PICARDI.

IANNIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia informato del fatto che l'ENPAS, a differenza degli altri enti mutualistici, ha negato la corresponsione dell'indennità di radiazione, prevista dalla legge 28 marzo 1968, n. 416, ai tecnici di radiologia che, pur avendo prestatato servizio sino al 30 dicembre 1969, a seguito di sollecitazioni del pagamento di detta indennità, sono stati sottratti al servizio di diagnostica e trasferiti al servizio di sviluppo, nella camera oscura.

Motivo pretestuoso del provvedimento è la mancanza del titolo professionale che non è stato possibile conseguire in attesa che il Ministero della sanità avesse nominato le commissioni di esame per la sanatoria. Situazione questa comune anche agli altri enti mutualistici.

Se sia a conoscenza altresì del fatto che tale drastico provvedimento si tramuta per lo ente in una spesa mensile di diversi milioni, per sopperire all'esigenza degli assistiti che, per evitare la protesta, devono essere inviati presso radiologi convenzionati oppure attendere oltre il mese mentre in precedenza, con la presenza del personale trasferito, la prenotazione comportava l'attesa di soli 20 giorni.

Si chiedeva di accertare i motivi per i quali l'ENPAS, a differenza degli altri enti, ha avuto un criterio restrittivo nei confronti di detto personale e quale azione intenda svolgere per evitare il danno, agli assistiti ed all'ente che è costretto a servirsi di convenzionati.

(4-10439)

RISPOSTA. — L'ENPAS ha allontanato dal servizio tecnico radiologico non già coloro che, per non avvenuta costituzione delle commissioni d'esame, non posseggono attualmente il diploma di tecnico di radiologia medica previsto dalla legge del 4 agosto 1965, n. 1103, bensì quegli elementi privi degli specifici requisiti previsti dalla legge stessa per il conseguimento di detto titolo professionale.

Si tratta cioè di dipendenti i quali, non avendo sostenuto gli esami previsti dall'articolo 8 della predetta legge per il conseguimen-

mento del diploma in questione, non hanno potuto ottenere tale abilitazione neanche ai sensi della norma transitoria dell'articolo 21 della legge citata.

Essi infatti, alla data del 1° ottobre 1965, prevista dalla legge stessa, non risultarono utilizzati da almeno 3 anni nei gabinetti radiologici, oppure non erano in possesso di altri titoli equipollenti di specializzazione; oppure ancora pur essendo potenzialmente in grado di ottenere il diploma, non hanno prodotto in termini al medico provinciale l'apposita istanza prevista dall'articolo 30 del regolamento di esecuzione approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 marzo 1968, numero 680.

Poiché le anzidette disposizioni permettono l'impiego dei soli tecnici di radiologia che siano in possesso del diploma professionale o che si trovino in diritto di conseguirlo, l'istituto interessato ha dovuto destinare a compiti diversi tutti gli altri dipendenti addetti in precedenza ai servizi diagnostici nei gabinetti radiologici.

A questi ultimi, di conseguenza, non compete l'indennità di rischio da radiazioni, essendo questa riservata, per chiaro precetto legislativo, solo a coloro che rivestono legittimamente la qualifica di tecnico di radiologia o che si trovano nelle condizioni, come sopra tassativamente specificato, per continuare le proprie prestazioni ai servizi radiologici.

Gli elementi esclusi sono stati tuttavia utilizzati, in base alla loro esperienza, in compiti sanitari collaterali a quelli propriamente radiologici, con esclusione, per altro, delle incombenze che implicano in qualunque modo l'esposizione alle radiazioni ionizzanti.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

LAVAGNOLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sia loro nota la grave misura adottata dalla direzione dello zuccherificio di Legnago (Verona) appartenente alla Società italiana zuccheri, concernente la sospensione dal lavoro a tempo indeterminato dei 138 lavoratori stabili, il che significa, di fatto, la serrata dello stabilimento.

L'interrogante precisa, che la sospensione dei lavoratori rappresenta un ricatto della direzione dell'azienda, poiché i dipendenti dello zuccherificio sono da molto tempo scesi in lotta con scioperi articolati, allo scopo di eliminare l'occupazione stagionale (cioè quel

rapporto di lavoro secondo il quale alcune centinaia di lavoratori venivano lasciati a casa per due o tre mesi ogni anno), al fine di garantire a tutti i dipendenti una regolare stabilità di lavoro.

L'interrogante chiede, infine, ai ministri interessati quali provvedimenti intendano prendere per indurre la direzione dello zuccherificio:

1) a ritirare le sospensioni dei 138 lavoratori;

2) a porre termine alla illegale serrata dello stabilimento;

3) ad accogliere le legittime rivendicazioni avanzate dai lavoratori e dalle loro organizzazioni sindacali. (4-11397)

RISPOSTA. — La vertenza fra lo Zuccherificio di Legnago ed i propri dipendenti si è conclusa il 22 maggio 1970 con un accordo stipulato fra la Società italiana industria zucchero e le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL.

Al momento l'attività produttiva si svolge a ritmo normale e non vi è pericolo che i dipendenti siano posti in Cassa integrazione guadagni.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

LETTIERI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le determinazioni che intenda adottare per risolvere la vertenza sindacale promossa dalle operaie del tabacchificio di Piazza del Galdo di Mercato San Severino (Salerno).

Le operaie - in agitazione dal 1° aprile 1970 - legittimamente reclamano la corresponsione della integrazione salariale prevista dalla legge 5 novembre 1968, ovvero una quota corrispondente all'80 per cento del salario.

Appare inconcepibile il ritardo frapposto nella definizione della controversia poiché tutti gli undici tabacchifici esistenti in provincia di Salerno, hanno provveduto ad applicare i benefici della ricordata legge; soltanto alle operaie di Piazza del Galdo questi riconoscimenti vengono ingiustamente negati.

Poiché nei giorni scorsi si sono verificati incidenti di una certa gravità che potrebbero ulteriormente appesantire il clima di tensione attualmente esistente nella zona, l'interrogante sollecita l'impegno del Governo per il componimento della vertenza, considerando fra l'altro oltre che la fondatezza delle specifiche richieste, anche l'estremo bisogno delle ope-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1970

raie sospese dal lavoro per la carenza — nel comune di Mercato San Severino — di possibilità di occupazioni adeguate alle disponibilità di mano d'opera. (4-11913)

RISPOSTA. — Con decreto interministeriale 23 maggio 1969, e successive proroghe, è stata già disposta, per crisi economica locale, la corresponsione del trattamento straordinario di integrazione salariale previsto dalla legge n. 1115 ai lavoratori, sospesi o lavoratori ad orario ridotto, delle province di Chieti, Caserta e Salerno addetti al settore della lavorazione industriale della foglia del tabacco per il periodo massimo di nove mesi consentito dalla legge.

Anche la richiesta per il riconoscimento dei benefici di legge a favore degli operai del tabacchificio di Piazza del Galdo è stata recentemente accolta dallo scrivente che ha pertanto impartito le opportune istruzioni all'INPS per l'erogazione del trattamento straordinario integrativo agli operai predetti.

Comunque le maestranze di cui trattasi hanno ripreso il lavoro in data 30 aprile 1970 avendo la direzione aziendale deciso la ripresa dell'attività anche a seguito dell'intervento della prefettura e dell'ufficio provinciale del lavoro di Salerno.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

LEVI ARIAN GIORGINA, SPAGNOLI E TODROS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, al fine di evitare motivi di grave turbamento nella scuola, come intenda assicurare agli studenti del liceo classico Gioberti di Torino il diritto di manifestare civilmente, senza incorrere in provvedimenti disciplinari, i loro sentimenti antifascisti e la loro protesta morale, come hanno fatto il 12 marzo 1970 all'interno dell'istituto durante l'intervallo delle lezioni, allorché hanno richiesto l'allontanamento dello studente Ilario Tucci della III-B, il quale come iscritto alla Giovane Italia, per la seconda volta ha partecipato ad una aggressione contro studenti di altri istituti, di cui alcuni furono feriti, insieme con un gruppo di fascisti armati di catene e di arnesi simili.

Per sapere inoltre se corrisponda a verità che funzionari di polizia sono informati preventivamente su riunioni e decisioni interne del liceo Gioberti, la cui conoscenza fuori della scuola costituisce violazione del segreto d'ufficio della scuola stessa. (4-11201)

RISPOSTA. — Nonostante la comprensione usata nel dicembre 1969 dal collegio dei professori del liceo ginnasio Gioberti di Torino nei confronti dei 14 allievi, ai quali, anche a seguito del personale intervento del ministro della pubblica istruzione, la sanzione disciplinare di cui alla lettera f) dell'articolo 19 del regio decreto 24 maggio 1925, n. 653, precedentemente irrogata, era stata tramutata e quindi mitigata in quella della sospensione dalle lezioni fino a 15 giorni, non si è stabilito nel predetto istituto quel clima di distensione e di serenità che era stato da tutti auspicato.

Gli alunni non hanno saputo cogliere il valore intrinseco del provvedimento ed hanno continuato nel loro atteggiamento indisciplinato e scorretto.

Così si è verificato che, nel mese di gennaio altri episodi di indisciplina e di intolleranza sono intervenuti a turbare la vita scolastica del liceo Gioberti, costringendo il collegio dei professori ad adottare nei riguardi degli alunni responsabili le sanzioni cui fanno riferimento gli interroganti.

È da rilevare che fra gli alunni incorsi nelle sanzioni disciplinari in questione sono compresi ben otto giovani che avevano a suo tempo beneficiato del provvedimento di indulgenza del collegio dei professori. Per nessuno degli alunni puniti è, ad ogni modo, pervenuto, ricorso al provvedimento agli studi.

Dopo un periodo di relativa calma, un altro grave episodio di violenza, verificatosi il giorno 12 aprile, ad opera di un nutrito gruppo di giovani, è venuto, ancora una volta, a turbare l'andamento del liceo Gioberti, mettendo il capo d'istituto nella necessità di dover denunciare i fatti all'autorità di pubblica sicurezza, per il seguito di competenza, e di investire dei fatti il collegio dei professori per le proprie conseguenti determinazioni.

Infatti, una quarantina di alunni, dopo aver tentato di impedire la frequenza della scuola al giovane Tucci Ilario della terza liceale, sezione B ed al suo compagno di classe Giubergia Guido, il quale veniva fra l'altro colpito con pugni, costringevano, con la violenza, il Tucci stesso ad uscire dall'istituto, nonostante l'opposizione del professor Gallo, che teneva la sua lezione nella predetta classe, il pronto intervento del preside e la presenza di alcuni agenti di polizia che erano stati chiamati dalla predetta autorità scolastica, preoccupata per l'incolumità degli allievi.

Tale episodio di violenza, del quale si è reso responsabile un così gran numero di

alunni del liceo Gioberti, si ricollega ad altro episodio di intolleranza e di violenza verificatosi nei giorni precedenti, davanti alla quinta liceo scientifico di Torino.

Qui, alcuni giovani appartenenti ad una organizzazione di destra (la Giovane Italia), estranei al liceo anzidetto, avevano, infatti, colpito con catene, ferendoli, due allievi del predetto istituto che si accingevano ad entrare a scuola.

Dalle indagini esperite dall'autorità di pubblica sicurezza era emerso che all'episodio di cui sopra aveva partecipato anche l'alunno Tucci del liceo Gioberti, a carico del quale non è risultata, per altro, alcuna diretta responsabilità in ordine al fermento dei due giovani.

Evidentemente, gli allievi del liceo Gioberti, di opposta tendenza, hanno voluto porre in essere un vero e proprio atto di rappresaglia nei confronti dell'alunno Tucci.

Il collegio dei professori del liceo Gioberti, riunitosi in seduta plenaria straordinaria il 18 marzo 1970, ha inflitto le seguenti sanzioni disciplinari agli alunni sottospecificati:

a) sospensione per 15 giorni (lettera *d*, articolo 19 del regolamento) ai giovani Misero Dario e Salvi Paolo « per aver organizzato una manifestazione tumultuosa nell'ambito della scuola e partecipato ad essa, turbando il regolare svolgimento delle lezioni e distinguendosi per atti intimidatori nei confronti di un compagno »;

b) sospensione per 15 giorni (lettera *d*, articolo 19 del regolamento) all'alunna Bertola Stefania « per aver sollecitato una manifestazione tumultuosa nell'ambito della scuola e avervi partecipato, turbando il regolare svolgimento delle lezioni »;

c) sospensione per 10 giorni (lettera *d*, articolo 19 del regolamento) ad altri 34 alunni « per aver partecipato ad una manifestazione tumultuosa nell'ambito della scuola turbando il regolare svolgimento delle lezioni ».

I provvedimenti punitivi di cui sopra, regolarmente notificati alle famiglie degli allievi interessati, hanno avuto decorrenza dal 23 marzo 1970.

Il preside del liceo, preoccupato delle conseguenze dei provvedimenti disciplinari medesimi sul rendimento scolastico degli alunni, è venuto nella determinazione di comprendere nei giorni di sospensione anche il periodo delle vacanze pasquali, dando così una interpretazione benevola al regolamento.

In tal modo, tenuto conto che, con i due giorni di vacanza concessi dal provveditore agli studi a norma della circolare ministeriale del 27 settembre 1969, n. 317 protocollo n. 14660/89/FA le vacanze pasquali si sono protratte, nella predetta provincia, sino al 1° aprile 1970, l'assenza dalla scuola dei giovani di cui trattasi è stata notevolmente ridotta.

Nessuna punizione disciplinare è stata irrogata all'alunno Tucci Ilario, nonostante la proposta del preside, per la sua partecipazione ai fatti avvenuti dinanzi alla quinta liceo scientifico, in quanto, come ha riferito il preside stesso, « tutti i professori, anche quelli di tendenze accesamente antifasciste, si sono opposti ad ogni provvedimento punitivo, ritenendolo ingiusto ».

Tutto ciò premesso, debbesi osservare che il comportamento dei responsabili non appare giustificabile se si considera che, in precedenti analoghe occasioni, la scuola aveva dato prova di grande indulgenza e di estrema moderazione; d'altra parte, il preside e i docenti, responsabili dell'andamento disciplinare della scuola, non potevano assumere un atteggiamento agnostico nei confronti degli autori di così gravi disordini e manifestazioni di violenza.

In coerenza con tale valutazione non si è ravvisata la necessità di un intervento ministeriale.

Per quanto attiene da ultimo alla presunta violazione del segreto d'ufficio ad opera del capo d'istituto, non risulta fondata l'affermazione secondo la quale il predetto capo d'istituto informerebbe preventivamente i funzionari della pubblica sicurezza delle riunioni e delle decisioni interne del Gioberti.

Il Ministro: MISASI.

LEZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le disposizioni che intenda impartire perché, al pari degli IACP, gli enti pubblici che ricevono finanziamenti GESCAL per la costruzione di case per i lavoratori, rispettino l'albo dei progettisti appositamente formato dalla GESCAL ed adottino i criteri del massimale, della rotazione e della pubblicizzazione nell'affidamento degli incarichi professionali. (4-11580)

RISPOSTA. — Il ricorso all'apposito albo nazionale — formato dalla GESCAL a seguito di pubblico concorso — per la scelta dei professionisti da incaricare della redazione dei

progetti relativi alla costruzione di case per lavoratori, corrisponde ad un preciso obbligo di legge (articolo 23/e della legge 14 febbraio 1963, n. 60).

Risulta a questo Ministero che tale obbligo viene inderogabilmente osservato non soltanto dagli istituti autonomi case popolari, organi esecutivi del programma decennale nelle province di competenza, ma anche dagli altri enti pubblici e privati preposti alle costruzioni.

La validità di tale assunto trova riscontro nell'elenco dei progettisti delle varie sezioni (urbanistica, programmazione esecutiva e costi, edilizia, strutture e calcoli, impianti tecnici, progettazione corrente) pubblicato a cura della GESCAL sul *Notiziario GESCAL* n. 7-8. Le indicazioni contenute nell'elenco medesimo, comprovano anche l'adozione dei criteri del massimale, della rotazione e della pubblicazione nell'affidamento degli incarichi professionali.

Ovviamente, la piena osservanza dell'obbligo in questione, sarà curata soprattutto dagli IACAP cui la legge affida anche compiti di controllo sugli enti pubblici e privati che fungono da stazione appaltante della GESCAL (articolo 42/6 del decreto del Presidente della Repubblica 11 ottobre 1963, n. 1471), anche in sede di attuazione di programmi futuri, avuto riguardo al nuovo albo nazionale dei progettisti per la cui formazione è in via di espletamento il secondo bando di concorso.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

LUBERTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri delle finanze e del tesoro e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto il Governo a disinteressarsi pressoché totalmente della vertenza aperta dai funzionari e dagli impiegati degli uffici distrettuali delle imposte dirette che dal 9 dicembre 1969 sono scesi in sciopero.

L'interrogante chiede di conoscere il pensiero del Governo sui temi rivendicativi proposti dalla categoria — per altro noti al Governo medesimo in quanto contenuti nella mozione conclusiva del VI congresso nazionale svoltosi a Napoli dal 6 all'8 novembre 1969 — che abbracciano un vasto arco di problemi che vanno dalle questioni di carattere normativo sino a quelle di adeguato riassetto delle carriere del detto personale.

In particolare, atteso l'enorme danno che al paese deriva dal prolungarsi della attuale situazione, si desidera sapere il perché di

tanto disinteresse, e se risponda al vero che da parte del Ministero delle finanze e del tesoro si è opposto netto rifiuto ad ogni trattativa sulla base dell'iniquo ed incostituzionale principio secondo il quale non si è ritenuto di avviare un incontro con le rappresentanze sindacali dei dipendenti degli uffici delle imposte dirette sino a quando lo sciopero non fosse cessato. (4-10961)

RISPOSTA. — Le questioni in parola hanno avuto soddisfacente avvio a soluzione con l'accordo raggiunto il 2 aprile 1970 tra il ministro delle finanze e le organizzazioni sindacali di categoria.

In tale sede le parti in causa, valutando opportunamente la difficile situazione che si andava delineando nei riguardi delle entrate erariali e locali, nonché nei confronti della generalità dei cittadini, hanno infatti concordemente convenuto sulla necessità di ricercare un comune punto di incontro la cui determinazione ha reso possibile avviare a concreta soluzione i problemi controversi di carattere sia economico sia normativo.

In definitiva, per via del raggiunto accordo, consacrato in un documento predisposto dal Ministero delle finanze e responsabilmente accettato dai rappresentanti sindacali del personale delle imposte dirette, la vertenza ha potuto essere composta bonariamente, con la conseguente immediata sospensione dello stato di agitazione e la ripresa del lavoro in tutti gli uffici distrettuali delle imposte dirette.

Il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione: GASPARI.

LUCCHESI. *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza del minacciato licenziamento di 31 lavoratori da parte della società SALES, appaltatrice dell'Italsider nelle miniere dell'Elba — versante di Capoliveri (Livorno) — e cosa intendano fare per scongiurare tale grave evenienza.

A parte il problema dei singoli lavoratori che si troverebbero disoccupati in una zona ed in un ambiente che non offre alcuna possibilità ad essi di inserirsi in un'altra attività di lavoro, si deve considerare con particolare attenzione che anche il licenziamento di 31 unità, in una zona particolarmente depressa, pone dei gravi interrogativi ed esige che si adottino tutte le misure idonee a scongiurare l'annunziato pesante provvedimento.

(4-11604)

RISPOSTA. — La ditta SALES è una delle imprese appaltatrici della società Italsider che svolgono attività connesse allo sfruttamento delle miniere dell'isola d'Elba.

In data 13 aprile 1970 tale ditta, che opera anche nel settore edile stradale, annunciò alle organizzazioni sindacali dei lavoratori, alla Associazione industriali di Livorno e alla Italsider il licenziamento di 31 dipendenti dei cantieri minerari, adducendo a giustificazione del provvedimento una asserita riduzione della attività mineraria della Italsider stessa.

Quest'ultima, da parte sua, fece presente, in tutte le sedi interessate, che la decisione preannunciata dalla SALES doveva considerarsi, a suo avviso, ingiustificata, non essendo prevedibile alcuna variazione nei ritiri di minerale, almeno fino al 31 dicembre 1970, data di scadenza della concessione mineraria.

A seguito di tali dichiarazioni e dopo contatti avuti con le associazioni di categoria, la SALES riduceva da 31 a 16 il numero delle persone da licenziare e provvedeva a rendere esecutivi tali licenziamenti.

Va aggiunto che l'Italsider, per quanto nulla possa essere ad essa addebitato, sta ora studiando il modo migliore per giungere ad una soluzione soddisfacente del problema. Si prevede, infatti, che dodici lavoratori licenziati possano essere inseriti negli organici dell'Italsider, sempreché soddisfino ai normali requisiti richiesti, mentre gli altri quattro saranno riassunti dalla SALES.

Il Ministro delle partecipazioni statali:
PICCOLI.

LUCCHESI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere come mai sia stata autorizzata l'operazione di acquisto da parte dell'amministrazione provinciale di Livorno dell'immobile di proprietà della società cooperativa La Proletaria di Piombino, sito in via Corsica di detta città, per destinarlo — dopo adeguate opere di ripristino — a sede del liceo scientifico.

Tale acquisto è stato fatto per lire 165 milioni.

Tale nuova sistemazione è stata giudicata inidonea dal preside del liceo scientifico di Piombino ed è avversata dagli alunni e dalle famiglie.

La via Corsica è infatti situata a ridosso degli stabilimenti siderurgici e quindi in zona del tutto inadatta dal punto di vista igienico e sanitario.

Si osserva negli ambienti responsabili di Piombino, specialmente in quelli scolastici, che una più adeguata ed efficiente sistemazione per tale istituto la provincia poteva realizzarla in un edificio di sua proprietà, adiacente alla attuale sede. (4-12253)

RISPOSTA. — Con deliberazione consiliare in data 5 maggio 1969, n. 199, l'amministrazione provinciale di Livorno stabiliva di acquistare, al prezzo di lire 105 milioni, un immobile sito in Piombino, via Corsica n. 4, di proprietà della società cooperativa popolare di consumo La Proletaria, da destinare a sede dell'Istituto medico-psico-pedagogico di Piombino, gestito dalla provincia medesima.

Nell'atto deliberativo veniva fatto presente che sette od otto vani dell'edificio sarebbero stati adibiti ad aule per le urgenti ed improrogabili necessità del liceo scientifico G. Marconi di Piombino.

Su conforme parere espresso dalla giunta provinciale amministrativa nella seduta del 17 novembre 1969, tenuto conto che il prezzo d'acquisto era stato ritenuto vantaggioso dall'ufficio tecnico erariale di Livorno, il prefetto, con proprio decreto del 5 dicembre 1969, n. 8849/Div. 8, autorizzava l'acquisto.

Intanto, con deliberazione del 10 marzo 1970, n. 2303, il consiglio provinciale ha stabilito di contrarre con la Cassa di risparmio di Livorno un mutuo per il pagamento del prezzo di acquisto dell'immobile. Tale provvedimento è stato approvato dall'organo tuttorio nell'adunanza del 29 aprile.

È da soggiungere che la sistemazione dei corsi scolastici in questione nel fabbricato di via Corsica ha riportato il parere favorevole del provveditore agli studi di Livorno e del medico provinciale.

Il provvedimento si è reso necessario per l'elevato numero di minori frequentanti, i quali risiedono in Piombino e nelle zone limitrofe e, per la notevole distanza da Livorno (circa 80 chilometri), non avrebbero potuto avvalersi delle scuole del capoluogo.

Si soggiunge che l'altro edificio — dove, secondo l'interrogante, avrebbero potuto trovare più conveniente sistemazione le classi del liceo scientifico di Piombino — non è di proprietà dell'amministrazione provinciale di Livorno, bensì del comune di Piombino. L'edificio stesso è attualmente adibito a biblioteca comunale; vi hanno pure sede il centro di studi storici piombinesi ed altri uffici comunali.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1970

MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, CONTE, D'ANGELO E D'AURIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione creatasi nella vetreria Masullo di Nola (Napoli), dove il padrone ha attuato la « serrata » pur di opporsi all'ingresso in fabbrica dei primi diritti sindacali e delle rivendicazioni operaie per l'eliminazione del sottosalarario. La vertenza riguarda 135 operai, maestranza di alta qualifica, che strapparono la conquista di una commissione interna nel dicembre 1968, dopo 120 anni di esistenza della Masullo. La commissione interna cominciò allora a formulare le prime richieste di applicazione delle norme contrattuali (orologio in fabbrica, riduzione dell'orario di lavoro, applicazione delle 80 ore, come da contratto collettivo di lavoro). Queste richieste operaie furono respinte in blocco e il padrone della vetreria, per rappresaglia contro le prime azioni sindacali all'interno della fabbrica, ha chiuso le porte della Masullo, e ha licenziato in blocco gli operai. In risposta alla brutale offensiva padronale, dal 27 aprile 1969, i lavoratori della Masullo picchettano la fabbrica per impedirne la smobilitazione. Le trattative si trascinano stancamente e senza esito tra l'ufficio e l'ispettorato del lavoro di Napoli, mentre il padrone persevera nella determinazione di licenziare, affermando di poter vantare rilevanti appoggi politici negli ambienti di governo. La lotta alla vetreria Masullo si va pertanto aggravando sempre più seriamente per la intransigenza del padrone, che rifiuta adesso perfino l'applicazione, richiesta dai sindacati, della legge n. 115, relativa alla cassa integrazione guadagni. Poiché la battaglia contro il sottosalarario nella provincia di Napoli, ha nella vetreria Masullo uno degli esempi più gravi e indicativi della protervia padronale e dell'ostinato rifiuto ad accettare i più elementari diritti sindacali, si chiede l'immediato intervento del ministro del lavoro.

Tanto più che la chiusura della vetreria — che rappresenta la più consistente attività industriale nella zona depressa di Nola — semina vivissima agitazione nella popolazione e crea uno stato di grave tensione sociale.

(4-11506)

RISPOSTA. — La ditta fratelli Masullo di Nola, esercente la produzione di articoli di vetro, ha occupato fino al 27 marzo 1970, 105 operai, 4 impiegati e 17 apprendisti.

A partire da tale data, la predetta ditta ha cessato ogni attività con la chiusura dello sta-

bilimento ed il conseguente licenziamento di tutto il personale.

Il provvedimento è stato imposto, secondo le informazioni dei titolari, dalla mancanza di competitività del prodotto aziendale, determinata dal sorgere di ditte capaci di offrire gli stessi articoli a prezzi più bassi.

Per fronteggiare tale situazione la vetreria Masullo, anche in considerazione del logorio degli impianti e dell'arretratezza dei sistemi produttivi, aveva programmato, già alla fine dello scorso anno, un piano di ristrutturazione aziendale con la immissione nella gestione di ulteriori capitali derivanti dalla costituzione di una nuova società.

Per realizzare il suddetto programma, i fratelli Masullo hanno effettuato la chiusura dello stabilimento nell'intento di procedere ad una immediata liquidazione dell'attuale società e di dare corso alla costituzione di quella nuova e all'ammodernamento dei vecchi impianti. Pertanto, i titolari della ditta non hanno inteso richiedere l'intervento straordinario della Cassa integrazione in favore degli operai.

Questi ultimi, venuti a conoscenza delle intenzioni della ditta, dopo un primo e infruttuoso colloquio dei membri della commissione interna con i dirigenti, hanno iniziato in data 27 marzo 1970 uno sciopero per opporsi al licenziamento.

Le posizioni assunte dalle parti sono rimaste stazionarie fino al 29 aprile, allorché gli stessi lavoratori, tramite i propri rappresentanti ed a seguito dell'ulteriore interessamento dell'autorità locale, hanno notificato ai responsabili della vetreria Masullo di accettare il licenziamento con la conseguente corresponsione della liquidazione, alla condizione che la stessa fosse calcolata secondo la normativa del vigente contratto di categoria.

I responsabili della ditta Masullo hanno provveduto a soddisfare le ultime richieste dei lavoratori effettuando la liquidazione delle loro spettanze.

I dirigenti dell'azienda hanno prospettato l'ipotesi di una eventuale ripresa futura della attività condizionata alla necessità di reperire i necessari capitali per la costituzione di una nuova società. In tale ipotesi la ditta procederebbe al riassorbimento delle maestranze licenziate.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, CONTE, D'ANGELO E D'AURIA. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se reputino

che la situazione creatasi nell'esattoria comunale di Napoli necessita ormai di un loro intervento immediato, non solo contro il meccanismo di sfruttamento che nella esattoria, gestita dalla GERIT, viene ostinatamente mantenuto malgrado le conquiste sindacali, ma perché scompare l'umiliante metodo del disprezzo del lavoratore, l'offuscamento della sua personalità e dignità, avvilita dall'opera di intimidazione della direzione gerente la esattoria. Dopo le prime vittorie sindacali, strappate con il nuovo contratto stipulato nel novembre 1969, la GERIT ha cercato di passare alla controffensiva, fatto tipico della rappresaglia padronale, dopo l'avanzata operaia dell'« autunno », in molte aziende napoletane. Essa ha tentato, usando dell'arbitrio, di non applicare le norme contrattuali, di rifiutare l'assunzione di nuovo personale, di imporre ritmi lavorativi massacranti, di respingere un'organizzazione più razionale del lavoro con il decentramento di alcuni uffici e si è invece largamente adoperata per distribuire punizioni, per seminare un'atmosfera di panico con la minaccia di trasferimenti improvvisi, di punizioni e di licenziamenti. La cupa atmosfera creatasi all'interno della GERIT appare non solo in flagrante contrasto con i diritti sanciti dallo statuto dei lavoratori, ma con gli stessi più elementari diritti sindacali competenti perché nell'azienda si ristabilisca immediatamente il rispetto delle norme sindacali e lavorative, oppure che sia sottratta senza indugio alla GERIT la gestione del servizio di esattoria comunale di Napoli. (4-11607)

RISPOSTA. — L'esattoria di Napoli — come, del resto, tutte le aziende di una certa dimensione che operano nel settore della riscossione dei pubblici tributi — ha attuato un sistema di meccanizzazione molto avanzato dei servizi, mediante l'adozione di costosi e modernissimi impianti elettrocontabili, i quali conseguentemente avrebbero dovuto comportare una sensibile riduzione di personale. Risulta, infatti, che in questo lasso di tempo, non solo il numero dei dipendenti non è stato ridotto ma che, al contrario, esso è aumentato, anche se in misura lieve, da 540 a 556 unità. Questi dati assumono maggiore valore, ai fini di un giudizio sui lamentati insostenibili ritmi di lavoro, se si considera che il volume di lavoro che richiede la gestione di una esattoria aumenta in misura meno che proporzionale all'aumento del carico.

Ciò perché l'aumento del carico delle riscossioni affidate all'esattore è solo in parte

dovuto all'aumento del numero delle partite da riscuotere, mentre una parte notevole è dovuta all'aumentato importo delle singole partite.

Nemmeno risulta a questa amministrazione che l'esattore di Napoli abbia adottato, verso i propri dipendenti, atteggiamenti vessatori e di sfruttamento.

Il contratto collettivo di lavoro stipulato il 28 novembre 1969 tra la società GERIT che gestisce l'esattoria da una parte ed i sindacati dei lavoratori esattoriali — con l'assistenza della commissione interna — dall'altra, contiene clausole — che offrono ai dipendenti sufficienti garanzie per quanto riguarda il trattamento economico, le assunzioni, i trasferimenti, ecc.

La GERIT sostiene per i dipendenti un onere medio annuo *pro capite* di lire 6 milioni circa, che assicura ad essi un trattamento economico tra i migliori d'Italia e un altrettanto vantaggioso trattamento previdenziale, assicurato da un fondo speciale disciplinato dalla legge ed amministrato dall'INPS.

Sono previste, inoltre, assunzioni per concorso riservato ai figli degli impiegati deceduti o il cui rapporto di lavoro si è risolto nell'anno, mentre il trasferimento dei dipendenti è consentito solo con il benestare della commissione interna.

Queste ed altre garanzie contenute nel contratto per il personale dipendente dell'esattoria di Napoli inducono ad escludere il presunto clima di autoritarismo instaurato — secondo i lavoratori — nell'esattoria. È inoltre da considerare che, nel corso dell'intero anno 1969, nei confronti dei dipendenti esattoriali sono stati adottati non più di 10 provvedimenti disciplinari, otto dei quali limitati a lettera di biasimo e due sospensioni di lieve durata dal servizio.

In ordine alla lamentata inosservanza delle norme contrattuali da parte dell'esattore, si sottolinea, poi, che l'ufficio del lavoro di Napoli — presso il quale, nel corso della vertenza sindacale, conclusasi con un accordo tra le parti interessate il 30 aprile 1970, l'operato dell'esattore, sotto il profilo del rispetto delle norme contrattuali, è stato ampiamente ed autorevolmente analizzato — non ha accertato fatti o comportamenti che richiedessero sanzioni a carico dell'esattore.

Per quanto riguarda, infine, l'eventualità di sottrarre alla GERIT la gestione dell'esattoria, è da tener presente che la decadenza degli esattori in carica per inosservanza dei contratti collettivi di lavoro è regolata dagli

articoli 102 e 103 del testo unico delle leggi sui servizi della riscossione delle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 maggio 1963, n. 858. Tali norme non autorizzano i prefetti a procedere di ufficio, ma richiedono che la proposta della sanzione venga fatta dagli uffici provinciali del lavoro, organi competenti a conoscere se sussistano le irregolarità e se esse siano tali da provocare la massima sanzione amministrativa che può essere applicata agli esattori.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

MAGGIONI. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere se siano a conoscenza dell'indisciplinato aumento delle tariffe dell'imposta di consumo sui generi alimentari verificatosi in molti comuni a causa delle imprecise istruzioni ministeriali sui criteri di applicazione della legge 22 dicembre 1969, n. 964.

Infatti, mentre una circolare della direzione generale della finanza locale, alla quale la stampa ha dato ampia diffusione, precisava che la legge 22 dicembre 1969, n. 964, non doveva comportare nessun aumento di imposta di consumo o IGE sui generi di prima necessità, quali sono indubbiamente gli alimentari, un'altra circolare della direzione generale dell'amministrazione civile (del 7 gennaio 1970, n. 1/70-A.C.) ha chiarito, al punto 5, lettera f) che la legge prevede « il potenziamento del gettito delle imposte di consumo attraverso l'adozione di nuovi criteri e modalità per la determinazione dei valori medi dei generi soggetti all'imposta stessa » includendo, quindi, tutte le merci ricadenti nell'ambito di tale imposta, con aggravio per i commercianti e conseguente rivalsa sui consumatori attraverso l'aumento dei prezzi al minuto degli alimentari.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere se si ritenga urgente e necessario dare le opportune istruzioni affinché vengano esplicitamente esclusi dall'aggravio i generi alimentari di prima necessità, indicati merceologicamente, ad evitare ulteriori, gravi ripercussioni, sui bilanci familiari, già colpiti in modo progressivo dalla svalutazione in atto.

(4-11637)

RISPOSTA. — Com'è noto, (l'articolo 19 della legge 22 dicembre 1969, n. 964, sostitutivo dell'articolo 22 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, ha attribuito al Ministero delle finanze la compe-

tenza (prima spettante a commissioni provinciali) a classificare e determinare i valori medi dei generi soggetti alle imposte comunali di consumo, valori occorrenti ai fini della determinazione delle aliquote d'imposta in cifra concreta, relative ai generi tassati *ad valorem*.

In relazione alla suddetta disposizione di legge, il citato Ministero delle finanze, con decreto ministeriale 26 febbraio 1970, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 28 febbraio 1970, n. 53, al dichiarato scopo di non mutare — nel periodo di prima applicazione della nuova disciplina — l'equilibrio dei prezzi dei generi soggetti alle dette imposte, ha stabilito di confermare per l'anno in corso le classificazioni, le qualificazioni ed i valori medi dei generi soggetti alle imposte medesime che erano stati in precedenza adottati, per ciascuna provincia, dalle rispettive commissioni provinciali.

Sembrano, pertanto, infondati i timori manifestati circa una possibile lievitazione dei prezzi in generale, per effetto della applicazione del menzionato articolo 19 della legge n. 964 del 1969.

Si aggiunge, tuttavia, con riferimento al particolare problema delle carni, che l'articolo 21 della ripetuta legge n. 964 del 1969 ha introdotto, sempre al fine dell'applicazione dell'imposta comunale di consumo, una nuova classificazione degli animali bovini, a decorrere dal 14 gennaio 1970 nel senso che alla precedente articolazione in vari tipi (e, precisamente, vitelli sopra e sotto l'anno, buoi, manzi, vacche e tori) ne ha sostituito una che contempla una semplice ripartizione degli animali in questione in « vitelli » e « bovini altri ».

L'accennata disposizione che ha realizzato l'auspicata uniformità di classificazione degli animali bovini ai fini fiscali, sanitari e commerciali, in armonia alle disposizioni comunitarie in materia, ha reso necessaria la rideterminazione, da parte delle ripetute commissioni provinciali, dei valori medi già stabiliti, per l'anno 1970, dalle commissioni stesse, nell'ottobre del 1969, sulla base della classificazione allora vigente.

Le precisazioni date in tal senso dal Ministero delle finanze con la circolare del 29 dicembre 1969, n. 10, hanno avuto il preciso e semplice scopo ora delineato, essendo di tutta evidenza che, dal momento dell'entrata in vigore della norma in parola (14 gennaio 1970, come sopra chiarito) nessuno dei valori già stabiliti singolarmente per i buoi, i manzi, le vacche ed i tori, poteva legittimamente essere

dichiarato valido per la nuova categoria dei « bovini altri », tenuto conto che in essa veniva a confluire la maggior parte di animali prima tassati come « vitelli sopra l'anno » con valore medio, oltreché aliquota, certamente superiore.

E, quindi, da escludere che le precisazioni fornite dallo stesso dicastero delle finanze con la citata circolare n. 10 possano aver determinato un aumento del prezzo delle carni.

Per quanto riguarda, poi, l'accento — fatto nella circolare di questo Ministero del 7 gennaio 1970, n. 1/70 A.C. — al potenziamento del gettito delle imposte di consumo, si fa presente che tale accento, lungi dal costituire una direttiva in materia di applicazione delle imposte di consumo, aveva unicamente lo scopo di illustrare le finalità che le nuove disposizioni dettate al riguardo dalla legge n. 964 si propongono attraverso l'adozione di nuovi criteri e modalità per la determinazione dei valori medi soggetti all'imposta in parola.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

MAGGIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se rispondano a verità le notizie riportate dalla stampa quotidiana sotto il titolo di « malcostume sociale culturale » a proposito della partecipazione gratuita del pubblico ai concerti sinfonici eseguiti all'*auditorium* della RAI al Foro Italicò in Roma, registrati e trasmessi poi nel ciclo di diffusione del terzo programma.

Viene difatti lamentato che i due mila posti della sala siano occupati regolarmente solo ad invito; la lista degli invitati verrebbe arbitrariamente compilata dai dirigenti della RAI « sulla base di tutta una serie di calcoli politici, mondani, personali ed opportunistici » che fa dei « fortunati invitati » una ristretta cerchia di privilegiati. (4-11639)

RISPOSTA. — La RAI, all'uopo interpellata, ha precisato che l'*auditorium* sito al Foro Italicò in Roma, nel quale vengono registrati i concerti sinfonici, ha una capacità ricettiva di circa 800 posti che, in occasione di riprese televisive, si riducono a 750.

Il numero dei biglietti che è possibile distribuire al pubblico è tuttavia inferiore alle disponibilità summenzionate in quanto per accordi sindacali e per antica consuetudine comune a tutti i teatri, parte di tali biglietti viene destinata al personale artistico (professori d'orchestra, coristi, direttore stabile e

suoi sostituti, direttore del coro e suoi sostituti, ecc.); inoltre altre dotazioni fisse sono assegnate secondo vigenti disposizioni di legge all'ufficio spettacolo questura, alla SIAE, ai vigili del fuoco, ecc.; altra parte dei biglietti d'invito è destinata, per ragioni inerenti al loro lavoro, ai funzionari preposti alla realizzazione dei programmi musicali; altri inviti infine vengono destinati ai critici musicali dei quotidiani e della stampa specializzata.

I residui biglietti vengono distribuiti gratuitamente dalla RAI a tutti coloro che ne fanno richiesta secondo un criterio di rotazione, unico criterio possibile data la notevole sproporzione esistente tra le numerose richieste pervenute (alcune migliaia) e i posti disponibili.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: BOSCO.

MAGGIONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali determinazioni intenda prendere il competente servizio programmi della RAI-TV di fronte alle contestazioni che l'Unione cantanti italiani ha recentemente avanzato a proposito di talune norme che regolano la trasmissione radiofonica *Un disco per l'estate* che avrà inizio nella seconda quindicina di aprile 1970.

Si tratta, in particolare, dei modi di partecipazione al predetto concorso: una modifica apportata quest'anno al regolamento, non ammette le case discografiche che, dal dicembre 1968 al novembre 1969 « non abbiano ragionato tra i dischi presentati un minimo di 38 facciate di canzoni cantate in italiano e dichiarate idonee per la programmazione radiofonica dalla commissione ascolto dischi ».

Inoltre, secondo quanto risulta all'interrogante, i cantanti avrebbero preannunciato per il periodo delle manifestazioni, azioni sindacali di protesta, qualora venisse attuato il principio regolamentare secondo il quale « le case discografiche che partecipano al concorso con tre o due canzoni dovranno presentare una di queste nell'esecuzione di un cantante scelto in una rosa indicata dalla RAI », togliendo in tal modo la possibilità di un'adeguata valorizzazione dei mezzi di ciascuno in rapporto al brano musicale prescelto. (4-11640)

RISPOSTA. — La RAI, all'uopo interpellata, ha comunicato che le norme generali che regolano la manifestazione *Un disco per l'estate* sono sostanzialmente eguali da quattro anni.

Quest'anno in effetti è stato elevato a 38 il limite minimo delle facciate approvato dalla commissione centrale ascolto dischi, in quanto si è registrato un generale aumento della produzione discografica e non era possibile prevedere la partecipazione di un numero di canzoni concorrenti superiore alle 56 previste.

Se non si fosse adeguato il limite di ammissione, si poteva arrivare ad avere decine di canzoni in più: il che avrebbe reso ovviamente impossibile lo svolgimento del concorso già di per sé a partecipazione molto elevata.

Per qualificare la manifestazione, la RAI si è limitata a chiedere alle case discografiche ammesse con due o tre partecipanti di essere presenti alla manifestazione con un cantante che rispondesse alle esigenze dello spettacolo finale.

La predetta concessionaria ha infine soggiunto che in seguito ad accordi intercorsi tra essa e l'Associazione fonografici italiani, le case discografiche possono scegliere tale cantante tra una rosa di nomi indicati dalla RAI stessa.

La partecipazione alla manifestazione è rimasta comunque aperta a tutti gli altri cantanti, i quali, anzi, dalla presenza, in numero limitato, di quelli già affermati, possono trarre beneficio, come è stato riscontrato nelle ultime edizioni di *Un disco per l'estate* (concepite in modo analogo all'edizione 1970) che hanno infatti portato alla valorizzazione di molti giovani cantanti fino allora sconosciuti.

Il Ministro: Bosco.

MAGGIONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quando ritenga definire la pratica che interessa l'istituzione di una agenzia postale nel comune di Castello d'Agogna (Pavia), comune attualmente sede di ricevitoria postale, particolarmente sviluppato in questi ultimi anni nel settore dell'industria e dell'artigianato. Si tratta di una richiesta avanzata nel 1963, avallata con la conferma dell'opportunità e l'urgenza dell'ultima ispezione dell'amministrazione, avvenuta nel 1968. In data 20 gennaio 1970 la richiesta non era stata ancora sottoposta al parere definitivo della commissione centrale per gli uffici locali e quindi non ancora tenuta presente nel quadro generale programmato dell'istituzione di nuovi uffici locali. (4-11810)

RISPOSTA. — Primo di disporre un provvedimento relativo all'istituzione di un ufficio postale, questa amministrazione deve proce-

dere alla raccolta di numerosi elementi di giudizio, di ordine non solo ambientale, ma anche tecnico ed organizzativo che, per la loro complessità, richiedono necessariamente un certo periodo di tempo.

Ciò premesso, per quanto concerne la richiesta di istituzione di un'agenzia postale nel comune di Castello d'Agogna, si partecipa che è già stata completata la raccolta di detti elementi di giudizio e che la relativa pratica, già sottoposta all'esame della commissione centrale per gli uffici locali, che ha espresso parere favorevole, è in corso di definizione.

Il Ministro: Bosco.

MAGGIONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative intenda prendere per dare soddisfazione alle giuste attese dei pensionati che da tempo vanno a sollecitare la restituzione di trattenute operate dall'INPS. Difatti da quasi 3 anni l'INPS uniformandosi ad una sentenza della Corte costituzionale ha dato assicurazione che avrebbe rimborsato ai pensionati di vecchiaia quanto era stato trattenuto in base alla legge per le pensioni del 1968.

A tutt'oggi tale istituto previdenziale, pur avendo raccolto le domande di rimborso, non ha ancora deliberato la concessione dei rimborsi stessi. (4-12424)

RISPOSTA. — A seguito della sentenza della Corte costituzionale con la quale sono stati dichiarati costituzionalmente illegittimi l'articolo 5 della legge 18 marzo 1968, n. 238, lettera a) e b), e l'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, lettera a) e b) nella parte in cui dispongono che le pensioni di vecchiaia non sono cumulabili con la retribuzione, l'INPS sta provvedendo alla restituzione delle somme trattenute ai lavoratori pensionati che a suo tempo avevano proposto gravame al comitato esecutivo dell'INPS. È infatti noto che le decisioni della Corte costituzionale, per costante interpretazione dottrinale e giurisprudenziale, giovano ai rapporti ancora pendenti, intendendosi, nella specie, per tali, quelli nei quali la trattenuta della pensione sulla retribuzione non è stata accettata dai pensionati che, interponendo ricorso, hanno iniziato il processo di contestazione pendente alla data di pubblicazione della sentenza della Corte (24 dicembre 1969).

Per quanto riguarda la restituzione delle somme trattenute a tutti gli altri pensionati,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1970

tale restituzione è oggetto di apposito schema di provvedimento legislativo che è stato già diramato per il Consiglio dei ministri.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

MARRAS. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quali interventi siano stati disposti per la immediata ripresa, da parte della ditta ICIS, dei lavori della galleria Temo-Cuga (Sassari) ove erano occupati un centinaio di operai, per i quali sta per scadere il diritto alla Cassa integrazione essendo ormai sospesi da oltre cinque mesi.
(4-12266)

RISPOSTA. — Le opere relative alla costruzione della galleria Temo-Cuga, attualmente in fase di realizzazione con fondi del piano di rinascita della Sardegna in virtù di appalto-concorso di cui è risultata vincitrice l'impresa ICIS di Milano, sono state concesse al consorzio di bonifica della Nurra con decreto del Presidente della giunta regionale sarda del 2 maggio 1968.

L'importo complessivo netto, risultante anche dall'approvazione di due perizie suppletive, è di lire 3.304.626.824; la consegna è stata effettuata nel settembre del 1966 e il termine dei lavori, originariamente fissato a novembre 1969, è stato portato con successive proroghe al 20 giugno 1971.

L'avanzamento è il seguente: cantiere di valle progressiva 4.429 metri, cantiere di monte progressiva 4.590 metri, totale 9.019 metri.

Poiché la lunghezza complessiva della galleria è di 9.968 metri, restano da scavare ancora 949 metri.

Ancora prima dell'approvazione delle due perizie suppletive, l'impresa comunicava di sospendere i lavori a monte, a causa di estrema pericolosità, e sospendeva di fatto i lavori anche nel cantiere di valle.

Nel gennaio 1969 veniva ordinato alla impresa di riprendere i lavori a valle e, successivamente, di procedere al rivestimento definitivo del tronco di monte.

Atteso che alla fine di aprile 1970 l'impresa non aveva adempiuto a quanto ordinato, e poiché risultava da sopralluogo che a valle si procedeva con un sol turno, per altro con molta lentezza e solo su un primo tratto mentre su tutto il resto della galleria non veniva effettuata alcuna manutenzione, è stata prospettata alla Regione sarda la opportunità che il consorzio concessionario considerasse la

possibilità di avvalersi di quanto previsto dal vigente regolamento (regio decreto 25 maggio 1895, n. 350) in merito alla rescissione dei contratti per grave negligenza e contravvenzione ai patti.

Con lettera del giugno 1970, sono state, inoltre, parzialmente accolte alcune riserve dell'impresa per l'importo complessivo ammesso di lire 53.094.000, ma è stato proposto alla regione che la liquidazione venisse subordinata alla definitiva e regolare ripresa dei lavori.

Da notizie recentemente assunte, risulta che l'impresa ha ripreso i ripristini dell'armatura a valle con tre turni di lavoro, e ciò al fine di permettere la sicura agibilità del cavo e la ripresa dell'avanzamento; l'impresa ha inoltre assicurato che sta approntando l'impianto di betonaggio per il rivestimento del tratto di monte.

In relazione a tali ulteriori sviluppi è da presumere che i lavori occorrenti per il completamento dell'opera potranno svolgersi regolarmente.

Si dà, per altro, assicurazione che la Cassa per il mezzogiorno non mancherà di fare quanto si renderà necessario a tali fini.

Il Ministro: TAVIANI.

MASCOLO E FOSCARINI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che molte amministrazioni provinciali in seguito a contraddittoria interpretazione dell'articolo 89 del testo unico delle leggi sanitarie regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, escludono i vigili sanitari provinciali dal beneficio del riparto delle somme riscosse dalle amministrazioni stesse per indagini eseguite dai laboratori provinciali di igiene e profilassi.

Infatti mentre per il primo comma del predetto articolo il beneficio è esteso al « personale addetto » per quello successivo è concesso ai « funzionari » con esclusione quindi dei vigili sanitari provinciali, anche se inquadrati negli organici dei laboratori.

Se ritengono che in tal caso si determinerebbe una evidente sperequazione sia nei riguardi di altri dipendenti dell'amministrazione provinciale sia nei riguardi dei vigili sanitari comunali che a norma dell'articolo 43 del citato testo unico, percepiscono le somme riscosse dai comuni a titolo di accertamenti sanitari.

Se ritengono infine intervenire, ciascuno per la propria competenza, presso le ammini-

strazioni provinciali per chiarire la norma, stabilendo criteri uniformi di applicazione della legge, tenendo conto degli interessi della categoria. (4-12167)

RISPOSTA. — Le somme riscosse dalle amministrazioni provinciali quali proventi da indagini di interesse privato, eseguite dai laboratori provinciali di igiene e profilassi, sono destinate — ai sensi del 1° comma dell'articolo 89 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 — per il 50 per cento a vantaggio della gestione del laboratorio e per il rimanente 50 per cento a favore del personale addetto al laboratorio stesso.

Attesta tale chiara formulazione normativa non sembra possa dubitarsi che dei proventi di che trattasi debbano beneficiare tutti i dipendenti addetti al laboratorio, indipendentemente dalle funzioni o mansioni da ciascuno di essi espletate.

Ovviamente, per altro, della qualità delle funzioni o mansioni, sarà tenuto conto dagli enti ai fini della determinazione in concreto della percentuale di tali proventi da attribuire ai singoli dipendenti.

Qualche dubbio interpretativo potrebbe sorgere, piuttosto, dalla dizione del secondo comma del citato articolo 89, secondo cui « la quota spettante a ciascun funzionario non può eccedere, durante l'anno, la metà dell'ammontare annuo dello stipendio ».

Potrebbe cioè sorgere dubbio se tale limitazione debba applicarsi anche nei confronti degli altri dipendenti, non funzionari del laboratorio.

Ma, poiché né dall'esame sistematico delle disposizioni relative né aliunde può dedursi che il legislatore abbia voluto prescrivere la limitazione di cui trattasi esclusivamente per « i funzionari », facendo quindi ad essi un trattamento meno favorevole, deve ritenersi che il termine suddetto sia stato usato non nella sua accezione propria, bensì in senso generico ed onnicomprensivo.

Si soggiunge, infine, che nei sensi sopra esposti sono state già impartite direttive di chiarimento agli organi periferici, d'intesa con il Ministero della sanità.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

MASSARI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — in relazione alle difficoltà

in cui si dibatte lo stabilimento di Milano della società Breda ferroviaria, difficoltà che, nonostante gli sforzi e l'appassionato lavoro di tutti i dipendenti dell'azienda, si trascinano da lungo tempo e vanno anzi aggravandosi, come dimostra la diminuzione delle forze di lavoro verificatesi in questi ultimi anni — quali provvedimenti intendano prendere per assicurare l'avvenire produttivo dello stabilimento e per venire incontro alle richieste dei dipendenti, che si concretizzano nei seguenti punti:

1) un programma di lavoro che consenta un'utilizzazione continua delle forze di lavoro per un periodo a lunga scadenza;

2) un miglioramento delle attuali strutture della fabbrica, in modo da metterla e tenerla al passo con lo sviluppo delle nuove tecniche;

3) un ringiovanimento delle forze di lavoro, con nuove assunzioni, che consentano di ripristinare l'antico potenziale produttivo dell'azienda. (4-08742)

RISPOSTA. — Il settore industriale nel quale operano le aziende costruttrici di materiale mobile ferroviario è da lungo tempo caratterizzato da una profonda crisi derivante dalla eccedenza di capacità produttiva rispetto alla domanda e dalla conseguente accesa concorrenza tra le aziende.

Allo scopo di ristrutturare organicamente e omogeneamente il settore è quindi intervenuta l'operazione di concentrazione nell'EFIM delle attività ferroviarie a partecipazione statale. A seguito di tale operazione, la Breda ferroviaria ha dovuto assumere, in aggiunta alla gestione dello stabilimento di Milano, anche quella dello stabilimento di Pistoia, che presenta problemi particolarmente gravi a causa del limitato carico di lavoro.

La Breda, pertanto, ha ritenuto che fosse necessario svolgere in via prioritaria, un'azione diretta particolarmente al superamento dei problemi occupazionali dello stabilimento di Pistoia, pur senza tralasciare di seguire la evoluzione della situazione produttiva del complesso di Milano.

Ciò nonostante, mentre nello stabilimento di Pistoia esistono da qualche mese operai inattivi, le maestranze dello stabilimento di Milano hanno sempre osservato il pieno orario di lavoro in relazione anche alla possibilità di utilizzare, presso gli stabilimenti del Gruppo contingui a quello ferroviario, le unità esuberanti.

In merito a quanto espresso al punto 1), circa la necessità di definire un programma

di lavoro che consenta un'utilizzazione continua delle maestranze dello stabilimento di Milano per un lungo periodo, si osserva, come già si è accennato, che tale possibilità dipende in larga misura dai programmi delle ferrovie dello Stato e dalle ordinazioni che le stesse potranno affidare alle aziende produttrici. Non va, infatti, dimenticato che sul mercato interno non sussistono altre significative occasioni di lavoro e che le possibilità di acquisire commesse nei paesi in via di sviluppo sono ridotte al minimo per il fatto che le aziende concorrenti di altri Stati industrializzati godono di particolari agevolazioni di carattere finanziario, concernenti, in particolare, i tassi di interesse e i tempi di dilazione dei pagamenti.

Per superare tale situazione questo Ministero ha avviato una azione diretta a incoraggiare accordi di collaborazione tra le imprese a partecipazione statale costruttrici di materiale ferroviario e industrie estere (per esempio in Polonia) in modo da presentare offerte comuni in occasione di gare di appalto indette dai cennati paesi in via di sviluppo.

Per quanto concerne, poi, il secondo punto dell'interrogazione, si fa presente che nel settore delle costruzioni di materiale mobile ferroviario non esistono in genere tecniche produttive particolarmente avanzate e ciò sia per la natura stessa delle lavorazioni, che non esigono una spinta meccanizzazione del processo produttivo, sia per la situazione in precedenza descritta dei rapporti tra le ferrovie dello Stato e le aziende. Queste ultime debbono, infatti, limitare la propria azione alla realizzazione dei progetti predisposti dalle ferrovie dello Stato per prodotti che, pur con i mutamenti determinati da una naturale evoluzione e modernizzazione, restano sempre impostati secondo tradizionali criteri funzionali e costruttivi.

Infine, in relazione al ringiovanimento delle forze di lavoro auspicato dall'interrogante nell'ultimo punto dell'interrogazione, si fa presente che tale azione potrà essere avviata — come auspicabile, anche in relazione alla cennata ristrutturazione dell'attività del settore — se verranno superate le attuali difficoltà inerenti allo scarso volume di lavoro.

Il Ministro delle partecipazioni statali:
PICCOLI.

MENICACCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere i motivi che impediscono la concessione dei numeri telefonici a privati nel comune di Ba-

schi (Terni), e i provvedimenti che intende prendere per ovviare a tale inconveniente.

Per sapere come possa conciliarsi il fatto che il comune di Baschi è compreso nell'area della centrale telefonica di Terni, che dista dal primo centro 64 chilometri e non nella centrale di Orvieto assegnata alla Teti con competenza territoriale fino a Baschi Scalo, distante solo 4 chilometri dal capoluogo.

(4-10805)

RISPOSTA. — La società concessionaria telefonica SIP, all'uopo interpellata, ha fatto presente che, essendo in corso l'ampliamento degli impianti nel comune di Baschi, sarà possibile entro brevissimo termine procedere all'evasione delle domande giacenti di utenza telefonica nonché di soddisfare eventuali nuove richieste.

Per quanto concerne la seconda parte dell'interrogazione, la predetta concessionaria, nel precisare che il centro di Baschi non è collegato direttamente a Terni (distante circa 64 chilometri) ma alla vicina rete urbana di Montecchio, ha segnalato che non sarebbe consigliabile modificare l'attuale assetto telefonico, aggregando il comune di Baschi ad Orvieto, in quanto ciò comporterebbe il passaggio di detto centro dal distretto di Terni, sede del capoluogo di provincia, al distretto di Orvieto, con la conseguenza che le comunicazioni con il capoluogo, attualmente tassate con tariffa distrettuale, verrebbero tassate con tariffa interdistrettuale, notevolmente più onerosa.

Il Ministro: Bosco.

MENICACCI E FRANCHI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per apprendere se siano venuti a conoscenza della determinazione prospettata dalla prefettura di Milano — in occasione dell'ultima riunione della commissione consultiva per l'esame delle domande intese ad ottenere il rilascio di licenze d'esercizio di punti di vendita di benzina e lubrificanti — di sciogliere la commissione stessa.

Gli interroganti chiedono quali provvedimenti adotterebbero per rendere nulla questa determinazione diretta a contrastare la volontà di chi, nella commissione, intende elevare con una analisi obiettiva e completa, la attuale fase istruttoria delle varie pratiche, caratterizzate da una inconcludente superficialità: si che sia resa giustizia a tutti i cittadini, in uno spirito di ineccepibile ed approfondita

valutazione di tutti gli elementi che concorrono utilmente alla formazione di un ponderato ed equo giudizio. (4-11116)

RISPOSTA. — La responsabilità di disciplinare l'istituzione dei punti di vendita di carburante spetta, per legge, all'autorità governativa. Il prefetto, nel corso dell'istruttoria delle domande intese ad ottenere il rilascio delle relative autorizzazioni, chiede il parere, del tutto facoltativo, ad una commissione consultiva la cui istituzione in base alla circolare del Ministero dell'interno del 13 gennaio 1953, n. 10.00073, è « disposta nei poteri discrezionali di organizzazione interna della amministrazione » — secondo quanto affermato dal Consiglio di Stato (quinta sezione, nella decisione del 15 ottobre 1968, n. 1213.

Qualora, pertanto, membri della commissione, persistano in comportamenti diretti a impedire o ritardare l'esame delle pratiche sottoposte all'organo collegiale, la prefettura può anche considerare la opportunità di darsi una diversa organizzazione interna per conseguire le finalità che le sono proprie in base all'ordinamento vigente, previa intese con i Ministeri competenti.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

MINASI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, delle poste e delle telecomunicazioni e della pubblica istruzione.* — Per sapere se all'inizio degli anni '70 intendano considerare specifiche situazioni di secolare, assoluto abbandono in cui vivono piccoli centri del Mezzogiorno e particolarmente della Calabria, come Pardesca, frazione di Bianco.

In quella frazione di 800 abitanti tutto è fermo da oltre 50 anni; quegli abitanti vivono in catapecchie insieme alle bestie, le strade interne in parte sono delle pozzanghere ove il fango si mescola con il letame, senza fogne, senza acqua e la condotta dell'acquedotto di Bianco passa a 130 metri dal serbatoio di Pardesca, vuoto, né quella amministrazione sa ritrovare la lena per provvedere all'acquisto ed alla collocazione di 130 metri di tubi; le 5 classi elementari sono collocate in tre locali privati, antigienici, senza gabinetto, senza acqua, senza riscaldamento; il comune paga il medico condotto e l'affitto dell'alloggio, ma non trova motivo per impedire che questi risieda e pernotti a Bianco, né inconvenienti gravi verificatisi, né le proteste di quella popolazione valsero a smuovere la am-

ministrazione comunale; manca la levatrice, nonché l'ufficio postale e, fra l'altro, i vecchi pensionati della previdenza sociale devono portarsi a Bianco per riscuotere la pensione.

La legge urbanistica viene impunemente violata nell'ambito del comune, ma l'amministrazione trova in Pardesca la volontà e lo zelo del rispetto della legge, per cui colpisce anche i poveri emigrati, che ritornati con i loro piccoli risparmi tendono a costruirsi un tetto che li salvaguardi dalle intemperie. E perché non appaia inesorabile a quella popolazione di dover ricorrere alla violenza per richiamare l'attenzione dello Stato sulle loro condizioni di assoluto abbandono, se intendano intervenire al fine di avviare a soluzione i problemi sopra ricordati e nel contempo disporre un'inchiesta per quanto riguarda il rispetto della legge urbanistica. (4-10185)

RISOSTA. — Circa il segnalato stato di disagio degli abitanti della frazione Pardesca del comune di Bianco si fa presente che, com'è noto, i 675 abitanti della stessa località vivono, nella quasi totalità, in casette popolari, che spesso non sono sufficienti alle esigenze dei vari nuclei familiari. Non risulta, però, che vi siano attualmente famiglie che custodiscono nella propria abitazione bestiame di alcun genere.

Nella periferia e nell'abitato di detto centro alcune baracche sono adibite a stalla tenute in perfetta armonia con le disposizioni igienico-sanitarie. Si precisa che non appare opportuno il trasferimento di dette stalle essendo tutta la popolazione dedita o all'agricoltura o alla pastorizia.

La strada provinciale di accesso alla frazione è in buone condizioni generali e permette il transito veicolare nei due sensi, mentre le strade interne sono in cattivo stato di manutenzione così come l'unica piazza dell'abitato.

L'amministrazione comunale ha recentemente provveduto a sistemare alcune di dette strade ed attualmente, a mezzo di cantieri di lavoro, sta provvedendo alla sistemazione della via Baraccamento.

L'anzidetta frazione è servita dalla rete fognante e dall'acquedotto, fatta eccezione per la parte alta di essa dove risiedono una quindicina di nuclei familiari.

Per quanto riguarda il rifornimento idrico, si riferisce che detta località è attualmente servita dall'acquedotto del capoluogo che per ragioni di altimetria non può essere convo-

gliato nel serbatoio della frazione costruito a suo tempo per ricevere le acque provenienti dal vecchio acquedotto. Detta carenza non pregiudica il servizio in argomento in quanto il fabbisogno della cennata frazione è assicurato in modo pressoché completo.

L'ente interessato al fine di far giungere l'acqua anche ad alcune case di abitazioni della parte alta della frazione, con atto del 24 novembre 1969, n. 127, ha incaricato un tecnico per lo studio e la redazione di un progetto di massima per allacciare ad altro acquedotto il serbatoio già esistente nella frazione.

Le scuole elementari sono ubicate in tre locali di proprietà privata siti in tre posti diversi. Di essi uno solo è fornito dei servizi igienici mentre in tutti il riscaldamento è assicurato mediante stufe elettriche.

Il comune di Bianco, allo scopo di realizzare un moderno edificio scolastico, inoltrò al Ministero della pubblica istruzione, sin dall'anno 1961, apposita domanda per ottenere il previsto contributo dello Stato nella spesa prevista in lire 57 milioni e con l'entrata in vigore della legge 28 luglio 1967, n. 641, chiese allo stesso dicastero l'esecuzione diretta dei lavori, mettendo a disposizione idonea area di proprietà comunale, ma a tutt'oggi detta opera non risulta ancora finanziata.

Il medico condotto della frazione risiede a Bianco e ciò in conformità dell'articolo 8 del locale regolamento sanitario.

Nella frazione, comunque, funziona regolarmente l'ambulatorio medico per il quale l'amministrazione comunale corrisponde al proprietario un canone di affitto di lire 10 mila mensili.

Si soggiunge che la frazione Pardesca è collegata al comune di Bianco da numerose corse di mezzi di linea e dista dal capoluogo solo tre chilometri, per cui anche la mancanza sul posto del medico e dell'ostetrica condotta non creano pregiudizi alla salute dei cittadini.

È stata già richiesta al competente Ministero delle poste e delle telecomunicazioni l'istituzione nell'anzidetta località di un'agenzia postale ed il comune si è assunto già i relativi oneri. Recentemente il suddetto dicastero ha assicurato di aver già ultimato la raccolta degli elementi di valutazione della stessa richiesta, elementi che ora sono all'esame dei competenti organi della medesima amministrazione per l'adozione dei conseguenti provvedimenti di competenza.

Non risulta che siano state violate le norme di regolamento edilizio, approvato dal

provveditorato regionale alle opere pubbliche di Catanzaro con decreto in data 27 dicembre 1969. Solo recentemente sono state accertate alcune infrazioni alle norme antisismiche, per cui sono state elevate 10 contravvenzioni dall'ufficio del genio civile: di esse sette riguardano la frazione e tre il capoluogo.

La pubblica illuminazione nella frazione, così come lungo la strada provinciale, non è sufficiente.

Si precisa, infine, che l'abitato della frazione Pardesca è stato ammesso a trasferimento a norma della legge 9 luglio 1908, n. 445, trasferimento già attuato, ma occorre ancora eseguire il completamento del relativo piano regolatore e relative infrastrutture.

L'esecuzione di tali opere potrà essere prevista e finanziata dalla Cassa per il mezzogiorno nel quadro dei futuri programmi di applicazione della legge 28 marzo 1968, n. 437.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

MONACO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi che lo hanno indotto a respingere la richiesta della CISAL-SINFICO POST, e di altre organizzazioni sindacali autonome, intesa ad ottenere il distacco per motivi sindacali di un componente della segreteria generale, come da anni viene concesso a tutte le altre organizzazioni, compresa la DIRSTAT-SIN DIP che dal punto di vista numerico non può certamente considerarsi maggiormente rappresentativa dei precitati sindacati autonomi.

Tale rifiuto, non solo non tiene conto delle disposizioni dell'articolo 45 della legge 18 marzo 1968, n. 249, che consente i distacchi alle organizzazioni a carattere nazionale maggiormente rappresentative, ma costituisce una discriminazione gravemente lesiva delle libertà sindacali ponendo la CISAL-SINFICO POST, e tutti gli altri sindacati autonomi dei postelegrafonici nell'impossibilità di provvedere adeguatamente alla tutela dei propri iscritti in violazione dei precetti affermati dall'articolo 39 della Costituzione. (4-08459)

RISPOSTA. — Presso l'ufficio per la riforma della pubblica amministrazione sono già in corso contatti con le varie organizzazioni sindacali al fine di stabilire le modalità di applicazione dell'articolo 45 della legge 18 marzo 1968, n. 249.

La questione sarà pertanto definita all'esito di tali contatti.

Il Ministro: BOSCO.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1970

MONACO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali non vengono rese operanti le deliberazioni prese nel 1967 e 1968 dal consiglio di amministrazione dell'INPS relative al trattamento economico del personale medico in servizio presso gli ospedali dell'INPS.

In particolare si precisa che i medici ospedalieri in seguito agli accordi con la FIARO hanno raggiunto retribuzioni superiori del 100 per cento a quelle corrisposte dall'INPS ai medici ospedalieri propri dipendenti i quali, oltre tutto, esplicano un orario di lavoro superiore di 10 ore settimanali rispetto a quello stabilito per i sanitari degli altri ospedali italiani. (4-12072)

RISPOSTA. — I medici delle case di cura a diretta gestione dell'INPS percepiscono attualmente il trattamento stipendiale del personale direttivo dell'Istituto, oltre ad una particolare indennità ospedaliera di importo differenziato a seconda della qualifica. La retribuzione complessiva così goduta risulta in effetti inferiore a quella fruita dai medici operanti negli ospedali civili in applicazione della circolare del 31 ottobre 1966, n. 184, del Ministero della sanità e degli ulteriori recenti aumenti stipendiali.

Trattandosi per altro di medici svolgenti le medesime funzioni dei loro colleghi ospedalieri, l'Istituto, per equità retributiva e per scongiurare azioni sindacali, ha provveduto con delibera del 13 marzo 1967, n. 15, ad aumentare l'indennità di servizio di guardia medica, tenendo conto dell'importo ben maggiore di tale voce goduto dai medici degli ospedali civili, e, con altra delibera dell'11 gennaio 1968, n. 3, ad incrementare la misura dell'indennità ospedaliera attualmente percepita da detto personale.

Il Ministero del lavoro, da parte sua, ha assunto un orientamento favorevole all'approvazione delle sue delibere succitate che sono attualmente all'esame del Ministero del tesoro per la definitiva approvazione.

Tuttavia, occorre far presente che, ove approvate, le delibere avrebbero vigore per un breve periodo transitorio, essendo in corso le operazioni relative alla costituzione dei sanatori INPS in enti ospedalieri ed al passaggio in tali enti di tutto il personale dei sanatori stessi.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

MONASTERIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le risultanze delle indagini presumibilmente condotte al fine di accertare cause e responsabilità dell'infortunio sul lavoro in conseguenza del quale il giovane Teodoro Petracca, dipendente della Tubi-Benther di Brindisi, nell'autunno 1969, è rimasto mutilato di un braccio. (4-12302)

RISPOSTA. — Dagli accertamenti effettuati in merito all'infortunio sul lavoro occorso il 26 settembre 1969 al lavoratore Petracca Teodoro dipendente della ditta Tubi Benteler di Brindisi è risultato quanto segue.

Il lavoratore in argomento il giorno dell'infortunio effettuava il turno di lavoro dalle ore 6 alle ore 14 ed era stato dal proprio capo squadra adibito al taglio di tubi con una troncatrice elettrica azionata a mano a mezzo di una leva. Il lavoro, che il Petracca aveva in precedenza effettuato altre volte, consisteva nel far scorrere 4 tubi metallici del diametro di 8 millimetri in un canale e, una volta sistemati alla lunghezza voluta, abbassare la leva della troncatrice per effettuare il taglio. Successivamente i 4 tubi venivano spostati lungo il canale per essere sistemati alla lunghezza stabilita e quindi si riabbassava la leva per effettuare un nuovo taglio. Quest'ultima operazione veniva effettuata con la mano destra.

Verso le ore 7,45 il Petracca era intento ad una delle suddette operazioni quando improvvisamente la manica destra della tuta veniva a contatto con il disco in movimento della troncatrice che trascinava tra gli ingranaggi la mano e l'avambraccio destro dell'operaio.

Ricoverato immediatamente presso l'ospedale Di Summa di Brindisi, il sanitario di guardia gli riscontrava la « frattura esposta all'avambraccio destro » giudicata guaribile in 30 giorni salvo complicazioni.

L'organo ispettivo ha appurato che innanzi alla troncatrice la ditta aveva disposto un riparo in rete metallica ad evitare il contatto accidentale dell'operaio, o il trascinarsi di suoi indumenti nell'organo lavoratore in moto. Tale riparo però il giorno dell'evento infortunistico era stato tolto.

L'infortunio si sarebbe potuto evitare se il riparo non fosse stato rimosso ed avrebbe avuto minori conseguenze se il lavoratore fosse stato munito di idonei guanti di protezione.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1970

A conclusione dell'inchiesta è stato redatto e trasmesso alla competente autorità giudiziaria un dettagliato rapporto sulle infrazioni accertate.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi per i quali l'indennità di buonuscita del personale civile e militare dello Stato, che dovrebbe essere corrisposta entro trenta giorni dalla data di collocazione a riposo dell'avente diritto, viene normalmente riscossa con ritardi di 12 mesi dal personale civile, anche di 24 da quello militare e ciò nel periodo più « critico » in cui si viene a trovare l'interessato e la famiglia.

Se siano a conoscenza del fatto che, in ordine a quanto sopra, è accaduto che, in alcuni casi, la predetta indennità non è stata goduta dagli interessati perché deceduti, né dagli eredi perché costretti a pagare la tassa di successione.

Cosa intendano fare perché questa deprecabile, esasperante, umiliante, ingiusta situazione venga sanata, e se intendano provvedere perché le amministrazioni centrali, che ricevono le pratiche dell'interessato otto mesi prima del suo collocamento a riposo insieme alla domanda per la riscossione dell'indennità di buonuscita, provvedano a far pervenire alla direzione generale dell'ENPAS il decreto provvisorio, almeno quattro mesi prima del collocamento a riposo, autorizzando l'ente, in attesa del decreto definitivo, a pagare la indennità entro trenta giorni dalla data del collocamento a riposo. (4-08207)

RISPOSTA. — La esigenza dello snellimento delle procedure relative alla liquidazione definitiva della indennità di buonuscita dei dipendenti statali viene attentamente considerata dal Governo allo scopo di introdurre nel sistema gli opportuni accorgimenti atti a rimuovere gli inconvenienti segnalati.

In particolare si deve rilevare che, a norma degli articoli 142 e seguenti del regio decreto 7 giugno 1928, n. 1369, per ottenere detta indennità, gli aventi diritto debbono produrre, attraverso l'amministrazione di appartenenza, la documentazione di rito, precisando altresì gli estremi dell'avvenuta registrazione, da parte della Corte dei conti, del decreto di collocamento a riposo.

Nel procedere alle operazioni di liquidazione l'ENPAS segue — salvo casi di docu-

mentata necessità — l'ordine cronologico dell'arrivo delle pratiche.

Presso detto ente, anche in conseguenza dello sciopero del personale e della inattività degli organi di amministrazione nel periodo precedente la gestione commissariale, si era accumulato, di fatto, un certo arretrato che si va per altro esaurendo, tanto che nel gennaio 1970 erano in trattazione le pratiche pervenute all'ente medesimo nel novembre del 1969.

C'è anche da ricordare che, in conseguenza della entrata in vigore della legge 6 dicembre 1965, n. 1368, è derivata all'ENPAS una nuova, imponente massa di lavoro, rappresentata dalla necessità di evadere centinaia di migliaia di domande di riscatto dei servizi pre-ruolo; anche tale situazione di disagio è sul punto di essere eliminata.

In ogni caso, la proposta di pervenire allo snellimento delle procedure per una più immediata erogazione dell'indennità di buonuscita trova pienamente consenziente il Governo il quale, attraverso le amministrazioni direttamente interessate (Ministero del lavoro e della previdenza sociale e Ministero del tesoro, cercherà di adottare al riguardo le soluzioni che saranno possibili, anche in attuazione della legge 18 marzo 1968, n. 249, di delega al Governo per la riforma della pubblica amministrazione ed in particolare di quelle norme le quali prevedono la semplificazione e lo snellimento delle singole procedure amministrative.

Si aggiunge che, per quanto riguarda un settore della pubblica amministrazione, il Consiglio dei ministri, nella seduta del 26 settembre 1969 ha già approvato, su proposta del ministro dell'interno, un disegno di legge che nel prevedere il decentramento dei servizi di tale Ministero, relativi alla amministrazione del personale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, all'articolo 6 afferma il nuovo principio per il quale alla liquidazione della indennità di buonuscita si deve provvedere d'ufficio e stabilisce che la liquidazione va approntata tre mesi prima del congedamento per limiti di età con l'obbligo per l'ENPAS di emettere subito il mandato di pagamento e di renderlo esigibile immediatamente dopo la cessazione dal servizio. Per le altre ipotesi di licenziamento, viene, invece, stabilito che la liquidazione deve essere approntata subito dopo e che il relativo pagamento da parte dell'ENPAS deve essere disposto a prescindere dalla registrazione del decreto di cessazione dal servizio e da ogni altra formalità, sulla base di una attestazione

rilasciata dall'amministrazione, relativa all'esistenza del diritto al trattamento di quiescenza ordinario di riposo o privilegiato.

Detto disegno di legge è attualmente all'esame della II Commissione, in sede legislativa, della Camera (atto Camera n. 1924) con il parere favorevole espresso il 12 maggio, dalla I Commissione.

Il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione: GASPARI.

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se risponda a verità la notizia per cui, in ordine all'accordo metalmeccanici, per sopportarne meglio le conseguenze e accrescere la redditività delle imprese, si procederà, nell'ambito dell'Italsider, ad una concentrazione dei mezzi produttivi, con il taglio definitivo di quelli che vengono definiti rami secchi.

Per sapere se, per caso, in questi rami secchi rientrano le miniere di Rio Marina nell'isola d'Elba. (4-09850)

RISPOSTA. — Nelle attuali condizioni di mercato, che consentono il rifornimento dall'estero dei minerali di ferro a costi inferiori a quelli di produzione del minerale estraibile in Italia, la conduzione delle miniere elbane comporta effettivamente oneri non giustificabili sotto l'aspetto strettamente economico.

Ciò nonostante l'Italsider, pur dovendo condurre una continua azione intesa a ridurre ogni spesa comunque comprimibile, non esclude, secondo quanto riferito dall'IRI, la possibilità di proseguire ancora per un lungo periodo — per considerazioni di carattere sociale — la coltivazione dei giacimenti dell'Elba. Ciò naturalmente a condizione che gli oneri di cui sopra non raggiungano limiti che non possono essere assolutamente sopportati dalla gestione aziendale.

Il Ministro delle partecipazioni statali: PICCOLI.

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'Interno.* — Per sapere a che punto siano le indagini relative allo scoppio di una bomba avvenuto in Viareggio (Lucca), giovedì 12 febbraio 1970, alle ore 23,30, al cancello dell'abitazione del signor Pellizzari Ernesto, dirigente del MSI. (4-10834)

RISPOSTA. — Le indagini esperite a seguito della esplosione di un ordigno, avvenuta a Viareggio, il 12 febbraio 1970, alla base di un pilastro del cancello d'ingresso alla villa del signor Pellizzari Ernesto, hanno dato finora esito negativo.

Si soggiunge che le indagini stesse, condotte col massimo impegno dal personale di pubblica sicurezza e da quello dell'arma dei carabinieri, hanno presentato notevoli difficoltà anche perché, nell'immediato sopralluogo effettuato dopo l'esplosione, non furono rilevate tracce o frammenti dell'ordigno.

Tale circostanza fa presumere che si sia trattato di una rudimentale bomba-carta.

Il Ministro: RESTIVO.

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'Interno.* — Per sapere se sia esatto che nel comune di Capoliveri (Livorno) è in atto una aspra polemica tra il sindaco di quella amministrazione e il cittadino camionista Carducci Mirellò in relazione ad una somma di denaro, per cui il sindaco asserisce che quella somma consegnata al camionista, era dell'importo di 170 mila lire e il Carducci, invece, afferma di avere ricevuto solo 50 mila lire.

Per sapere se sia esatto che tale somma era stata consegnata all'amministrazione comunale di Capoliveri per portare aiuti ai terremotati della Valle del Belice. (4-11132)

RISPOSTA. — La polemica cui fa riferimento l'interrogante è sorta tra la sezione del partito socialista unificato di Capoliveri ed il sindaco di quel comune in relazione alla spesa per il trasporto in Sicilia di indumenti raccolti in favore dei terremotati.

In data 1° gennaio 1970, nella bacheca della sezione del PSU sono stati affissi manifesti politici e fotocopie di ricevute riguardanti le spese predette.

Il camionista signor Mirello Carducci, che effettuò il trasporto, asserisce di avere riscosso soltanto la somma di lire 50 mila, mentre il sindaco del comune di Capoliveri afferma di avere pagato, allo stesso, l'importo di lire 170 mila, come risulta da una ricevuta rilasciata dall'interessato e da attestazione del segretario comunale.

La questione ha dato luogo ad una serie di polemiche, con manifesti e pubblicazioni delle varie dichiarazioni rilasciate dai protagonisti della vicenda.

Il sindaco di Capoliveri in data 30 gennaio 1970 ha presentato denuncia alla locale arma

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1970

dei carabinieri a carico del signor Elio Corbelli, segretario della sezione del PSU per « violazione di segreto d'ufficio » e « sottrazione di atti di ufficio ».

La denuncia è attualmente all'esame del pretore di Portoferraio per le determinazioni di competenza.

Il Ministro: RESTIVO.

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere i motivi per cui gli abitanti di Lustignano (Pisa), malgrado promesse più volte fatte, non riescono ancora ad avere il telefono. (4-11134)

RISPOSTA. — La SIP, all'uopo interpellata, ha fatto presente che per la località in questione sono giacenti 16 domande di utenza telefonica presentate entro il 31 dicembre 1970.

Per l'evasione di tali domande la predetta concessionaria ha programmato l'installazione di una centrale a Lustignano, la cui attivazione è prevista per i prossimi mesi.

Il Ministro: BOSCO.

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere quanti apparecchi Boeing 747 l'Alitalia ha commissionati; quando saranno immessi in servizio e con quale ritmo di partenza giornaliera da Roma; se intendano o meno installare su tali apparecchi il servizio di proiezioni cinematografiche, così come viene effettuato negli Stati Uniti dalla INFLIGHT, e se lo stesso servizio l'Alitalia intenda estenderlo agli apparecchi tipo DC-1962. (4-11228)

RISPOSTA. — Il primo dei quattro Boeing 747 commissionati dall'Alitalia, entrerà in funzione il 5 giugno 1970 sul collegamento Roma-New York.

Il secondo aereo sarà consegnato ai primi del mese di luglio per entrare in servizio il 16 dello stesso mese, mentre gli altri due verranno consegnati prevedibilmente nei mesi di aprile e maggio 1971 ed entreranno in linea dopo circa un mese.

I voli settimanali da Roma durante l'alta stagione, saranno presumibilmente 11 nel 1970 e 23 nel 1971.

Si aggiunge infine che a bordo di tali aeromobili saranno effettuate proiezioni cinema-

to grafiche, utilizzando il sistema della *In flight Motion Pictures*. Al contrario non è prevista analoga installazione sugli aerei DC-8.

Il Ministro delle partecipazioni statali:
PICCOLI.

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per cui la Tessitura Nord, posta nel viale Regina Elena, 114 e nel comune di Fossano (Cuneo), figura invece sotto il comune di Cervere. (4-11270)

RISPOSTA. — Da informazioni assunte presso l'Ufficio industria, commercio e artigianato di Cuneo è risultato quanto segue.

La « Tessitura Italnord di Piero Bima & C. » società in accomandita semplice è iscritta al n. 66.061 dell'anagrafe della Camera di commercio di Cuneo dal 17 luglio 1963.

La società è stata costituita in data 24 giugno 1963 - rog. notaio Baglio Bruno di Torino - con sede in Cervere, e con denuncia di modificazione presentata all'ufficio anagrafe il 26 maggio 1967 l'impresa ha comunicato che con atto del 5 aprile 1967 - rog. notai Prato Bartolomeo di Fossano - la sede della società è stata trasferita a Fossano, viale Regina Elena.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: GAVA.

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza dello strano comportamento dell'amministrazione comunale di Pisa (socialcomunista) che, da tempo, schierata con i lavoratori contro i « padroni », licenzia in tronco due medici scolastici senza ascoltare né l'ufficiale sanitario, né l'assessore all'igiene, né la commissione interna, né i sindacati, dimostrando nei fatti una sconcertante e preoccupante mentalità « padronale », se è vero, come è vero, che l'assessore al personale ha dichiarato ai rappresentanti del personale e ai sindacati che, consultandoli in via preventiva, si sarebbe perduto tempo e il provvedimento non sarebbe stato preso;

2) se siano a conoscenza del fatto che il giorno dopo il provvedimento (giovedì 5 marzo 1970) l'assessore all'igiene chiedeva all'ufficiale sanitario se era stato programmato un certo lavoro che doveva essere svolto dai medici scolastici, al che l'ufficiale sa-

nitario replicava allo sbalordito assessore che essendo stati licenziati due medici scolastici, per motivi a lui ancora ignoti, quel lavoro non poteva più essere realizzato;

3) come sia possibile che l'assessore al personale di una giunta in carica (solo per la compiacenza della democrazia cristiana), possa prendere provvedimenti discriminatori di tale gravità, ignorando l'assessore all'igiene, il dirigente dell'ufficio, i rappresentanti dei dipendenti comunali e l'intera opinione pubblica, arrivando a coprire di ridicolo i colleghi di giunta, tanto è vero che lo stesso sindaco, professoressa Fausta Cecchini, davanti alle reazioni che il provvedimento ha scatenato, è stata colta da malore;

4) se sia esatto che i medici scolastici sono quattro e come si giustifichi il comportamento dell'assessore al personale che, motivando il provvedimento in relazione alla solerzia e alla puntualità del lavoro dei medici licenziati, comincia a « cacciare via » coloro che dei quattro » si siano dimostrati i più assidui e i più diligenti;

5) se sia esatto che solo dopo le vive reazioni dell'opinione pubblica in relazione alla vicenda, l'assessore al personale annuncia che anche il « caso » degli altri due medici sarà prossimamente esaminato;

6) se sia esatto che i medici licenziati professano idee politiche diverse da quelle professate dalla giunta comunale, mentre gli altri due medici, trattenuti per ora in servizio, sono due noti compagni. (4-11282)

RISPOSTA. — Con deliberazione del 4 novembre 1970, n. 1063, la giunta municipale di Pisa, nel procedere alla conferma del personale non di ruolo assunto dopo il 31 dicembre 1966, determinò di « non confermare in servizio i medici scolastici dottor Antonio Ciardelli e dottor Giorgio Caselli ».

In sede di esame del provvedimento la prefettura di Pisa ha ritenuto di dover rilevare che esso, per la procedura seguita, per la sua formulazione e per la carenza funzionale che ne derivava concretava vizi di illegalità.

Il servizio di medicina scolastica, infatti, in quanto istituito e disciplinato da apposito regolamento, costituisce un servizio obbligatorio che il comune è tenuto ad assicurare con carattere di continuità, nel pubblico interesse.

La mancata conferma dei predetti sanitari, senza la loro contemporanea sostituzione, avrebbe pertanto comportato una carenza

del servizio e ciò in violazione delle richiamate norme regolamentari.

Considerato, altresì, che il predetto provvedimento era assolutamente carente di qualunque motivazione atta a manifestare gli elementi che avevano contribuito alla formazione di volontà dell'ente, il prefetto di Pisa — con decreto del 1° aprile 1970 — ha annullato parzialmente la predetta deliberazione, per la parte riguardante la non conferma dei dottori Ciardelli e Caselli che, intanto, con ricorso pervenuto alla prefettura il giorno 10 successivo, hanno impugnato la deliberazione medesima.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per cui l'amministrazione ospedaliera di Livorno pone in aspettativa le infermiere che frequentano il corso di qualificazione a capo sala; se ravvisi in detto provvedimento, per cui all'infermiera si interrompe lo stipendio per darle una cosiddetta borsa di studio, una intollerabile forma di sfruttamento. (4-11538)

RISPOSTA. — Presso gli ospedali riuniti di Livorno è stato istituito il corso annuale per l'abilitazione alle mansioni direttive, al quale hanno partecipato le infermiere professionali di ruolo dell'ente.

Il predetto personale, ai sensi dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, è stato collocato in aspettativa per motivi di studio per un anno.

Durante tale aspettativa che, lungi dal rappresentare una forma di sfruttamento, costituisce una specifica conquista dei lavoratori ospedalieri, è stato concesso al personale in questione una borsa di studio equipollente allo stipendio.

Il Ministro: MARIOTTI.

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere in quale servizio erano comandati i due autisti della RAI-TV, coinvolti in un incidente di auto, di ritorno da Borca di Cadore (Belluno). (4-11540)

RISPOSTA. — La RAI, all'uopo interpellata, ha comunicato che i due autisti citati nell'interrogazione sopra riportata non erano, nella circostanza segnalata, di ritorno ma erano

diretti a Borca di Cadore per prelevare il direttore generale della RAI che doveva recarsi ad ispezionare gli impianti per i campionati mondiali di sci in Val Gardena.

Il Ministro: BOSCO.

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere i motivi del licenziamento di 40 lavoratori da parte della società SALES, appaltatrice dell'Italsider nelle miniere di Capoliveri (Livorno);

per conoscere se nel « gesto » della Sales si debbono ravvisare quei provvedimenti di « ridimensionamento » che l'Italsider annunciò subito dopo la firma del contratto dei metalmeccanici, per cui, per contenere l'alto costo del lavoro, si doveva procedere a tagliare i « rami secchi » del complesso;

per sapere se ci si renda conto che tagliare i « rami secchi » dell'industria mineraria nell'isola d'Elba significa mettere alla fame l'isola che già soffre di uno spopolamento continuo e massiccio. (4-11805)

RISPOSTA. — La ditta SALES è una delle imprese appaltatrici della società Italsider che svolgono attività connesse con lo sfruttamento delle miniere dell'isola d'Elba.

In data 13 aprile 1970 tale ditta, che opera anche nel settore edile e stradale, annunciò alle organizzazioni sindacali dei lavoratori, alla associazione industriale di Livorno e alla Italsider il licenziamento di 31 dipendenti dei cantieri minerari, adducendo a giustificazione del provvedimento una asserita riduzione della attività mineraria della Italsider stessa.

Quest'ultima, da parte sua, fece presente, in tutte le sedi interessate, che la decisione preannunciata dalla SALES doveva considerarsi, a suo avviso, ingiustificata, non essendo prevedibile alcuna variazione nei ritiri di minerale, almeno fino al 31 dicembre 1970, data di scadenza della concessione mineraria.

A seguito di tali dichiarazioni e dopo contatti avuti con le associazioni di categoria, la SALES riduceva da 31 a 16 il numero delle persone da licenziare e provvedeva a rendere esecutivi tali licenziamenti.

Va aggiunto che l'Italsider, per quanto nulla possa essere ad essa addebitato, sta ora studiando il modo migliore per giungere ad una soluzione soddisfacente del problema. Si prevede, infatti, che dodici lavoratori licenziati possano essere inseriti negli organici

dell'Italsider, sempreché sodisfino ai normali requisiti richiesti, mentre gli altri quattro saranno riassunti dalla SALES.

Il Ministro: PICCOLI.

PAZZAGLIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se ritenga urgente disporre la revisione delle zone di distribuzione della corrispondenza in Oristano (Cagliari) essendo l'attuale, operata a seguito di errori commessi da un funzionario della direzione provinciale di Cagliari, del tutto inadeguata alla esigenza di una equa ripartizione del carico di lavoro fra i portalettere. (4-12185)

RISPOSTA. — In atto sono in corso apposite indagini intese ad accertare la reale situazione del servizio di recapito della corrispondenza ad Oristano.

Dall'esito di siffatti accertamenti dipenderà l'adozione o meno dell'invocato provvedimento.

Il Ministro: BOSCO.

PELLIZZARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a lui noto che la commissione interna della ditta Cartiera Burgo, stabilimento di Lugo Vicentino (Vicenza) abbia inviato alle autorità provinciali e regionali un proprio documento che illustra la grave situazione aziendale; se ritenga necessario, alla luce di tale responsabile denuncia, provocare con i sindacati un esame approfondito della realtà aziendale, dove a causa di mancati investimenti per il rinnovo degli impianti e per l'inadeguatezza delle scelte produttive, la direzione aziendale ha teso in questi ultimi anni a scaricare le sue difficoltà riducendo costantemente i livelli di occupazione, in una zona dove i comuni di Lugo Vicentino, Zugliano, Calvene e Fara vedono la Cartiera Burgo come elemento indispensabile di sviluppo economico e sociale. (4-03715)

RISPOSTA. — L'industria cartaria, nella sua moderna evoluzione operativa, è caratterizzata dall'esigenza di impianti assai complessi e di adeguate dimensioni atti a realizzare, in condizioni ottimali di competitività, prodotti di massa e di qualità sempre migliore così come richiesto dalle esigenze delle attività utilizzatrici.

In siffatta situazione, che comporta anche la soluzione di problemi tecnologici di notevole rilevanza, la società Burgo, che ha le sue unità produttive articolate in un complesso di stabilimenti, ha provveduto ad impostare un vasto piano di ristrutturazione inteso al riordinamento ed al potenziamento delle sue principali unità produttive mediante l'installazione di nuove attrezzature e la trasformazione di quelle esistenti, al fine di accrescerne il rendimento sotto ogni aspetto.

Il suddetto piano di ristrutturazione è diventato operante a seguito degli accordi raggiunti dalla Burgo con i sindacati nazionali dei lavoratori in data 17 luglio 1969 per quanto riguarda specialmente gli stabilimenti di Romagnano e di Lugo di Vicenza e in data 30 settembre 1969 tra le parti presso questo Ministero, per quanto riguarda particolarmente lo stabilimento di Maslianico. Con il primo accordo si riafferma la necessità di impostare la ristrutturazione del gruppo, assicurando le esigenze di occupazione degli stabilimenti di Lugo e Romagnano. Con il secondo accordo sono stati definiti i problemi che erano ancora pendenti a seguito della cessazione dell'attività dello stabilimento di Maslianico.

Tali problemi hanno trovato soluzione nel quadro della impostazione del programma anzidetto, specie per quanto riguarda la possibilità di agevolare l'assorbimento della mano d'opera divenuta disponibile sia con attività produttive collaterali consociate, sia con la riutilizzazione presso lo stabilimento di Corsico del complesso Burgo. I vari punti — che hanno formato oggetto dell'accordo — investono altresì l'aspetto economico industriale della questione e, con l'occasione, sono state completate le intese anche sulla materia che riguarda l'adozione delle provvidenze disposte dalle norme vigenti e la concessione, sulla base delle offerte della Burgo, di varie e consistenti agevolazioni economiche per i lavoratori interessati.

Il piano di che trattasi — che si trova attualmente in notevole stato di avanzamento — comporta ingenti investimenti finanziari per la installazione e l'ammodernamento delle attrezzature, in maniera da assicurare, anche per il futuro, la stabilità di occupazione delle maestranze.

Il Ministro: GAVA.

PINTUS. — *Al Governo.* — Per sapere:

1) se si renda esattamente conto della situazione di inferiorità in cui si sono venuti

a trovare i lavoratori autoferrotranvieri per il mancato rinnovo del contratto collettivo nazionale scaduto sin dal 31 marzo 1969, inferiorità che si manifesta soprattutto nel presente momento, dopoché una vastissima massa di lavoratori appartenenti ad altre categorie hanno potuto notevolmente migliorare le loro condizioni;

2) quali provvedimenti intenda prendere per risolvere la grave crisi dei trasporti pubblici che travaglia i 90 mila lavoratori autoferrotranvieri in questione non soltanto per quanto riguarda le loro richieste economiche ma anche nell'intento di ristrutturare con criteri moderni un settore fortemente arretrato di fronte alle esigenze della società presente.

(4-10111)

RISPOSTA. — La vertenza dei lavoratori delle aziende municipalizzate di trasporto, cui si riferisce l'interrogazione, seguita costantemente dal Ministero da circa un anno, è stata finalmente risolta con un protocollo di massima siglato il 25 febbraio 1970 su proposta del ministro del lavoro cui ha fatto seguito un accordo definitivo firmato da tutte le parti interessate presso il Ministero in data 26 marzo 1970.

Per quanto riguarda la ristrutturazione del settore dei trasporti urbani si informa che la Presidenza del Consiglio dei ministri ha all'uopo costituito una commissione interministeriale presso il Ministero del bilancio (CIPE).

A tale commissione, che ha già tenuto numerose riunioni, è stato affidato il compito di procedere ad un esame globale del riordinamento dell'intero settore dei trasporti con riferimento sia alla crisi economico-finanziaria delle aziende, sia a quella non meno grave degli enti locali.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

PISICCHIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se sia al corrente dell'azione di sciopero ad oltranza intrapresa da tutto il personale dipendente dell'ospedale consorziale policlinico di Bari, per ottenere il riconoscimento del nosocomio in ente ospedaliero regionale; e per sapere se intenda intervenire sollecitamente perché la legittima richiesta dei dipendenti venga urgentemente accolta in modo da assicurare la ripresa dell'attività ospedaliera ed evitare più gravi disagi alle popolazioni pugliesi.

(4-09020)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1970

RISPOSTA. — L'ospedale consorziale - amministrazione del Policlinico di Bari, in data 25 novembre 1969, con decreto del medico provinciale n. 22741, è stato classificato ospedale generale regionale, ai sensi e per gli effetti della legge 12 febbraio 1968, n. 132, sentiti previamente i pareri favorevoli del comitato regionale pugliese per la programmazione ospedaliera e del consiglio provinciale di sanità, espressi rispettivamente nelle sedute del 15 settembre 1969 e del 22 novembre 1969.

Quanto sopra premesso costituisce il presupposto giuridico per il conseguente riconoscimento del nosocomio in ente ospedaliero.

Il Ministro: MARIOTTI.

PROTTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti ed iniziative intenda assumere ed espletare al fine di evitare la chiusura dello stabilimento Solvay di Monfalcone (Gorizia) e del licenziamento di ben 320 operai prevista per il 31 ottobre 1969, chiusura che rappresenta un duro colpo nei confronti dell'economia monfalconese e dei diritti dei lavoratori ed in pieno contrasto con le assicurazioni a suo tempo date sia dal ministro sia dai dirigenti della Solvay. In base a queste assicurazioni lo stabilimento *de quo* avrebbe dovuto continuare la sua attività fino a che non fosse stata assicurata una adeguata iniziativa industriale sostitutiva con immediata assunzione di tutti gli operai interessati e con un preavviso di almeno tre mesi all'amministrazione comunale di Monfalcone.

Per sapere se il ministro ritenga di convocare immediatamente presso il Ministero dell'industria i rappresentanti della società Solvay, della regione stessa, dei sindacati e della amministrazione provinciale e comunale per un esame della grave situazione al fine di trovare quella utile soluzione che eviti a Monfalcone ulteriori gravi irreperabili danni economici e sociali. (4-08129)

RISPOSTA. — A seguito della chiusura del proprio stabilimento per la produzione della soda sito in Monfalcone la società Solvay stipulò a suo tempo apposita convenzione con una società che si era impegnata ad insediare nell'ambito dello stabilimento stesso una industria sostitutiva per la produzione di fibre sintetiche.

Poiché la realizzazione di tale iniziativa non ha potuto essere attuata, almeno per il momento, non avendo detta società adempiuto

agli impegni assunti con la convenzione sopracitata la società Solvay - al fine di salvaguardare il posto di lavoro ai propri dipendenti - ha deciso di adottare una soluzione sostitutiva la quale prevede che una sua impresa consociata Compagnia Italiana Nest-Pack Società per azioni di Bologna provveda ad impiantare su una parte dell'area (circa metri quadrati 200 mila) dell'ex stabilimento sodiero una nuova attività per la lavorazione di materie plastiche, che originariamente avrebbe dovuto essere impiantata all'estero.

Il trasferimento di tale parte di terreno alla nuova società che - subordinatamente al verificarsi di determinate condizioni - è previsto nel corrente mese di giugno lascerà comunque disponibile l'area residua dello stabilimento (circa 500 mila metri quadrati) per altre iniziative sia da parte di altre società che della società che si era impegnata con la Solvay qualora quest'ultima, oltre ad essere ancora interessata alla realizzazione dell'originaria iniziativa, abbia la concreta possibilità di attuarla.

L'iniziativa della sopracitata società Nest-Pack, che comporterà un investimento globale di circa 11 miliardi di lire ed una conseguente occupazione di non meno di 200 unità, potrà realizzarsi sempre che alla società in questione vengano accordati i benefici fiscali previsti per la industrializzazione di Monfalcone nonché un finanziamento agevolato dell'ordine di 5 miliardi di lire dal fondo di rotazione di Trieste e Gorizia.

Per la sistemazione del personale, già dipendente dello stabilimento Solvay di Monfalcone (escluso quello per il quale è già operante il prepensionamento) in data 25 maggio 1970, è intervenuto un accordo tra la società Solvay ed i rappresentanti sindacali.

I sindacati hanno accettato il programma formulato che si articolerà nel seguente modo:

1) 30 unità circa, già selezionate ed assunte, inizieranno in questi giorni un periodo di addestramento di circa 3 mesi presso lo stabilimento Nest-Pack di Giussano (Milano);

2) il rimanente personale (circa 130 unità) verrà assunto entro il corrente mese di giugno dalla impresa Zanardelli, assuntrice dell'appalto dei lavori di demolizione, con la intesa che sarà assunto gradualmente dalla Nest-Pack allorché la suddetta impresa non avrà più modo di utilizzarlo per il termine dei lavori stessi o per lavori di costruzione che dalla Nest-Pack fossero affidati all'impresa medesima.

Poiché per altro il pieno impiego di tutto il personale da parte della Nest-Pack potrà aver luogo solo quando sarà completato il suo nuovo stabilimento (luglio 1972), è stato stabilito, ed il personale ne è a conoscenza, che i dipendenti temporaneamente non ancora utilizzabili dalla Nest-Pack verranno sospesi e posti in Cassa integrazione guadagni a cura e ad iniziativa della nuova impresa.

La realizzazione dell'iniziativa, che conclude una azione costante svolta congiuntamente dalla società Solvay, dall'assessorato industria della regione e da questo Ministero, oltre a garantire l'assorbimento degli ex dipendenti Solvay, consentirà il consolidamento economico-sociale del comune di Monfalcone, e l'eventuale insediamento nella stessa zona industriale di altre aziende.

Il Ministro: GAVA.

QUARANTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se sia edotto della sempre più grave carenza degli organi preposti alla amministrazione e direzione degli ospedali riuniti fratelli Ruggi D'Aragona di Salerno.

Il presidente del consiglio di amministrazione deve, infatti, essere ancora nominato; due consiglieri sono dimissionari; il direttore sanitario è assente da tempo per grave malattia.

Come se non bastasse una così totale assenza di senso sociale, i restanti consiglieri profittando della confusione già esistente e divenuta oggi bailamme ritengono di poter innestare una ennesima speculazione, assumendo 270 persone.

Il ministro ritiene almeno questa volta, di intervenire, con lo stesso zelo e senso dello Stato dimostrato nella poco chiara faccenda dell'ospedale civico di Avellino? (4-08962)

RISPOSTA. — Il consiglio di amministrazione degli ospedali riuniti San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona di Salerno che, in base al vecchio statuto, si compone di cinque membri, venne a ridursi a tre componenti in seguito del decesso di un consigliere e delle dimissioni del presidente di nomina prefettizia.

Allo stato attuale da parte della prefettura è stato provveduto soltanto alla nomina del presidente; manca invece la nomina del componente da parte dell'amministrazione provinciale, la quale è stata sollecitata in tal senso.

Non risulta inoltre che l'amministrazione in carica abbia assunto 270 persone; i posti

istituiti ed esistenti nella pianta organica del personale, in parte sono stati messi a concorso ed in parte sono stati conferiti per incarico.

Infine si fa presente che la direzione sanitaria, a seguito del collocamento in aspettativa per motivi di salute del direttore sanitario titolare, è stata affidata, ai sensi del regolamento ospedaliero, al primario più anziano.

Il Ministro: MARIOTTI.

QUARANTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato la limitazione della sperimentazione del farmaco anticancro del dottor Bonifacio di Agropoli (Salerno) soltanto a Roma al Regina Elena, contrariamente a quanto era logico attendersi.

Se si sia a conoscenza che il siero non viene più distribuito dal dottor Bonifacio e ciò ha destato profonda impressione in tutti coloro che hanno fiducia nel nuovo ritrovato.

Quali decisioni si intendano adottare per porre gli ammalati nella condizione di continuare a beneficiare del farmaco predetto sicuramente non tossico. (4-10705)

RISPOSTA. — Sul preparato cui il dottor Bonifacio attribuisce proprietà antitumorali, già nel 1953 e nel 1958 erano stati espressi giudizi negativi rispettivamente dagli Istituti nazionali per lo studio e la cura dei tumori Regina Elena di Roma e Fondazione senatore Pascale di Napoli.

In seguito al diffuso interessamento manifestato al riguardo in alcuni settori, il Ministero ha disposto il riesame del prodotto in questione allo scopo di acquisire un giudizio conclusivo sul medesimo.

Il tipo e le modalità delle indagini, e relativi controlli ed un conseguente giudizio definitivo sono stati affidati ad una commissione di tecnici, altamente qualificati.

In data 29 maggio 1970, il Presidente della suddetta commissione, in attesa di far pervenire una dettagliata relazione sui risultati della sperimentazione effettuata presso l'istituto Regina Elena di Roma, ha comunicato che i risultati della sperimentazione hanno dimostrato la nessuna efficacia curativa del siero riguardo ai tumori e nessuna azione sulla loro sintomatologia.

Pertanto, in pari data, è stata sospesa la sperimentazione in questione.

Il Ministro: MARIOTTI.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1970

QUARANTA. — *Al Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere (premessi che gli articoli 125 e 156 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno prevedono agevolazioni per iniziative alberghiere e mutui a tasso agevolato per impianti e servizi supplementari):

a) il numero delle domande presentate, classificate per alberghi, pensioni, locande, autostelli, ostelli per la gioventù, rifugi montani, campeggi, villaggi turistici a tipo alberghiero, impianti termali, case per ferie;

b) le domande accolte, sempre con la citata relativa classificazione;

c) la possibilità di accoglimento delle domande presentate;

d) le iniziative previste per assicurare lo sviluppo turistico del Mezzogiorno condizionato dall'operante intervento della Cassa per il mezzogiorno. (4-12206)

RISPOSTA. — Le domande presentate a' termini degli articoli 125 e 156 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno 30 giugno 1967, n. 1523, sono, per la massima parte, sprovviste di documentazione e di dati qualificanti le iniziative.

Al riguardo, esistono due gruppi di pratiche:

a) pratiche perfezionate con la concessione dei benefici di cui alle citate norme;

b) pratiche in corso di istruttoria per il successivo possibile perfezionamento.

Le prime sono rilevabili dai bilanci annuali della Cassa per il mezzogiorno e dai relativi allegati, che vengono presentati al Parlamento ai sensi dell'articolo 15 del testo unico sopra menzionato.

Per le seconde si allega un prospetto aggiornato a tutto il 30 aprile 1970.

L'accogliibilità delle domande è subordinata, in genere, all'esistenza di fondi (attualmente gli impieghi in corso assorbono l'intero fondo per gli interventi di questo tipo), alla completezza della documentazione a corredo della domanda, alla validità tecnico-economica dell'iniziativa e all'ammissione delle operazioni da parte degli istituti bancari convenzionati che si assumono il relativo rischio.

Da ciò discende che le previsioni, come del resto in tutta la materia creditizia, non possono che effettuarsi limitatamente alle operazioni di cui alla lettera b), specificando che

circa il 50 per cento di tali operazioni potranno — secondo le esperienze fin qui acquisite — giungere alla loro definizione.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord:
TAVIANI.

DOMANDE DOCUMENTATE IN ISTRUTTORIA PER IL SUCCESSIVO POSSIBILE PERFEZIONAMENTO

(Situazione al 30 aprile 1970)

		Mutuo presunto (importi in milioni di lire)
Alberghi - pensioni - autostelli	n. 196	L. 21.002
Villaggi turistici	» 23	» 15.008
Terme - funivie - impianti complementari »	6	» 408

QUERCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione esistente nella centrale dell'ENEL del Garigliano, ove i lavoratori, malgrado l'agitazione sindacale in corso ormai da tempo, non vedono riconosciuti dall'ENEL stesso l'indennità di rischio loro spettante per l'esposizione, oltre che alle radiazioni ionizzanti del tipo dei raggi X, i raggi gamma, anche ai raggi beta, alfa, ai neutroni e ai positroni. La pericolosità per tale esposizione è ben nota, ed è fra l'altro comunque superiore, per esempio, a quella dei tecnici di radiologia medica che hanno visto riconosciuta per legge fin dal 1968, la indennità per « rischio da radiazione ».

L'interrogante chiede di conoscere quali interventi il ministro intenda promuovere per favorire la soluzione della vertenza, stante che fino ad oggi le convocazioni promosse dall'ufficio provinciale del lavoro di Caserta delle organizzazioni sindacali e dell'ENEL non hanno sortito esito alcuno. (4-10505)

RISPOSTA. — Le rivendicazioni avanzate dai dipendenti dell'ENEL della centrale elettro-nucleare del Garigliano non investivano situazioni specifiche del personale dell'anzidetta centrale, ma sollevavano problemi d'interesse comune a tutti i lavoratori delle centrali ter-

monucleari e cioè anche a quelli degli impianti di Trino Vercellese e di Latina.

In considerazione di ciò e tenuto conto che le richieste avanzate dal personale della centrale del Garigliano erano state incluse dalle organizzazioni sindacali nazionali dei lavoratori elettrici nella piattaforma rivendicativa unitaria presentata all'ENEL per il rinnovo del contratto del 29 maggio 1968, l'ENEL svolgeva opera di convincimento con le rappresentanze di detto personale perché venisse ripresa la normale attività lavorativa, dando ampio affidamento che i problemi posti dal personale avrebbero formato oggetto di esame nel corso delle trattative che sarebbero state intraprese in sede nazionale per la stipulazione del nuovo contratto collettivo di lavoro da valere per i dipendenti dell'ENEL.

In effetti, nel rinnovo del contratto collettivo di lavoro per i dipendenti elettrici dell'ENEL, sottoscritto dalle parti il 21 aprile 1970 sono state definite — secondo quanto ha reso noto il Ministero del lavoro e della previdenza sociale — anche le particolari rivendicazioni avanzate dal personale addetto alla centrale termonucleare del Garigliano.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: GAVA.

RAUCCI, D'ANGELO, CONTE E JACAZZI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che sia in atto dal 29 novembre 1969 lo sciopero dei dipendenti della centrale termonucleare ENEL sul Garigliano, sulla base di una precisa piattaforma rivendicativa; che la direzione dell'ENEL ha evitato trattative dirette a concludere la vertenza; che la situazione di agitazione crea preoccupazioni dato il tipo particolare di impianti; se ritengano di convocare presso i Ministeri interessati le parti al fine di giungere ad una positiva conclusione della vertenza. (4-10608)

RISPOSTA. — Le rivendicazioni avanzate dai dipendenti dell'ENEL della centrale elettroneucleare del Garigliano non investivano situazioni specifiche del personale dell'anzidetta centrale, ma sollevavano problemi d'interesse comune a tutti i lavoratori delle centrali termonucleari e cioè anche a quelli degli impianti di Trino Vercellese e di Latina.

In considerazione di ciò e tenuto conto che le richieste avanzate dal personale della

centrale del Garigliano erano state incluse dalle organizzazioni sindacali nazionali dei lavoratori elettrici nella piattaforma rivendicativa unitaria presentata all'ENEL per il rinnovo del contratto del 29 maggio 1968, l'ENEL svolgeva opera di convincimento con le rappresentanze di detto personale perché venisse ripresa la normale attività lavorativa, dando ampio affidamento che i problemi posti dal personale avrebbero formato oggetto di esame nel corso delle trattative che sarebbero state intraprese in sede nazionale per la stipulazione del nuovo contratto collettivo di lavoro da valere per i dipendenti dell'ENEL.

In effetti, nel rinnovo del contratto collettivo di lavoro per i dipendenti elettrici dell'ENEL, sottoscritto dalle parti il 21 aprile 1970 sono state definite — secondo quanto ha reso noto il Ministero del lavoro e della previdenza sociale — anche le particolari rivendicazioni avanzate dal personale addetto alla centrale termonucleare del Garigliano.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: GAVA.

ROBERTI, PAZZAGLIA, ROMEO E SERVELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per chiedere se sia al corrente di quanto si verifica nell'ufficio pacchi Farini di Milano, dove 700 dipendenti dell'amministrazione postale effettuano due turni di lavoro dalle 7 alle 14 e dalle 14 alle 21 senza poter consumare la refezione che era stata concordata e per la quale erano stati concessi 40 minuti di tempo per ciascun turno.

Per conoscere, altresì, quali interventi voglia promuovere per andare incontro alle esigenze dei lavoratori in questione che attualmente, dovendo per 7 ore continuative rimanere in servizio senza alcuna pausa, subiscono un notevole nocimento alla loro salute essendo noto che le norme dietetiche comuni impongono la necessità di consumare i pasti dopo un periodo massimo di 6 ore. (4-11653)

RISPOSTA. — Questo Ministero, con circolare diramata ai propri organi centrali e periferici, ha disposto che sia consentito al dipendente personale che esegue orari di servizio non inferiori alle 6 ore continuative di fruire di una interruzione del lavoro per consumare la refezione.

Il Ministro: Bosco.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1970

ROMITA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia informato del fatto che 122 cittadini della provincia di Asti sono stati denunciati all'autorità giudiziaria per presunti blocchi stradali provocati il 18 agosto 1968 in occasione di una manifestazione contadina di protesta per la mancata istituzione del fondo di solidarietà nazionale per i danni causati alle colture dalle calamità naturali; e se, in vista del fatto che gli agricoltori reclamavano un intervento di importanza vitale per la continuazione stessa della loro attività lavorativa e per la salvezza dell'agricoltura in buona parte della provincia di Asti, intervento sul quale oggi il Parlamento sta favorevolmente pronunciandosi; che non si è trattato di veri e propri blocchi stradali ma nella sostanza di ingorghi di traffico provocati dal grande afflusso di manifestanti; che il complesso di lotte sindacali verificatosi da quella data in poi in tutti i campi ha condotto ad una considerazione diversa e di maggior larghezza del diritto di ciascuno di difendere il proprio lavoro, anche se ciò provoca interferenze o ritardi nelle attività altrui; ritenga di segnalare alla magistratura competente la necessità di una valutazione attenta di queste circostanze e del loro rilievo politico e sociale ai fini delle decisioni che la magistratura stessa nella sua autonomia dovrà assumere in merito alle dette denunce. (4-10920)

RISPOSTA. — Premesso che la interrogazione riguarda fatti la cui valutazione, ai fini dell'applicazione della legge penale, è riservata alla esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria, si riferisce qui di seguito quanto in proposito, ha fatto conoscere la Procura della Repubblica presso il tribunale di Asti alla quale è stato comunicato integralmente il testo della interrogazione medesima.

Con apporto del 23 agosto 1968, la questura di Asti riferiva al predetto ufficio di procura che dalle 8 alle 20 della domenica precedente 18 agosto 1968, si era svolta nella provincia una manifestazione di protesta dei viticoltori, per la mancata istituzione del fondo di solidarietà nazionale a favore dei contadini colpiti dalle avversità atmosferiche.

La manifestazione era stata indetta da un comitato unitario, presieduto dal sindaco di Castigliole d'Asti e composto dai rappresentanti della federazione provinciale dei coltivatori diretti, dell'Associazione contadini astigiani, aderenti all'Alleanza nazionale con-

tadini, dall'UIL-terra, da parlamentari locali e dai sindaci dei comuni danneggiati.

I manifestanti, il cui numero si aggirava sulle 4 mila persone, dopo essersi concentrati in cinque località, site nei pressi delle zone più colpite dalla grandine, appartenenti ai territori di Castigliole d'Asti e di Agliano d'Asti, iniziavano a sfilare ordinatamente a bordo di circa mille fra trattori, ruspe, attrezzi agricoli meccanici, carri agricoli di vario genere ed autovetture, portandosi su strade confluenti verso Asti e bloccando, in più punti, il traffico, che, però, era già stato preventivamente dirottato da pattuglie della pubblica sicurezza e dei carabinieri, appositamente incaricate.

Successivamente, però, numerosi dimostranti, trasgredendo le direttive del comitato organizzativo, avanzavano, in un lungo corteo di mezzi, fino ad Asti, dove percorrevano le strade principali, intralciando e bloccando per alcune ore, con i mezzi, la circolazione in zone periferiche.

Con successivo rapporto in data 3 ottobre stesso anno, la questura precisava che quei manifestanti i quali trasgredendo alle direttive del comitato organizzativo, si erano portati in Asti, in disordinato corteo, con trattori ed altri mezzi agricoli, avevano, fra le 14 e le 18 circa, bloccato completamente la circolazione stradale in Corso Torino (ovest), Corso Savona (sud), Quarto d'Asti (est), Valterza e Corso Casale (nord) e, cioè, proprio negli svincoli stradali attraverso i quali si snoda il flusso delle comunicazioni da Asti rispettivamente per Torino, Savona, Alessandria, Casale.

Individuati, attraverso i numeri di targa, i proprietari dei mezzi, che avevano attuato il blocco della circolazione, seguiva una lunga fase di accertamenti di polizia giudiziaria che si protraeva per tutto il 1969, con la collaborazione dei comandi stazione carabinieri della provincia.

In esito alle accennate indagini la procura di Asti instaurava azione penale nei confronti di 123 indiziati a carico dei quali elevava l'imputazione di blocco stradale a mente dell'articolo 1 primo e ultimo comma della legge 22 gennaio 1948, n. 66 per avere, insieme riuniti, al fine di impedire la libera circolazione, ostruito con trattori, ruspe, macchine e carri agricoli ed autovetture, le strade confluenti su Asti.

Il procuratore della Repubblica, in data 31 marzo 1970, faceva anche presente che la istruttoria vera e propria era in corso e che l'autorità giudiziaria non avrebbe man-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1970

cato di procedere ad una accurata valutazione delle circostanze segnalate nella interrogazione.

Per altro è ora entrato in vigore il provvedimento di amnistia e di indulto, elargito, in base alla legge di delegazione 21 maggio 1970, n. 282, con decreto del Presidente della Repubblica 22 maggio 1970, n. 283 ed in tale provvedimento risulta compreso (articolo 1, lettera c) il predetto reato di blocco stradale, contemplato dalla menzionata legge 22 gennaio 1948, n. 66.

Il Ministro: REALE.

ROMUALDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se e come il Ministero intenda autorizzare la produzione del siero del dottor Bonifacio e la relativa cura per mezzo dello stesso, dei malati che ne fanno richiesta, dietro presentazione di attestati medici; e ciò in attesa che i generosi sforzi del Bonifacio sul difficile cammino della lotta contro i tumori, trovino o meno la loro convalida scientifica.

A questo proposito, l'interrogante ritiene utile far presente che un urgente regolatore intervento del Ministero, varrebbe anche a stroncare ignobili speculazioni sul medicinale già da tempo largamento in atto. (4-11850)

RISPOSTA. — Sul preparato cui il dottor Bonifacio attribuisce proprietà antitumorali, già nel 1953 e nel 1958 erano stati espressi giudizi negativi rispettivamente dagli istituti nazionali per lo studio e la cura dei tumori Regina Elena di Roma e Fondazione Senatore Pascale di Napoli.

In seguito al diffuso interessamento manifestato al riguardo in alcuni settori, il Ministero ha disposto il riesame del prodotto in questione allo scopo di acquisire un giudizio conclusivo sul medesimo.

Il tipo e le modalità delle indagini, i relativi controlli ed il conseguente giudizio definitivo sono stati affidati ad una commissione di tecnici, altamente qualificati.

In data 29 maggio 1970, il presidente della suddetta commissione, in attesa di far pervenire una dettagliata relazione sui risultati della sperimentazione effettuata presso l'Istituto Regina Elena di Roma, ha comunicato che i risultati della sperimentazione hanno dimostrato nessuna efficacia curativa del siero riguardo ai tumori e nessuna azione sulla loro sintomatologia.

Pertanto, in pari data, è stata sospesa la sperimentazione in questione.

Il Ministro: MARIOTTI.

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quale provvedimento intenda adottare per la immediata esecuzione delle deliberazioni del consiglio di amministrazione circa la riorganizzazione del servizio di arrivo e partenza dispacci nella zona delle Madonie (Palermo) con autofurgone dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

Quanto sopra si rende ogni giorno più urgente per i disservizi noti all'amministrazione e per le crescenti lamentele dell'utenza.

(4-11643)

RISPOSTA. — Per il trasporto degli effetti postali da Palermo agli uffici postali situati nella zona delle Madonie, è stato attuato da questa amministrazione, in via sperimentale, a partire dal 2 maggio 1970, un collegamento motorizzato.

Tale esperimento avrà la durata di quattro mesi, dopo di che si procederà alla definitiva sistemazione del servizio, mediante appalto, cui si perverrà dopo che da parte degli organi competenti sarà stata accertata la piena funzionalità del collegamento stesso.

Il Ministro: BOSCO.

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere i motivi per cui non viene rispettata la periodicità quadrimestrale per la pubblicazione degli elenchi degli uffici locali vacanti per permettere i trasferimenti dei direttori, così come previsto dall'articolo 81 del testo unico del decreto del Presidente della Repubblica 9 agosto 1967, n. 1417.

In particolare l'interrogante, in merito agli uffici locali di gruppo *E* e *D*, desidera conoscere se risulti al ministro che l'ultima pubblicazione delle sedi vacanti risale quasi ad un anno fa.

Chiede pertanto al ministro se ritenga di intervenire per la immediata pubblicazione dell'elenco in questione lungamente atteso dai direttori degli uffici locali. (4-11646)

RISPOSTA. — Premesso che nel decorso 1969 questa amministrazione ha effettuato la pubblicazione sul *Bollettino ufficiale* postale di due elenchi degli uffici locali vacanti ai fini dei trasferimenti a domanda la prima in data 10 febbraio 1969 concernente gli uffici di gruppo *D* ed *E* e la seconda riguardante gli uffici di gruppo *A*, *B* e *C* in data 11 luglio 1969, si deve far presente, per quanto con-

cerne in particolare gli uffici di gruppo *D* e *E* che non è stato possibile procedere alla pubblicazione del terzo elenco in quanto, a causa del rilevante numero di domande di trasferimento prodotte dagli interessati (3 mila, corredate di oltre 12 mila documenti) sono occorsi circa cinque mesi di lavoro per la valutazione dei titoli di merito e per la formazione della graduatoria.

Inoltre, si deve far presente che gli uffici locali di gruppo *E* di risulta, resisi cioè liberi a seguito del trasferimento del direttore e quelli divenuti comunque vacanti nell'anno 1969 per cessazione dal servizio dei titolari, sono stati tutti messi a concorso per titoli riservato agli ufficiali di prima classe, aspiranti alla promozione a direttore di ufficio di gruppo *E*, in ossequio alla prassi sin qui seguita secondo cui detti uffici debbono essere assegnati alternativamente per trasferimenti e per concorso.

Si può, comunque, assicurare che sono in corso di pubblicazione per assegnazione in trasferimento gli elenchi di circa mille uffici vacanti, di cui 250 di gruppo *E* e 750 di gruppo *D*, per cui gli interessati che aspirano ai trasferimenti avranno la possibilità di concorrere all'assegnazione delle sedi ambite.

Il Ministro: Bosco.

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che, da due anni, è in corso, da parte dell'amministrazione postale, la revisione delle zone di recapito corrispondenza e pacchi nel comune di Castelbuono in provincia di Palermo.

Tale revisione si è resa necessaria in seguito allo sviluppo edilizio ed alla espansione del comune.

Considerata pertanto la particolare difficoltà in cui si trova l'ufficio postale nell'espletamento dei servizi di recapito di Castelbuono, l'interrogante desidera sapere se il ministro ritenga di disporre l'istituzione della quinta zona recapito, nel più breve tempo possibile, tenendo presente, fra l'altro, l'incremento turistico che la popolazione di Castelbuono registra nel periodo estivo.

(4-11762)

RISPOSTA. — In atto sono in corso accertamenti ispettivi, a cura della competente direzione provinciale postale di Palermo, al fine di verificare l'opportunità di attuare la revisione

del servizio di recapito nel comune di Castelbuono (Palermo).

Dall'esito di siffatti accertamenti dipenderà l'adozione o meno dell'invocato provvedimento.

Il Ministro: Bosco.

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se il ministro intenda disporre la istituzione di un ufficio succursale postale nella nuova zona industriale di Brancaccio-Palermo, nei pressi degli incroci autostradali di Palermo-Messina, Palermo-Catania, Palermo-Agrigento, Palermo-Punta Raisi.

L'interrogante fa presente che, in atto, gli oltre diecimila abitanti del quartiere, unitamente agli operai dell'area industriale di Palermo-Brancaccio e quelli residenti nella via Emilio Giafar e in via Conte Federico non sono serviti da alcuno ufficio postale.

Infatti, la succursale postale n. 14 sita in corso dei Mille, dista oltre 3 chilometri dal comprensorio industriale di Brancaccio ed è difficilmente raggiungibile dai mezzi pubblici.

(4-12030)

RISPOSTA. — In atto, sono in corso accertamenti ispettivi — a cura della competente direzione provinciale postale di Palermo al fine di esaminare l'opportunità di istituire un ufficio postale succursale a Palermo, da ubicare nel rione Brancaccio.

Si assicura che questa amministrazione, sulla base delle risultanze di tali indagini, non mancherà di adottare la soluzione ritenuta più idonea.

Il Ministro: Bosco.

SANTONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia a conoscenza del fatto che in seguito all'atteggiamento negativo e provocatore assunto dal titolare dell'azienda « Lane e pelli » di Turbigo (Milano) i 180 lavoratori, nella maggioranza maestranza femminile, in data 8 maggio 1970 hanno occupato la fabbrica.

La vertenza è sorta in seguito alla richiesta avanzata unitariamente dalle tre organizzazioni sindacali dei lavoratori: CGIL, CISL e UIL, le quali rivendicano il diritto dei lavoratori ad eleggersi la loro commissione interna, la fine delle discriminazioni negli aumenti salariali, il miglioramento e la pulizia (sic!) dei servizi igienici (gabinetti, docce) e ambienti di lavoro.

L'interrogante desidera conoscere quali iniziative intenda assumere il ministro affinché sia riportata la normalità in azienda e tutelati i diritti elementari dei lavoratori.

(4-12102)

RISPOSTA. — La vertenza insorta tra la società Lana e Pelli di Turbigo (Milano) e le proprie maestranze è stata risolta, grazie anche alla mediazione dell'ufficio del lavoro di Milano, in data 14 maggio 1970.

Il relativo accordo, sottoscritto dai rappresentanti della ditta, dell'Associazione industriale lombarda, dei sindacati provinciali FILTEA-CGIL, FILTA-CISL e UILTA-UIL e da una rappresentanza dei lavoratori, stabilisce quanto segue:

« Preso atto che nei reparti di pettinatura e di filatura dell'azienda viene applicato il contratto tessile,

verrà corrisposto a ciascun dipendente *una tantum*, la somma di lire 25 mila che verrà saldata entro il 15 gennaio 1971;

sarà assicurato, con decorrenza dal periodo di paga in corso, agli operai, un superminimo non inferiore a lire 30 orario;

verranno concessi, agli operai, abiti da lavoro in relazione all'usura degli stessi;

saranno consentite 10 riunioni annue retribuite (10 ore annuali) per assemblee di fabbrica, con le stesse modalità stabilite per il nuovo contratto di lavoro tessile ».

A seguito della stipulazione di tale accordo il giorno 15 maggio lo stabilimento è stato sgombrato e la situazione aziendale è tornata alla normalità.

Per quanto riguarda i problemi di igiene si informa che l'ispettorato del lavoro di Milano in data 29 maggio 1970, ha effettuato una approfondita visita di controllo nei confronti dell'azienda in questione ed ha adottato i provvedimenti di competenza per la eliminazione delle deficienze riscontrate.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

SCIATANATICO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

1) considerato che nella zona di Cagnano Varano, in provincia di Foggia, la ricezione dei programmi televisivi è da tempo molto disturbata;

2) che le popolazioni interessate giustamente lamentano la carenza di un servizio, divenuto essenziale per esigenze di svago ed ancor più per lo scambio culturale, servizio per il quale pagano il canone di abbonamento;

3) che le popolazioni dei comuni interessati non hanno altra possibilità di utilizzazione del tempo libero per le note condizioni sociali in cui versano;

4) che per ovviare al predetto inconveniente appare necessaria la installazione di una nuova antenna televisiva;

5) quali provvedimenti intenda adottare per soddisfare le esigenze indicate e se ravvisi opportuno sollecitare la installazione di una nuova antenna TV a Cagnano Varano e, in via subordinata, disporre che sia potenziata l'antenna esistente a Monte Devio.

(4-10407)

RISPOSTA. — La RAI, all'uopo interpellata, nel confermare che effettivamente la ricezione televisiva a Cagnano Varano è disturbata saltuariamente, in particolare nel periodo estivo a causa di interferenze prodotte da impianti stranieri, ha comunicato di avere già adottato alcuni accorgimenti che per altro hanno eliminato solo in parte gli inconvenienti sopraccitati sia per il notevole livello dei segnali interferenti, sia perché non tutto l'abitato di Cagnano Varano, a causa della orografia locale, risulta a portata ottica di Monte Devio.

Per la soluzione di questo problema, che presenta non lievi difficoltà di ordine tecnico, si fa presente che la RAI ha in corso appositi studi.

Il Ministro: BOSCO.

SERVADEI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere con urgenza le ragioni per le quali, ad oltre un anno dalla nomina del nuovo Presidente della Cassa dei risparmi di Rimini (Forlì), non ha ancora provveduto alla nomina del vice presidente il cui mandato aveva la stessa durata e scadenza del primo.

L'interrogante non può non esprimere viva preoccupazione per il metodo e per l'ingiustificato ritardo, fonte soltanto di difficoltà per l'importante organo creditizio romagnolo, oltreché di comprensibili illusioni.

(4-00203)

RISPOSTA. — Come già comunicato precedentemente, con decreto ministeriale del 7 settembre 1968 si è provveduto alla nomina del vice presidente della Cassa di risparmio di Rimini nella persona dell'ingegnere Filippo Nanni.

Il Sottosegretario di Stato: PICARDI.

SERVADEI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere suoi intendimenti circa un'adeguata e sollecita sperimentazione del siero anticancro del dottor Liborio Bonifacio, ciò che sembra scontrarsi contro i seguenti aspetti: limitazione degli esperimenti presso l'istituto Regina Elena di Roma; esclusione del dottor Bonifacio dalla partecipazione alla sperimentazione del siero; ingiunzione di sospendere la distribuzione del siero stesso; lentezza delle procedure intraprese.

L'interrogante, pur rendendosi conto delle necessarie cautele che la delicata materia comporta, ritiene che al citato professionista vada riservato un trattamento più rigoroso in considerazione — oltretutto — del suo assoluto e comprovato disinteresse per il lavoro intrapreso, caratteristica questa che non fu ad esempio del dottor Vieri, al quale il Ministero riservò in sede di sperimentazione ben altro trattamento. (4-09817)

RISPOSTA. — Sul preparato cui il dottor Bonifacio attribuisce proprietà antitumorali, già nel 1953 e nel 1958 erano stati espressi giudizi negativi rispettivamente dagli istituti nazionali per lo studio e la cura dei tumori Regina Elena di Roma e Fondazione Senatore Pascale di Napoli.

In seguito al diffuso interessamento manifestato al riguardo in alcuni settori, il Ministero ha disposto il riesame del prodotto in questione allo scopo di acquisire un giudizio conclusivo sul medesimo.

Il tipo e le modalità delle indagini, i relativi controlli ed un conseguente giudizio definitivo sono stati affidati ad una commissione di tecnici, altamente qualificati.

In data 29 maggio 1970, il presidente della suddetta commissione, in attesa di far pervenire una dettagliata relazione sui risultati della sperimentazione effettuata presso l'istituto Regina Elena di Roma, ha comunicato che i risultati della sperimentazione hanno dimostrato nessuna efficacia curativa del siero riguardo ai tumori e nessuna azione sulla loro sintomatologia.

Pertanto, in pari data, è stata sospesa la sperimentazione in questione.

Il Ministro: MARIOTTI.

SERVADEI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti ha assunto a seguito delle violenze e provocazioni fasciste commesse a Ravenna domenica 8 febbraio 1970, dopo una manifestazione missina.

L'interrogante sottolinea la gravità dei fatti verificatisi (blocco stradale, violenze su cittadini, inni ed atteggiamenti fascisti, ecc.) e la loro predeterminazione (squadre di armati di bastoni e catene, numerosi giovani con caschi di motociclisti, ecc.).

Sottolinea anche come le autorità governative locali non abbiano voluto ascoltare per tempo le sollecitazioni della civica amministrazione nella consapevolezza delle gravi conseguenze che si sarebbero determinate, e non sia stata in grado di fronteggiare adeguatamente gli squadristi, i quali hanno imperversato per le vie del centro con grave offesa morale e materiale per i cittadini della località romagnola, medaglia d'oro della Resistenza. (4-10719)

RISPOSTA. — Il 5 febbraio 1970, i rappresentanti locali dei partiti politici antifascisti chiesero al prefetto di Ravenna di impedire lo svolgimento del convegno interregionale del FUAN, che avrebbe dovuto avere luogo nei giorni 6, 7 e 8 dello stesso mese. Il prefetto assicurò che non avrebbe mancato di esaminare con assoluta obiettività le modalità di effettuazione dell'iniziativa, ed in particolare che non sarebbero stati consentiti cortei nel corso della manifestazione in luogo chiuso, ma non poté aderire alla richiesta degli esponenti antifascisti non avendo ritenuto che ricorressero circostanze tali da giustificare il grave provvedimento di divieto della manifestazione stessa.

Furono, pertanto, predisposte le più idonee misure ed impartite tassative disposizioni al fine di prevenire, nei limiti del possibile, atti intesi a provocare disordini.

Ciò premesso, devesi precisare che la manifestazione in argomento si è svolta regolarmente all'interno del cinema Moderno sito in zona periferica della città, con la partecipazione di circa 150 giovani.

Durante lo svolgimento del convegno si sono radunati nella piazza antistante al cinema circa 200 persone aderenti a partiti di sinistra e, all'uscita dei partecipanti al convegno si sono verificati scambi di invettive fra gli appartenenti alle opposte parti.

Tentativi di venire a vie di fatto sono stati impediti dal deciso intervento delle forze di polizia che hanno provveduto in tale occasione a fermare, per l'identificazione, tre elementi di estrema destra tra i più accesi, poi rilasciati nella stessa giornata, dopo gli accertamenti di rito.

Nel frattempo, alcuni dei partecipanti al convegno si sono allontanati — senza incidenti — mentre i rimanenti si sono diretti a piccoli gruppi verso il centro cittadino per raggiungere la sede del MSI, defluendo alla spicciolata e assolutamente non incolonnati o in corteo, come risulta dalla documentazione fotografica in possesso della questura.

Erano del tutto assenti bandiere, drappi, simboli e cartelli.

Davanti alla sede del MSI sono quindi affluiti circa 100 estremisti di sinistra che per un certo tempo hanno manifestato contro gli elementi della Giovane Italia e del FUAN.

La presenza delle forze di polizia ha, ancora una volta, evitato qualsiasi atto di violenza alle persone ed alle cose.

Ad alcune personalità politiche ed amministrative — intervenute in tale circostanza presso il prefetto per chiedere l'allontanamento dei convegnisti — lo stesso prefetto non ha mancato di fare presente l'opportunità di un loro intervento al fine di persuadere i dimostranti ad allontanarsi, atteso che, in sostanza, essi avevano bloccato la sede del MSI ritardando la partenza dei loro avversari da Ravenna.

In effetti dopo non molto tempo i dimostranti stessi si sono allontanati e gli aderenti al MSI, rimasti nella sede di detto partito, hanno potuto lasciare a città.

Durante il percorso dei partecipanti al convegno per raggiungere, ripetesi a piccoli gruppi, la sede del MSI, si è verificato qualche tafferuglio, per altro senza conseguenze e si è lamentato un isolato episodio di violenza (un giovane ravennate di sinistra è stato colpito, facendosi medicare da un medico privato e dichiarato guaribile in sei giorni), per cui sono tuttora in corso accurati accertamenti da parte della questura ai fini dell'identificazione dei responsabili.

Dei fatti è stata informata l'autorità giudiziaria con dettagliato rapporto della questura.

Il Ministro: RESTIVO.

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere come e quando far fronte ai maggiori oneri costruttivi riguardanti le cooperative edilizie finanziate dalle leggi 14 febbraio 1963, n. 60, e 28 marzo 1968, n. 422, facenti capo alla stazione appaltante GESCAL: consorzio fra le cooperative di produzione e lavoro della provincia di Forlì.

Infatti, le aste predisposte da tale consorzio sono andate tutte deserte a causa della ina-

deguatezza dei prezzi di capitolato, ciò che ha comportato il mancato inizio di ben 161 alloggi, proprio nel momento nel quale il paese ed i pubblici poteri avvertono con particolare intensità ed urgenza il problema della casa.

(4-10734)

RISPOSTA. — È stata rilevata la necessità e l'urgenza che, da parte dei competenti organi della gestione case per lavoratori, siano disposte congrue integrazioni ai finanziamenti assegnati, in applicazione dell'articolo 15/3 della legge 14 febbraio 1963, n. 60, alle cooperative edilizie della provincia di Forlì, laddove le gare di appalto sono andate deserte a causa della inadeguatezza dei prezzi di capitolato.

Al riguardo, si informa che il problema ha già trovato favorevole soluzione.

Infatti, per le seguenti cooperative è stata deliberata la concessione delle integrazioni di finanziamento, nella misura a fianco di ciascuna indicata:

cooperativa « Edilizia Democratica » da lire 70.126.300 a lire 87.657.300;

cooperativa « Forlinese di Edific. » da lire 92.738.500 a lire 115.923.100;

cooperativa « Res » da lire 70.627.300 a lire 88.284.000;

cooperativa « Pro Domo Mea » da lire 71.271.200 a lire 89.089.000;

cooperativa « La Sorgente » da lire 71 milioni 271.200 a lire 89.089.000.

Le operazioni di cui sopra, dovranno essere formalizzate mediante la stipulazione di appositi atti aggiuntivi.

Tuttavia, al fine di evitare ulteriori ritardi nella realizzazione delle costruzioni sociali, l'Istituto autonomo case popolari di Forlì, per incarico della Gestione, ha, in data 9 marzo 1970, autorizzato la competente stazione appaltante (consorzio COPROLA) ad indire le gare per l'appalto dei lavori, previo aggiornamento degli importi previsti nei progetti approvati, a suo tempo, dallo IACP medesimo.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere le ragioni per le quali non è consentita la vendita in Italia del *Gerovital* contrariamente a quanto avviene in molti altri paesi ad alto livello scientifico e civile; cliniche e medici italiani praticano nel contempo cure a base di tale farmaco, legittimando l'ingresso

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1970

dello stesso nel paese a prezzi sproporzionati, ed alimentando una sorta di borsa nera possibile soltanto per i cittadini più dotati economicamente. (4-11384)

RISPOSTA. — La domandata registrazione della specialità *Gerovital H3* preparata nel laboratorio FIOLA di Bucarest nelle due forme farmaceutiche, fiale iniettabili e confetti, domanda presentata in data 21 novembre 1966 dalla ditta Cassina Pharmaceutica con sede in Milano rappresentante in esclusiva della Chimimport di Bucarest, impresa di Stato per il commercio estero, è stata esaminata dalla apposita commissione consultiva — istituita presso il Ministero della sanità — per l'accertamento dei requisiti tecnici delle specialità medicinali.

La predetta commissione, nella seduta del 17 luglio 1968, ha espresso parere non favorevole alla registrazione della specialità, « perché la documentazione scientifica presentata dalla ditta non risulta idonea a dimostrare la particolare attività terapeutica attribuita al prodotto, mentre, al contrario, dalla letteratura scientifica internazionale, anche di data recente, risulta la inefficacia terapeutica della procaina nel trattamento preventivo e curativo dei disturbi della senescenza ».

Questo Ministero, con nota del 7 agosto 1968, ha comunicato il suddetto parere alla summenzionata ditta Cassina di Milano, la quale ha fatto pervenire le proprie controdeduzioni, che sono state sottoposte al Consiglio superiore di sanità per il definitivo parere ai fini del diniego della registrazione, giusta lo articolo 175 del testo unico delle leggi sanitarie. Il citato consesso, dopo aver rilevato « che le indicazioni terapeutiche di soluzioni di procaina come farmaco ad azione eutrofica e rigenerativa non sono confermate dalla letteratura internazionale sull'argomento e ancor meno lo sono quelle di farmaco ad azione preventiva o curativa dei fenomeni dell'invecchiamento », ha espresso parere contrario alla registrazione della specialità di che trattasi.

Per tali motivi, questa amministrazione ha vietato la vendita nel territorio nazionale della citata specialità medicinale.

Il Ministro della sanità: MARIOTTI.

SULLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per rettificare l'attuale ripartizione dei comuni in distretti telefonici, in particolare per ciò che riguarda

la zona meridionale della provincia di Salerno. Infatti, molti comuni salernitani, per giunta tra i più disagiati, sono aggregati a distretto facente capo a località della provincia di Potenza, capoluogo di altra regione. Questo fatto crea vari inconvenienti, sia dal punto di vista del collegamento commerciale ed amministrativo dei cittadini dei comuni salernitani, sia per le distorsioni tariffarie. Pare all'interrogante che, specialmente quando si proclama la esigenza della costituzione delle regioni, nessun comune italiano dovrebbe appartenere ad un distretto telefonico facente capo ad altra regione, a meno che non si voglia modificare l'assetto territoriale regionale previsto dalla Costituzione. (4-09027)

RISPOSTA. — Il piano regolatore telefonico nazionale, da tempo in vigore, disciplina soltanto l'assetto tecnico degli impianti, che è stato tuttavia, nella stragrande maggioranza dei casi, adeguato sostanzialmente alle strutture territoriali amministrative del paese.

In relazione a quanto precede, è opportuno precisare che nessuno dei comuni salernitani risulta aggregato a distretti facenti capo a località della provincia di Potenza.

Infatti i comuni della zona segnalata fanno parte e sono collegati ai due centri di distretto di Sala Consilina e Vallo della Lucania (località della provincia di Salerno) fatta eccezione per il settore di Sapri, che è invece collegato al centro di distretto di Lagonegro.

Si deve comunque far presente che nessun rilievo tariffario comporta la circostanza che tali centri di distretto istradino le loro comunicazioni attraverso il centro compartimentale di Potenza al quale appartengono, anziché attraverso il centro di compartimento di Napoli, poiché le tariffe telefoniche interurbane, disciplinate dal decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1965, n. 941, non prevedono alcuna differenziazione tariffaria per la appartenenza dei distretti a differenti compartimenti telefonici: esse sono infatti fissate esclusivamente in base alle distanze in linea d'aria dei centri di distretti interessati ed in alcuni casi (articolo 2 della citata legge) in base alle distanze in linea d'aria tra centro di settore.

Il Ministro: BOSCO.

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

1) da molti anni il magnifico Faini di Fiorenzuola D'Arda (Piacenza) ha sede in un

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1970

edificio di proprietà comunale a suo tempo gratuitamente concesso in uso;

2) da diverso tempo la società, su richiesta dell'amministrazione comunale si era impegnata ad abbandonare tali locali e a costruire un nuovo stabilimento nella zona industriale di questa città;

3) sulla scorta di questi impegni e del fatto che l'edificio attualmente adibito a maglificio è stato dichiarato pericolante, l'amministrazione comunale di Fiorenzuola ha disposto la cessione gratuita di 16 mila metri quadrati di area;

4) le trattative a riguardo si sono arenate per l'intransigenza della menzionata società la quale, indifferente ai problemi dell'incolunità operaia, subordina la costruzione del nuovo stabilimento alla concessione di oneri inaccettabili per qualunque comune quali: l'urbanizzazione gratuita dell'area e la garanzia del comune sulla concessione del mutuo a copertura delle spese per il nuovo stabilimento;

5) in carenza di queste agevolazioni la società Faini minaccia di trasferire il maglificio in altra località privando così del lavoro 170 operaie occupate e le circa 200 lavoranti a domicilio — quali iniziative intenda assumere per fare recedere la società da tali artificiosi pretesti e se si reputi opportuno negare ogni eventuale agevolazione creditizia e finanziaria alla società Faini sino a che questa non avrà rispettati gli impegni a suo tempo assunti e non sarà risolto il problema del nuovo stabilimento a Fiorenzuola D'Arda.

(3-02776, già orale)

RISPOSTA. — La società Donato Faini e Figli da Fiorenzuola D'Arda (Piacenza) ha iniziato da tempo contatti con quel comune per ottenere la cessione di un'area da adibire alla costruzione di un moderno stabilimento. Le prime trattative giunsero a conclusioni positive nel 1964 allorché identificata una idonea area, a seguito dell'approvazione della giunta provinciale amministrativa, furono stabilite le modalità della cessione che vennero accettate dalla Faini.

L'area proposta non era, però, compresa nel piano regolatore come zona destinata a sviluppo industriale, il che comportò lunghe pratiche per la modifica del piano regolatore.

L'alluvione del novembre 1968 costrinse, poi, la società a soprassedere al perfezionamento dell'iniziativa in quanto tutti i mezzi disponibili dovettero essere destinati alle più impellenti necessità.

La nuova giunta comunale, eletta nel frattempo, nel settembre 1969 concordò con la Faini una nuova diversa soluzione, proponendo un'altra area. Tale soluzione era subordinata alla concessione di un mutuo da parte del Medio Credito Emilia Romagna ai sensi della legge 30 luglio 1959, n. 623, in quanto la società aveva dovuto destinare le proprie riserve al ripristino dello stabilimento di Vercelli, distrutto dall'alluvione, i cui danni erano stati solo parzialmente coperti dal mutuo IMI.

Dopo laboriose trattative è ora stato raggiunto un nuovo accordo fra il comune e la società. L'accordo prevede il periodo di due anni per la realizzazione dello stabilimento, comprende norme relative alla entità della mano d'opera da occupare e altre clausole cautelative per il comune, nonché le modalità di ripartizione delle spese di urbanizzazione dell'area.

La delibera comunale concerne la predetta convenzione è stata già approvata dalla prefettura di Piacenza.

La realizzazione dello stabilimento, per altro, resta subordinata alla possibilità per la società Faini di disporre di un mutuo a tasso agevolato.

Il Ministro: GAVA.

TERRAROLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali sono i motivi che hanno fino ad oggi impedito agli uffici competenti del Ministero di provvedere a rifornire del necessario quantitativo di moduli di vaglia postale la sede dell'INAM di Brescia che si trova nella impossibilità di liquidare l'indennità di malattia a migliaia di lavoratori, essendosi esaurita la disponibilità di detti moduli sin dal dicembre 1969 (come hanno dichiarato recentemente dirigenti dell'istituto in risposta alle sollecitazioni degli interessati e dei patronati di assistenza).

L'interrogante fa rilevare che da cinque mesi le richieste di « rifornimento » di moduli, inoltrate ripetutamente al Ministero dall'INAM di Brescia, sono rimaste inevase e chiede che si provveda immediatamente a soddisfare tali richieste e ad accertare le responsabilità di un simile ritardo che ha causato un grave danno ai lavoratori interessati. (4-11779)

RISPOSTA. — Si precisa anzitutto che in data 24 aprile 1970 è stato spedito alla sede INAM di Brescia un acconto di 12 mila esem-

plari degli speciali moduli per l'emissione di assegni di conto corrente postale e che il successivo giorno 27 dello stesso mese è stato inviato al predetto istituto la parte rimanente del quantitativo richiesto.

Ciò premesso, si deve far presente che la sede provinciale dell'INAM di Brescia, correntista postale, utilizzando le proprie apparecchiature meccanizzate, si serve per l'emissione degli assegni di conto corrente, in luogo dei comuni moduli (Ch.16-spec.) raccolti in fascicoli, di particolari moduli cosiddetti a soffietto.

Ne consegue che per tali necessità le richieste della predetta sede — come del resto avviene per tutti quei correntisti forniti di speciali apparecchiature per la compilazione degli assegni — non possono essere evase nel giro di qualche giorno mediante la sovrastampa dei modelli in bianco disponibili, in quanto occorre passare le singole ordinazioni al provveditorato generale dello Stato, che ne ordina l'allestimento all'istituto poligrafico dello Stato.

Pertanto la tempestività della fornitura da parte dell'amministrazione è subordinata ai tempi di lavoro dell'istituto poligrafico dello Stato, che deve curare la preparazione di un apposito rullo rotocalcografico, l'esecuzione dei saggi di prova e quindi la stampa degli assegni per ciascuna fornitura.

Nel caso specifico si deve segnalare che la predetta sede INAM di Brescia ha richiesto la fornitura di 100 mila moduli allestiti a soffietto, soltanto in data 4 febbraio 1970 e che l'amministrazione ha provveduto tempestivamente (13 febbraio) ad effettuare al provveditorato generale dello Stato la relativa ordinazione, non mancando più volte di sollecitare l'immediata fornitura al medesimo provveditorato ed all'istituto poligrafico dello Stato; per cui è da precisare che a carico dei competenti organi dell'amministrazione non è al riguardo addebitabile alcuna responsabilità.

Il Ministro: Bosco.

TOGNONI, GUERRINI RODOLFO, BONIFAZI E TANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza delle preoccupazioni e del malcontento dei disoccupati del comune di Santa Fiora (Grosseto) per i criteri che vengono seguiti dal collocatore di quel comune per l'avviamento al lavoro nelle miniere della zona.

In particolare gli interroganti domandano il motivo della esclusione del disoccupato Me-

nichetti Enea dal numero di operai assunti recentemente dalla Società mercurifera italiana operante nel comune di Santa Fiora.

(4-12285)

RISPOSTA. — Nel comune di Santa Fiora funziona regolarmente la commissione comunale per il collocamento, istituita con decreto prefettizio in data 17 maggio 1969, numero 1991, e che il collocatore, nell'effettuare i vari avviamenti al lavoro, si è sempre attenuto all'ordine previsto dalla graduatoria formulata ed approvata dalla suddetta commissione, nella quale, com'è noto, i lavoratori sono rappresentati in maggioranza.

Si informa inoltre che presso l'ufficio del lavoro di Grosseto è istituita la commissione provinciale per il collocamento di cui alla legge 29 aprile 1949, n. 264, competente ad esaminare ogni reclamo avverso l'operato delle commissioni comunali.

È ovvio che ogni reclamo può essere preso in esame dalla commissione provinciale soltanto se basato su fatti e rilievi concreti.

Ciò premesso, per quanto riguarda in particolare il caso del disoccupato Menichetti Enea, si chiarisce quanto appresso.

LA SMI (Società mercurifera italiana) ha avanzato di recente due richieste di avviamento al lavoro, di cui una per 7 lavoratori ed una seconda per 2 lavoratori.

Nella prima richiesta era posto come requisito essenziale che i lavoratori da avviare dovessero possedere un'età inferiore ai 35 anni, data la particolare natura dei lavori cui dovevano essere destinati. Il collocatore, attenendosi scrupolosamente alla graduatoria formulata dalla commissione, disponeva l'avviamento dei primi 7 lavoratori, tralasciando quelli di età superiore ai 35 anni, tra i quali il Menichetti, di 39 anni, che occupava il secondo posto nella graduatoria.

In quella circostanza il collocatore ebbe a segnalare al direttore della SMI il caso del Menichetti, per il quale ebbe un cortese rifiuto in considerazione dei motivi addotti per la limitazione dell'età massima dei lavoratori da avviare.

Tuttavia il direttore della SMI fece presente che il caso sarebbe stato esaminato per le future assunzioni. Infatti in data 11 maggio 1970 la società richiedeva l'avviamento di altri due lavoratori ed il Menichetti, dopo le operazioni di selezione attitudinale e fisica, venne avviato al lavoro in data 18 maggio 1970.

Ad ogni buon fine si fa presente che il predetto lavoratore ha più volte rifiutato di essere avviato presso la forestale, a piena paga sindacale.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

TRAINA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza della parata paramilitare inscenata da esponenti ed appartenenti al Movimento sociale italiano di Comiso (Ragusa) in occasione del comizio di un certo Salvatore Cilia, deputato regionale e segretario federale del MSI di Ragusa, il giorno 4 gennaio 1970 e che è stata oggetto di solenne denuncia e protesta del consiglio comunale, dei partiti politici e delle organizzazioni sindacali.

Per sapere perché, di fronte al corteo-parata non autorizzato, alla aperta apologia del fascismo, alla sfrontata esaltazione degli uomini rappresentativi dei metodi e delle gesta del fascismo, alla provocazione insistente nei confronti dei cittadini e delle organizzazioni democratiche, il commissario di pubblica sicurezza — sebbene sollecitato — non sia intervenuto per impedire atti che costituivano reati e che erano motivi di turbamento dell'ordine democratico e antifascista.

Se sia a conoscenza, ancora, del fatto che incoraggiati da un tale passivo atteggiamento delle autorità, elementi fascisti, nel corso di un comizio unitario di protesta di tutti i partiti antifascisti, il giorno 11 gennaio 1970 hanno buttato una bottiglia Molotov in mezzo alla folla, che solo perché non è esplosa, non ha provocato un altro tragico evento.

Se siano stati individuati i mandanti ed i colpevoli dell'atto criminoso sopra descritto.

Per conoscere infine quali provvedimenti intenda adottare per fare cessare il tollerante atteggiamento delle autorità di pubblica sicurezza responsabili nei confronti della crescente attività criminosa dei fascisti del MSI di Ragusa, come dall'interrogante ripetutamente denunciato con precedenti interrogazioni, che, a distanza di mesi, sono rimaste — purtroppo — senza risposta. (4-10093)

RISPOSTA. — Nel pomeriggio del 4 gennaio 1970, a Comiso, prima dell'inizio di un pubblico comizio del MSI, regolarmente preavvisato, circa trenta giovani, muovendo dalla sede della Giovane Italia, si portavano in corteo nella vicina piazza Fonte Diana, dove doveva tenersi il comizio stesso, recando alcune bandiere e gridando *slogan* fascisti ed anticomunisti.

Prima del comizio venivano diffusi dal palco le registrazioni di alcuni inni tra cui *L'Inno a Roma*, la *Sagra di Giarabub* ed altri.

Subito dopo veniva tenuto, dal deputato regionale Salvatore Cilia, il preannunciato comizio, alla presenza di circa 800 persone, sul tema: « il momento politico attuale ».

Al termine del discorso, lo stesso gruppo di giovani, nella maggior parte provenienti da Caltanissetta, si portava, a piedi, alla vicina sede del MSI, percorrendo, per la via più breve, circa 100 metri.

L'atteggiamento dei missini suscitava la reazione di un gruppo di comunisti presenti nella piazza, ma l'episodio non aveva ulteriori conseguenze per l'opera di persuasione svolta dagli organi di polizia presenti.

Dei fatti veniva informata l'autorità giudiziaria, alla quale venivano denunciate due persone per i reati di cui all'articolo 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (promovimento o direzione di corteo non autorizzato) e all'articolo 4 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (apologia di fascismo).

Sempre a Comiso, nel pomeriggio del 12 gennaio 1970, si è svolta, regolarmente preavvisata, una manifestazione antifascista ad iniziativa del PCI e con l'adesione di associazioni e partiti politici di sinistra. I partecipanti, dopo aver percorso, in corteo, alcune vie cittadine, confluivano nella piazza Fonte Diana dove si teneva, alla presenza di un migliaio di persone, un comizio nel corso del quale prendevano la parola vari oratori.

Mentre parlava il sindaco, da dietro l'angolo di una strada che immette nella piazza stessa, veniva lanciata, ad opera di un individuo rimasto sconosciuto, perché delegatosi subito dopo, una bottiglia piena di polvere da sparo e di cotone intriso di alcool, che rimaneva inesplosa, nonostante si fosse rotta.

La bottiglia anzidetta, che per altro non era stata accesa, cadeva a circa una diecina di metri alle spalle del pubblico, che assisteva al comizio, suscitando vivo fermento che non aveva, tuttavia, ripercussioni sull'ordine pubblico, né impediva la prosecuzione della manifestazione stessa.

I reperti dell'ordigno venivano successivamente esaminati da un artificiere della direzione di artiglieria di Messina, il quale esprimeva il parere che l'ordigno stesso, dato il procedimento con cui era stato confezionato, molto difficilmente avrebbe potuto esplodere.

Sono tuttora in corso attivissime indagini per addivenire all'identificazione del responsabile.

Si precisa che gli organi di polizia non hanno mai mancato di intervenire tempestivamente al fine di prevenire e reprimere ogni manifestazione delittuosa da chiunque posta in essere.

Per quanto concerne in particolare le attività delittuose di elementi di estrema destra a Ragusa, si fa presente che negli anni 1968-1969 sono state denunciate dai locali organi di polizia all'autorità giudiziaria sei persone per reati commessi nel corso di pubbliche manifestazioni.

Il Ministro: RESTIVO.

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

1) le ragioni tecniche per le quali rimane impedito ai cittadini di Reggio Calabria di potersi servire delle comunicazioni teletelgrafiche con le altre zone d'Italia attrezzate a tale scopo, mentre per gli altri capoluoghi di provincia calabresi il servizio è in funzione da molto tempo;

2) quali misure urgenti ritengano di mettere in atto per superare l'enorme ritardo nell'attuazione del servizio al fine di eliminare i disagi dai quali è scaturito l'attuale malcontento dei cittadini. (4-10627)

RISPOSTA. — La concessionaria SIP, come è noto, è impegnata ad attivare, entro il 31 ottobre 1970, la teleselezione da utente su tutto il territorio nazionale.

Le difficoltà da superare per raggiungere tale obiettivo, in rapporto all'enorme numero di relazioni di traffico da automatizzare, sono, per altro, particolarmente imponenti. È stato pertanto necessario predisporre un preciso piano che viene gradualmente attuato tenendo conto della situazione tecnica degli impianti e delle possibilità di forniture, che hanno subito un sensibile rallentamento in occasione delle note agitazioni sindacali dei mesi scorsi.

Va aggiunto che l'intero piano è caratterizzato da una complessa interconnessione, in relazione alla ristrettezza dei termini posti, e non è quindi praticamente possibile modificare l'ordine cronologico, secondo il quale sono state programmate le varie attivazioni.

Ciò premesso, si è in grado di assicurare che sulla base di tale programma, Reggio Calabria (insieme a tutte le altre località della regione) verrà collegata, prossimamente, con Emilia, Lazio, Basilicata, Sicilia ed entro set-

tembre con Lombardia, Veneto, Abruzzi, Sardegna e Puglia. Il collegamento con le rimanenti regioni verrà effettuato nel mese di ottobre 1970.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: BOSCO.

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*

— Per conoscere le ragioni per cui la direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Reggio Calabria vuole obbligare i coloni perpetui e miglioratori, nonché gli enfiteuti a depositare il capitale di affranco (dei fondi affrancati in virtù della legge 22 luglio 1966, n. 607), nella forma del libretto giudiziario quando la citata legge sancisce esplicitamente che il deposito deve essere effettuato mediante il conto corrente postale.

Poiché tale decisione che la direzione provinciale asserisce di averla adottata a seguito di precise direttive centrali, ha determinato un vivissimo malcontento tra i contadini, gli interroganti chiedono se ritenga opportuno e con carattere di urgenza disporre l'annullamento di tale illegale disposizione per fare applicare quindi le norme della legge suindicata. (4-11848)

RISPOSTA. — L'articolo 4 della legge 22 luglio 1966, n. 607, recante norme in materia di enfiteusi e prestazioni fondiari perpetue, dispone, effettivamente, che il pretore, in caso di mancato accordo tra le parti, determina la somma che il ricorrente deve depositare in conto corrente presso l'ufficio postale del comune sede della pretura competente, quale capitale di affranco.

L'espressione letterale « depositare in conto corrente » tuttavia deve essere rettamente intesa. Con siffatta espressione invero il legislatore non poteva che riferirsi ai depositi sui libretti giudiziari, atteso che tale specie di libretti postali sono lo strumento tipico dei depositi ordinati dall'autorità giudiziaria per gli affari contenziosi, quale è quello di cui si occupa l'articolo 4 predetto.

D'altronde il servizio dei conti correnti postali non prevede alcun servizio speciale per i depositi giudiziari né, per la sua natura e per le sue finalità, che sono quelle di facilitare i pagamenti e le riscossioni dei correntisti postali riducendo, con tale strumento, la circolazione della moneta, può rispondere alle esigenze e alle caratteristiche precipue di tale tipo di depositi che sono quelle della custodia

di una somma in contestazione e del vincolo della medesima sino a quando l'autorità giudiziaria non ne autorizzi la libera disponibilità da parte dell'intestatario.

Che la legge per altro abbia inteso riferirsi ai depositi sui libretti giudiziari emerge anche dal fatto che nella terminologia usata dal regolamento generale sui servizi a danaro, parte seconda, approvato con regio decreto 30 maggio 1940, n. 775, nella materia dei depositi a risparmio (libretti postali) si riscontrano le espressioni « partite di conto corrente » (articoli 146, 153, 175 e 200).

In sostanza la legge con l'espressione « deposito in conto corrente » ha inteso riferirsi non al servizio vero e proprio dei conti correnti postali bensì ai depositi sui libretti postali per i quali viene aperta, presso gli uffici postali una partita contabile denominata appunto di conto corrente per i vari depositi e rimborsi effettuati.

Il Ministro: BOSCO.

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) se corrisponda a verità che il provveditore agli studi di Reggio Calabria avvocato Noschese assumendo un inqualificabile atteggiamento autoritario si è rifiutato di applicare le disposizioni ministeriali, con le quali si faceva obbligo di disporre in tutte le scuole della provincia la celebrazione del 25 aprile, e se sia vero inoltre che lo stesso non ha voluto disporre di dar lettura nelle scuole del messaggio del Presidente della Repubblica, rivolto agli italiani in occasione della ricorrenza della Liberazione dall'invasore nazi-fascista;

b) quali provvedimenti disciplinari siano stati adottati, se gli scandalosi episodi segnalati corrispondano al vero, nei confronti del funzionario dello Stato che non solo si è permesso di respingere le disposizioni ministeriali ma per aver soprattutto calpestato i valori della Resistenza e offeso volutamente tutti coloro che si sono immolati o che hanno combattuto e sofferto per conquistare al popolo italiano la libertà e la democrazia;

c) se e quale prima misura all'atteggiamento fascista assunto clamorosamente in occasione della ricorrenza del 25° anniversario della Liberazione e al clima autoritario e antidemocratico istaurato al provveditorato agli studi dal provveditore, con l'appoggio del suo più stretto collaboratore professor Malara,

non ritenga indispensabile (se ancora non l'abbia fatto) predisporre la immediata sostituzione dei responsabili, al fine di fare entrare anche al provveditorato degli studi a Reggio Calabria i principi fondamentali di democrazia previsti dalla Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza. (4-12286)

RISPOSTA. — Risulta che il provveditore agli studi di Reggio Calabria ha impartito conformemente alle disposizioni ministeriali le istruzioni necessarie per la celebrazione dell'anniversario del 25 aprile.

Infatti con circolare del 9 aprile 1970, n. 112, il suddetto provveditore agli studi ha invitato gli istituti dipendenti ad effettuare la celebrazione di che trattasi. E con successiva circolare del 9 maggio 1970, n. 142, ha invitato gli istituti medesimi ad effettuare immediatamente la celebrazione per l'eventualità che non vi avessero già provveduto.

In tale ultima circolare il provveditore stesso ha segnalato anche l'opportunità di dare lettura del messaggio pronunciato dal Presidente della Repubblica in occasione della suddetta ricorrenza.

Non sono stati ravvisati quindi fatti che giustificassero il richiesto intervento ministeriale.

Il Ministro: MISASI.

URSO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere: se sia a conoscenza della drammatica e legittima attesa dell'opinione pubblica, e in particolare delle famiglie di tanti malati di cancro, circa i risultati dell'indagine, disposta dal Ministero della sanità, sul siero antitumorale approntato dal dottor Bonifacio, veterinario di Agropoli (Salerno).

Se si ritenga — pur nel rispetto delle esigenze scientifiche — di affrettare con tutti i mezzi i tempi di detto esame, mostrando in proposito un concreto e tempestivo interessamento degli organi statuali, che non possono lasciare solo alla generosità privata, espressa financo con pubbliche sottoscrizioni, la speranza di una possibile scoperta in un campo, così tormentato, come quello della cura dei tumori. (4-07285)

RISPOSTA. — Sul preparato cui il dottor Bonifacio attribuisce proprietà antitumorali, già nel 1953 e nel 1958 erano stati espressi giudizi negativi rispettivamente dagli istituti nazionali per lo studio e la cura dei tumori

Regina Elena di Roma e Fondazione Senatore Pascale di Napoli.

In seguito al diffuso interessamento manifestato al riguardo in alcuni settori, il Ministero ha disposto il riesame del prodotto in questione allo scopo di acquisire un giudizio conclusivo sul medesimo.

Il tipo e le modalità delle indagini, i relativi controlli ed il conseguente giudizio definitivo sono stati affidati ad una commissione di tecnici, altamente qualificati.

In data 29 maggio 1970, il presidente della suddetta commissione, in attesa di far pervenire una dettagliata relazione sui risultati della sperimentazione effettuata presso l'Istituto Regina Elena di Roma, ha comunicato che i risultati della sperimentazione hanno dimostrato nessuna efficacia curativa del siero riguardo ai tumori e nessuna azione sulla loro sintomatologia.

Pertanto, in pari data, è stata sospesa la sperimentazione in questione.

Il Ministro: MARIOTTI.

URSO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che già nel novembre 1969, in occasione della discussione del bilancio l'interrogante aveva invitato il ministro della sanità ad « assicurare, anche in sede parlamentare, che nessuna azione di scoraggiamento o di remora è in atto ai danni di un impegno così generoso che speriamo valido come quello del dottor Bonifacio » — al momento gli esatti termini della tormentata questione, tornata alla ribalta in una recentissima trasmissione televisiva.

Tra l'altro in questi giorni il veterinario di Agropoli ha rilasciato alla stampa alcune dichiarazioni, che suppongono uno ostruzionismo da parte delle autorità sanitarie, sensazione questa che di certo turba la pubblica opinione, particolarmente attenta su un problema così angoscioso come quello dell'immane battaglia per la cura del cancro. (4-10042)

RISPOSTA. — Sul preparato cui il dottor Bonifacio attribuisce proprietà antitumorali, già nel 1953 e nel 1958 erano stati espressi giudizi negativi rispettivamente dagli istituti nazionali per lo studio e la cura dei tumori Regina Elena di Roma e Fondazione Senatore Pascale di Napoli.

In seguito al diffuso interessamento manifestato al riguardo in alcuni settori, il Ministero ha disposto il riesame del prodotto in

questione allo scopo di acquisire un giudizio conclusivo sul medesimo.

Il tipo e le modalità delle indagini, i relativi controlli ed il conseguente giudizio definitivo sono stati affidati ad una commissione di tecnici, altamente qualificati.

In data 29 maggio 1970, il presidente della suddetta commissione, in attesa di far pervenire una dettagliata relazione sui risultati della sperimentazione effettuata presso l'Istituto Regina Elena di Roma, ha comunicato che « i risultati della sperimentazione hanno dimostrato nessuna efficacia curativa del siero riguardo ai tumori e nessuna azione sulla loro sintomatologia ».

Pertanto, in pari data, è stata sospesa la sperimentazione in questione.

Comunque, da quanto sopra precisato, non sembra giustificata l'ipotesi di un atteggiamento ostruzionistico da parte delle autorità sanitarie nei confronti del dottor Liborio Bonifacio.

Il Ministro: MARIOTTI.

VECCHI, FINELLI, OGNIBENE E SGARBI BOMPANI LUCIANA. — *Al Ministro dell'Industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che molte aziende dei comuni di Sassuolo, Fiorano Modenese, Maranello e Formigine (Modena), si trovano inattive o non possono sviluppare appieno la loro attività in quanto l'ENEL non è in grado di provvedere con tempestività agli allacciamenti o ad aumenti di potenza previsti da impegni contrattuali e garantiti con regolari versamenti. Analoga grave situazione si verifica nel settore delle abitazioni civili, dei cantieri edili e di altre attività.

La responsabilità dei ritardi e delle lungaggini, per quanto è dato sapere, va attribuita al limitato numero di personale addetto rispetto allo sviluppo industriale e alla espansione edilizia, nonché al cattivo funzionamento dei centri che debbono fornire materiale e apparecchiature tecniche necessarie.

Gli interroganti chiedono al ministro se ritenga opportuno un urgente intervento perché siano accolte con tempestività le richieste delle ditte artigiane e dei cittadini interessati.

Sollecitano altresì l'approvazione e l'adozione di provvedimenti organici tendenti a modificare e riordinare il sistema tariffario ENEL, e le funzioni istitutive dell'ente stesso, con particolare attenzione al ceto medio produttivo e commerciale ed alla elettrificazione delle campagne. (4-07373)

RISPOSTA. — Gli inconvenienti lamentati dagli interroganti nei comuni citati nell'interrogazione soprascritta — ricadenti nel territorio dell'agenzia ENEL di Sassuolo — non dipendono da carenze di personale e mezzi dell'ENEL destinati al servizio di distribuzione dell'energia, ma da difficoltà di carattere locale riguardanti sia il reperimento dei terreni — a causa dell'alto valore commerciale raggiunto dagli stessi a seguito degli intensissimi insediamenti industriali — per la costruzione di nuove cabine di trasformazione, sia l'acquisizione delle necessarie servitù di elettrodotto a causa degli ostacoli che dai proprietari interessati vengono frapposti al passaggio dei conduttori destinati ad alimentare imprese che svolgono in genere la stessa attività produttiva.

Tali difficoltà comportano il ritardo dei tempi tecnici — già di per se alquanto lunghi rispetto agli allacciamenti che comportano la sola installazione del contatore — solitamente occorrenti per l'esecuzione degli impianti.

L'ENEL ha comunque assicurato il suo vivo interessamento per garantire, pur con le suesposte difficoltà, un servizio sempre più efficiente nei territori di che trattasi.

Per ciò che si riferisce poi alle altre questioni riguardando la elettrificazione rurale ed alla revisione dell'attuale sistema tariffario, si comunica quanto segue.

Il problema dell'estensione del servizio elettrico nelle campagne è stato, come è noto, affrontato con la legge del 27 ottobre 1966, n. 910 (« piano verde n. 2 ») e con la legge del 28 marzo 1968, n. 404.

Lo stanziamento complessivo disposto con le due leggi citate ammonta a circa 69 miliardi di lire, con il quale si rende possibile eseguire lavori per circa 86 miliardi di lire, dato che il 20 per cento delle spese di allacciamento viene posto a carico dell'ENEL e l'80 per cento a carico dello Stato.

Tenuto conto che in base ad una indagine effettuata dall'ENEL, per allacciare tutte le località non elettrificate, occorrerebbe una spesa — riferita ai costi del 1965 — di oltre 277 miliardi di lire — si rendono ovviamente necessari ulteriori, sostanziali finanziamenti per portare a soluzione questo così importante e sentito problema del mondo rurale.

Le tariffe e condizioni di fornitura applicate dall'ENEL in tutto il territorio nazionale sono quelle unificate con il provvedimento del comitato interministeriale dei prezzi del 29 agosto 1961, n. 941.

Una eventuale revisione di detto provvedimento non potrà che avvenire sulla base

delle direttive del CIPE cui è devoluta la politica tariffaria dell'ente.

Si ricorda comunque che il ceto medio produttivo e commerciale — cui si riferiscono gli interroganti — ha avuto una notevole agevolazione in campo tariffario con la legge 25 ottobre 1968, n. 1089, che all'articolo 17-bis, ha stabilito la riduzione del 25 per cento delle tariffe per usi industriali, commerciali e agricoli con potenza impegnata fino a 30 chilowatt.

Il Ministro: GAVA.

VECCHI, OGNIBENE, SGARBI BOMPANI LUCIANA E FINELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che la legge 132, che prescrive la istituzione degli enti ospedalieri, è approvata fin dal 12 febbraio 1968;

che gli stessi enti dovranno essere nominati entro sei mesi dall'approvazione della legge;

che il comitato regionale per la programmazione ospedaliera già da molti mesi ha espresso il richiesto parere per la classificazione degli ospedali esistenti nella provincia di Modena;

che il medico provinciale ha provveduto ai relativi decreti di classificazione;

che, ciò nonostante, fino ad oggi, solamente per l'ospedale di Carpi, è stato emesso il decreto di dichiarazione di « ente ospedaliero », mentre mancano ancora i decreti per gli ospedali di Modena, Sassuolo, Mirandola, Vignola, Pavullo, Formigine, Castelfranco, Emilia, Finale Emilia, San Felice e Concordia (Modena);

se ritenga opportuno un urgente intervento al fine di una sollecita emissione dei relativi decreti e per giungere alla definitiva soluzione dell'importante problema. (4-07828)

RISPOSTA. — Degli ospedali della provincia di Modena citati dagli interroganti sono stati già costituiti in enti ospedalieri i seguenti:

- 1) ospedale civile di Sassuolo;
- 2) istituti ospedalieri di Modena;
- 3) ospedale degli infermi di Carpi;
- 4) opera pia Castiglioni di Formigine;
- 5) ospedale civile di Castelfranco Emilia;
- 6) ospedale civile Santa Maria Bianca di Mirandola.

Il decreto presidenziale di dichiarazione in ente ospedaliero dell'ospedale di Pavullo è attualmente in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*. Per ciò che concerne, invece

l'ospedale di Vignola, il relativo decreto presidenziale sarà predisposto non appena l'apposita commissione per l'individuazione e l'inventario dei beni avrà terminato i lavori per lo scorporo dei beni da trasferire all'erigendo ente ospedaliero.

Il Ministro: MARIOTTI.

ZUCCHINI E LOMBARDI MAURO SILVANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di malessere e di agitazione delle popolazioni — 6 mila cittadini circa — delle località di Gragnana, Torano, Montia, Linara, Caina, Colonnata e Canale di Carrara, causato dalla indifferenza degli organi competenti della RAI-TV, di fronte alle anose e ripetute richieste di essere posti in condizione — con l'installazione di un ripetitore su idonea altura antistante l'area interessata — di poter ricevere i programmi televisivi, ai quali hanno potuto sin qui accedere precariamente facendo uso di strumenti privati, ed inidonei, non più funzionanti.

Gli interroganti ritengono opportuno far presente che in questi ultimi giorni si sono costituiti, nelle frazioni interessate, comitati di cittadini con il precipuo scopo di racco-

gliere i libretti di abbonamento, da spedirsi o consegnare agli organi locali della RAI-TV, in segno di rifiuto a pagare le quote di abbonamento per l'anno 1970. (4-08794)

RISPOSTA. — L'esigenza della estensione del servizio televisivo viene affrontata mediante la realizzazione di periodici programmi di lavori predisposti seguendo un criterio di precedenza che tiene conto della consistenza demografica delle zone da servire.

Per quanto concerne in particolare la situazione della località segnalata con l'interrogazione sopra riportata, la RAI, all'uopo interpellata, ha comunicato che l'installazione di un nuovo impianto del programma nazionale televisivo, che dovrebbe estendere il servizio ad alcune frazioni di Carrara, non è prevista almeno per l'immediato futuro.

La predetta concessionaria ha tuttavia assicurato che il problema sarà attentamente studiato e tenuto nella massima evidenza per essere riconsiderato in sede di ulteriore sviluppo delle reti televisive.

Il Ministro: BOSCO.